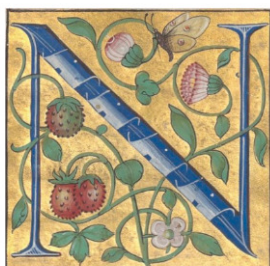


Tonio d'Annucci



Satira Personaggi Aneddoti Accadimenti Stereotipi Archetipi



prefazione
Giuseppe Lupo



EDIZIONI BASILISKOS



Tonio d'Annucci

è nato ad Atella (PZ) il 26 maggio 1944.

Maestro elementare (1968-2011).

Nelle scuole di I e II grado della provincia di Potenza e Salerno e nel Penitenziario di Melfi, ha curato 12 volumi di scrittura creativa, tre dei quali apprezzati da Kenneth Koch (Columbia University, N Y),

Daniele Giancane (Università di Bari),

Gian Antonio Stella (*Corriere della Sera*).

Ultimo, *Creo ergo sum* (2011),

prefazione di Sofia Galella (Presidente - DS).

Da segnalare il saggio di antropologia culturale *Atella del Villaggio pre-Globale* (1996),

L'Acquario di Chandra - poesie (2019),

Affacci sul Novecento (2023),

prefazione di Giuseppe Lupo (Università Cattolica, MI).

*Sempre e per sempre
alle mie adorate sorelle
Fedora e Gloria
e al paese che ci ha dato i natali*

Tonio d'Annucci

100 e più del
NOVECENTO

Satira Personaggi Aneddoti
Accadimenti Stereotipi Archetipi

prefazione
Giuseppe Lupo

In copertina
Carlo Levi, *Lucania '61* (dettaglio)

In quarta di copertina
“Solitudine in Piazza Matteotti”
© 1971 Benedetto Carlucci

First Presentation Ceremony
Associazione Basileus - Atella

© Copyright 2024 Tonio d'Annucci
<https://tonio-dannucci.github.io>

Editing
Basiliskos
basiliskos44@hotmail.it

STAMPATO IN ITALIA
PRINTED IN ITALY

INDICE

13	<i>Premessa</i>
14	<i>Avvertenze</i>
15	<i>Prefazione</i>
19	<i>Prologo</i>
21	Il Genius loci disse
25	<i>Introibo</i>
27	Introduzione al XXI secolo
29	100 e più del Novecento
31	Avv. Pippo Caloscia
35	Pungolatria
39	Il bove parlante
42	Giovanni “Raccomandata”
44	L’acqua per balbuzienti
46	La discarica della Signora
47	Gigino “Malferro”
49	Oreste il tabaccaio
50	Mastro Donato Valluzzi
52	Scherzo da prete
54	Follia e poltergeist
56	Zucca pelata
58	Il barista “Arpagone”
60	Tuona! Tuona!
62	Lucertola bifida
63	Lunga vita
65	Scirminghillo
67	Antesignani dello stalking
69	L’albero di maggio
72	La ritirata dei tedeschi
74	L’americano
76	Nevicata del 1956
77	Lesa maestà

80	23 novembre 1980
82	Intervista Tg
84	Spoglie dalla Russia
86	Il chirurgo dei porci
88	La guardia allucinata
90	Attilio in Procura
92	Umberto “la scimmia”
93	Il medico condotto
95	Cicco Micco e Nascone
96	La scorreggia
98	Biagio il Netturbino
99	Il podestà Coppola
101	Il calzolaio particolare
103	Il <i>papaver sonniferum</i>
104	Seppuccio Malombra
106	Nerone
107	La cornetta al rovescio
108	Guendalina “scopa di pungitopo”
109	Luna di miele a Napoli
110	Il chierichetto di Bacco
111	Siringhella
113	Crisantemi migranti
115	Lo stratagemma
117	La famiglia Mastrillo
119	Il re umano
121	L’aia in rogo
122	Il corredo di Elisabetta
123	La maestra sposa in Cristo
124	Spina amara
125	La morra
127	Michelone “Voglio dire”
129	Colpa dei nomadi?
130	Fior di gambo agli sponsali
132	Emilia “Mennacchiona”
133	Risparmio estremo
135	Il borioso Tano
137	Bestiario umano

139	Cacciatore ancestrale
140	Leonardo "Bottetto"
141	Il forno comunitario
142	L'arguto recidivo
144	L'acconcia ossa
145	Tema: Il lavoro dei genitori
146	Pagella scolastica Anni '30
147	Vostro servo (1)
148	Vostro servo (2)
149	Vostro servo (3)
150	Pizzino del domestico
151	Una tessera del Fascio
152	Sermone di nonno Giuseppe
153	25 luglio 1943
157	Fratelli lontani e diversi
159	Il Sessantotto
160	Pizzini d'amore
162	Cristiano modello
164	Lamento del borgo
165	Sandrino Bossolo
167	Cantilena nonsense
169	Scioglilingua
172	Scennamaria con la pupa
174	Conte Biancamano
176	Il sepolcro
177	Il diavolo nella olla
179	Il genio di Aristide
181	Previsioni di Bernacca
182	Ex combattenti
184	La precipitosa
185	Lunga vita ai nemici
187	Valigia con spago Anni '60
189	L'avvocato dei poveri
191	Nonna Betta racconta (1)
193	Nonna Betta racconta (2)
195	Nonna Betta racconta (3)
197	Intervista a nonna Esterina

199	Angelino il facchino
200	La donna “fattrice”
202	I Caini del paese
203	Pasqualone al matrimonio
205	Iolanda trombetta
208	Il fuoco dei poveri
209	Scioglilingua
210	Idolatria
212	Ostinato
214	Il ceppo senza requie
216	<i>Congedo</i>
217	Le anime nel bacile

premessa

Questa raccolta vuole essere la prosecuzione del precedente volumetto *Affacci sul Novecento* (2023), prefazione di Giuseppe Lupo.

Il buon accoglimento registrato mi ha sollecitato a seguire il lavoro di scavo iniziato, rimasto a cielo aperto. Nel corso della ricerca una provvidenziale pioggia di flashbach mi ha soccorso e costantemente governato. In verità non è stato sempre agevole recuperare ulteriormente nel pozzo della memoria - e nella fumosa cortina del Tempo - scampoli di memorie, fatti, atmosfere, visuti e lacerti di umanità. Un appagante viaggio a ritroso.

Credo cosa buona e necessaria l'aver storicizzato spicchi del secolo passato, spaccati di vita di provincia, labili frange che hanno come sfondo quotidianità di piccole comunità che hanno connotato e stigmatizzato il secolo declinato.

Nelle sequenze testuali proposte, non sempre agevolmente recuperate, signoreggiano personaggi, eventi, stereotipi, paradossi. La scelta del dialetto mira a meglio contestualizzare segmenti e cifre di un mondo che fu.

Alla mia Comunità e alle future generazioni destino questo mio modesto lavoro, che - mi auguro - costituisca base ed embrione incentivante futuro interesse e studio del nostro dialetto, rampollo dei Padri nobili greci e latini.

avvertenze

§ Tutti i nomi ricorrenti nei testi - ad eccezione di Antonio Bove, Angelina Bufano, Antonino Pace, Luigi Parisi, Francesca Semporini, Luigi Tucci detto Gigetto, Donato e Rosetta Valluzzi - sono di fantasia. Riferimenti a persone e fatti del passato sono fortuiti e casuali e non attengono minimamente a persone realmente esistite. La narrazione, di esclusiva matrice letteraria, è scevra da qualsiasi intento offensivo.

§ In alcuni tratti, il metatesto, declinato in forma letterale, coerente col linguaggio popolare e contestualizzato all'epoca di riferimento, risente di qualche ovvia caduta di stile. La resa in lingua madre in alcuni casi perde colore e potenza espressiva. Infatti molti lemmi ed espressioni tipiche non sempre hanno un puntuale corrispondente nell'italiano dei giorni nostri. Ma questo è, e me ne scuso con i Lettori.

§ I testi, se consegnati all'arte della recitazione vernacolare, che sempre intriga e seduce, regalerebbero una maggiore godibilità e comprensione dei messaggi sottesi. Scrittura e Teatro: binomio che perpetua, nel tempo e nello spazio, impagabili patrimoni immateriali e immaginifici relitti linguistici e antropologici dei nostri Avi lucano-sanniti, eredi della civiltà greco-romana.

ringraziamenti

Grato: alla prof.ssa Anna Bufano per l'avermi emendato i testi dai refusi da tastiera e per il suggerimento di tre aneddoti; a Nicola Di Biase e Rosetta Valluzzi per la puntuale ricerca dei cognomi riportati a pag. 217; ad Anna Monaco e Mimmo Telesca per due aneddoti relativi all'hinterland aviglianese; ai valentissimi Lettori di Scena Carmela Caldararo, Maria Filomena Coviello, Salvatore Tucci e allo *speaker* Francesco Mastrorazio.

prefazione

Giuseppe Lupo

Il numero Cento, che sta nel titolo di questo libro, fa rima con Novecento, quasi a indicare qualcosa che appartiene all'immaginario di un secolo osservato nei fatti e soprattutto nelle parole di una comunità circoscritta dentro l'orizzonte di un dialetto (ma dovremmo pensare al dialetto come a una lingua in cui riconoscersi). Questa comunità coincide con il perimetro di Atella. Tra queste parole non è difficile individuare persone, situazioni, avvenimenti che appartengono al secolo scorso, anzi gli hanno attribuito un volto, una voce, una identità. Questo spiega perché si ricava la sensazione di essere in un teatro dove si muovono e parlano artigiani, commercianti, sacerdoti, donne del popolo e donne borghesi, soldati di passaggio, ubriacconi, anziani allucinati e giovani in cerca di avventure. È un teatro che ama raccontarsi nella maniera più spontanea e autentica, secondo le regole della commedia popolare che trova proprio nelle piazze o nelle strade – nel mondo all'aperto che caratterizza da sempre la civiltà mediterranea – i pregi e le virtù di una società povera e senza speranza, perennemente orientata a stare meglio, ma senza la disperazione di un certo carattere meridionale che ha fatto sua l'atteggiamento del lamento. Nei testi di questo libro non ci sono lamentele o, meglio, le proteste di un popolo vissuto ai margini sono stemperate da quella capacità di sorridere nella disperazione, di trovare anche nelle giornate più buie il sentimento di una fuga nell'ironia o nell'autoironia.

Qui dovremmo aprire una parentesi e pensare che proprio ad Atella (nell'altra Atella, quella precedente, vicino Napoli, al tempo degli Osci) è nato un genere teatrale che ha goduto di una vasta fortuna nell'antica Roma: l'atellana. Peccato che poi questo gusto sia andato perduto a vantaggio di una certa abitudine antropologica che ha prodotto l'immagine di un Meridione facile al pianto e alla disperazione. Eppure non è questa la radice più vera e originaria delle genti vissute nel

dialetto appenninico. Anzi, se proprio bisogna essere chiari, l'appartenere all'entroterra si manifesta nella parentela con un gusto carnevalesco dove lo scherzo vale più della lacrima, dove le gerarchie sociali sono continuamente messe in discussione dal giocare con le parole, con i maliziosi malintesi, con la battute che non risparmiano i rappresentanti della religione e del potere, le due grandi entità contro cui combattono da sempre le classi minori, il popolo della microstoria che cerca di entrare nella macrostoria.

Se ci domandiamo cosa restituisca a noi un libro composto con questa lingua e con questi argomenti, la prima cosa che viene in mente è la memoria, il tentativo cioè di conservare, proiettandolo oltre la soglia del Novecento, quell'antropologia minore che affiora in superficie dal sottosuolo della non storia. Ma non tutto si esaurisce nella memoria. Se fosse solo una questione di memoria, infatti, il discorso finirebbe per esaurirsi in una contemplazione malinconica. Qui non c'è malinconia, come non c'è nostalgia, semmai il tentativo di recuperare qualcosa che il passare degli anni potrebbe annientare, dunque salvare un patrimonio preservandolo a un'epoca in rovina e trasportarlo in un altro tempo, quello della ricostruzione di un'identità che andrebbe perduta senza l'uso della scrittura. E a questo obbedisce uno dei più antichi esercizi dell'umanità: raccontare storie per evitare che vadano perdute, poco conta se siano in dialetto o in italiano, se siano poesie rimate o pagine di prosa.

PROLOGO

Ij so' 'u spìr't' r' qua
 custòr' r stòrij e r memòrij
 tengh gl'ann r 'u Cucch
 'nu vèchij Matusalemm
 vechij cumm a Gerusalemme,
 agg vist' i rat'ddis Campàn'
 v'nùt' qua a scampà la pedd
 Mo tengh d'oss sp'zzàt'
 mizz c'càt' ma la mimòr'ij
 ijè viv'la e mai 'ntruv'làt'

Qua quìr'ij r la zann

hànn fatt grann macell
 e d'oss 'mbussàt' 'ndo 'na
 vòt' n'cèr' 'u lagh r V'talba.
 Po' quìr'ij r la bella Celenn,
 Federich, po' gl'Angiùin'
 Francis', Aragunìs,' Borbòn',
 Piemontìs' br'ànt' e br'ànt' e
 tanta ggent strànij r passagg
 hann dumuràt' bbùn' accett

Uh che dülòr' a la scianca!
 Manch 'u bastòn' m'aiùt'
 mo m tocch v'rè 'u munn
 ra 'u p'rtùs' r 'u suffitt

Che vèr'?
 Rat'ddis' mosch ijanch

*Io sono il Genius Loci,
 custode di storie e memorie,
 ho gli anni del Cucco,
 un vecchio Matusalemme,
 antico come Gerusalemme,
 vidi gli atellani Campani,
 venuti qui per salvarsi la vita,
 Ora ho le ossa anchilosate,
 mezzo cieco ma la memoria
 è ancora vivace e mai
 torbida.*

*Qui i cavernicoli della
 zanna hanno fatto
 caccia grossa e seppellito
 le ossa dove un tempo
 c'era il lago di Vitalba.
 Poi gli abitanti di Celenna,
 Federico II e poi gli Angioini
 Francesi Aragonesi Borboni
 Piemontesi e briganti e
 gente straniera di passaggio
 dimorarono ben accolti.*

*Ahi che dolore alla coscia!
 Neanche il bastone m'aiuta,
 ora mi tocca vedere il
 mondo dal pertugio del
 lucernaio.*

*Cosa vedo?
 Atellani mosche bianche,*

‘u paìjs’ nu port franch
r’ rar’ ch ch i rìnt’ ra fòr’
Padr Stor’ij M’ mòria spèrs
‘ndò ‘fredd, ijanca n’gliatin’
ndò ‘fredd, ijanca n’gliatin’

*il paese un porto franco,
le Radici con i denti fuori,
Padri Storie Memorie
sparse in una fredda bianca
foschia.*

Mo racit’v’ ‘na bbòna moss
Ij stach qua p v’rè la fin’
r u sunn r i sunnambu’l’:
r gran’ mòr’ ‘ndo r’ardìch
manch ‘mmòch lèv’n r fich

*Ora datevi uno scossone,
sono qui per vedere la fine
del sonno dei sonnambuli:
il grano muore tra ortiche
non riscalda legno di fico.*

Tengh sècul’ e sècul’ sop’ ‘u
gruppòn’ e fazz pr’v’siòn’:
vèr’ ch antic’p’ ‘u Mill Terz
cumm a’nu tirro senza sterz
senza autist’ e senza frèn’
corr p la via Azzuppatùr’
Mara me! mara me!
Mo m stàch scunn’cchiànn

*Ho tanti secoli sul groppone
e faccio delle previsioni:
intravedo il Terzo Millennio
come un TIR privo di sterzo
senz’autista e privo di freni
corre lungo via Precipizio.
Povero me! povero me!
Ora le mie ginocchia cedono*

sott a ‘u pès’ r i giùv’n nust
ch’hann lassàt’ p sèmp ‘u nìr’
p àt’ fiss destinazzìon’
ca ‘ngè la globalizzazzìon’

*sotto il peso dei giovani che
hanno lasciato il nido per
altre stabili destinazioni, per
via della globalizzazione.*

S n vaij abbrùcl abbrùcl
sta generazzìon’ sfurtunàta
fàc’ sciùla sciùla
p la scèsc r ‘u Magnòn’
la pagg’n’ r la sòrt’ parl’
r’ scatàsc drete la pòrt

*Se ne va capitombolando
questa generazione iellata,
gioca a scivola scivola
sulla discesa del Magnone,
la pagina del Destino parla
di sconquasso alle porte,*

‘ntròn’ cumm ‘na cr’sòmml
r temporàl’ austàn’

*deflagra come tuono
di temporale agostano.*

‘Na mala staggion’ p stu lùgh
e p tutt i lugh r la pianeta:
uèrr sòp’ a uèrr, Caìn’ ‘ngràn’
màrc’ e sciarr ch ‘u Giardin’
r Adàm’

*Brutta stagione per questo
luogo e per tutto il Pianeta:
guerre su guerre, Caino
ingrana la marcia e violenta
il Giardino dell’Eden*

affamàt’ r’òr’ e r’argint’,
i ricch semp chiù ricch e i
pòvr’ semp chiù pòvr’
ca assaij ije la differenza.
Mo ramm licenzia c’haggia
vrè ‘u teàtr’ mùt’ r criatùr’,
giùvn’ e vicchij ch ‘nu sciùch
mmàn’ e ch r dèsc’t ca tèn’n
‘nu ‘nzul’t’ e ‘u ball r sant’Vità’

*avidio di oro e di argento,
i ricchi sempre più ricchi e
i poveri sempre più poveri,
enormi le disuguaglianze.
Ora dammi licenza che
devo vedere teatro muto di
bimbi, giovani e vecchi in
mano un giocattolo, le dita
con la scossa e col ballo di
san Vito,*

N ‘nsacc s r’hav’ muzz’càt’
la tarantula o la current’

*ignoro se siano stati morsi
da tarantola o da corrente.*

‘U munn ‘ndo ‘na sc’catlètt,
tutt chij’càt,’ tutt mùp’,
crèr’n’ r èss a “u cènt’r’ r ‘u
munnn ma so’ chiù sùl’ r
prìm’ quann stut’n’ quera
sc’càtl ca r’assugh u’ c’r’vill
e r fàc’ add’v’ntà àc’n’ r gràn’
ca vànn all’ammass r ‘na
muntàgn ch’arriv’ a ‘u cìl’.

*Il mondo in una scatoletta,
tutti piegati, tutti muti,
credono essere al centro del
mondo ma sono più soli di
prima. Quando spengono
quella scatola che prosciuga
il cervello e li rende chicchi
di grano che vanno all’am-
masso di una montagna
che arriva al cielo.*

La sèr’, a ‘u cunt’ r la ijurnàt’,

La sera, al resoconto della

s'accorg'n' r'ess n'ac'n' r i
m'liàrd r'ac'n' r la mass,
'nu chiumm semp chiù
p"sànt' p la pianèt'.

*giornata, prendono coscienza
di essere un chicco tra
miliardi di chicchi della
massa, un piombo che
appesantisce sempre più il
Pianeta.*

INTROIBO

Quant' a r'invenziòn',
 r muràgl' r'òr',
 quèr' r' chiùmm
 s cònt'n a carrett,
 r' crtòn' pegg ancòr'.

Nùij l'ham' tutt passàt'
 r'aròc' pòch o nìnt avùt'
 'nu sacch e 'na sport' r' c'cùt'

I n'pùt' r Lucy hann 'nn'stát',
 s'ntit'! s'ntit'!, r còr'ij
 t'mbràt' la Lùn' ch' i pìr',
 e po' hann' sapùt' sòl' accìr'.

Pàr' ca p 'u figl' Terz'mill
 vèn' spav'ntòs Apucaliss,
 ijèr' mègl' S'cond'mill?

R nòv' generazzìon'?
 Quèr' r la transizzìon'?
 S'adda passà ra u p'tròl'ij e
 carvòn' a 'u gratiss r 'u vint
 e r Sora Acqu e 'u Frat' Sòl'
 r 'u puvridd r'Assis'.

Fors' sol' tann f'nisc'n uèrr,
 puv'rtà e 'ngiustizz'ij
 e Terz Mill s'icùr' pòt'ess
 mègl' r 'u fràt'.

*Quanto alle invenzioni
 medaglie d'oro,
 quelle di piombo
 si contano a iosa
 di cartone peggio ancora.*

*Noi l'abbiamo attraversato
 di dolce avuto poco o nulla
 di cicuta un sacco colmo.*

*I nipoti di Lucy hanno,
 sentite! sentite!, trapiantato
 cuori, calcato il suolo della
 Luna poi hanno saputo solo
 uccidere.*

*Pare che per il figlio Terzo
 si profili una inquietante
 Apocalisse, migliore il
 Secondo Millennio?*

*Le nuove generazioni?
 Quella della transizione?
 Passare dal petrolio e dal
 carbone al gratis del vento,
 di Sorella Acqua e Fratello
 Sole del poverello di Assisi.*

*Forse solo così cesseranno
 guerre povertà ingiustizie
 e il Terzo Millennio potrà
 essere migliore del fratello.*

U Tìmp' tutt s'arravògl'
e tutt vaij 'nglor'ij,
a chi vèn' dòp', l'aredità
r la Memmòr'ij e 'u sangh
r 'na catèrv' r'innozent'
àuta àuta fin' a 'u firmamènt'.

*Il Tempo fascia tutto, tutto
è finitudine,
a chi verrà dopo, l'eredità
della Memoria e il sangue
di una catasta di innocenti
che tocca i lembi del
firmamento.*

*Hic et nunc
in hoc loco
duomiliavigintiquattuor*

Qui e ora
in questo luogo
il duemilaventicquattro.

100 E PIÙ DEL NOVECENTO

Manch t'attacch e manch
t'assògl,
manch agl' e manch pagl',
manch carn' e manch pesc',
l'avvucat' Pipp Maria Calòsc.

Mentr' tu 'nc parl',
idd uàrd la suffitt,
ch 'na cèr' seria
seria e afflitt.
S la pass brutt ch la m'sèr'ij

Càus' sòij tutt r'ària fritt,
lu chiam'n' "l'avvucat'
r r càus' pers".

R cambià disch n 'nc'è vîrs'
s n vâij a 'u tr'bbunàl'
senza pèp' e senza sàl',
cravatt e coppl' r l'Ott'cint

ch'ass'mmègl' a 'nu malandrìn',
tutt fùm' e nìnt' arrùst'
i p'r'dènt' l'aspètt'n a 'u 'mbùst'
ca 'nc vòl'n all'scià 'u pil'
'nc' vòl'n' addr'zzà 'u spin',

'nc n sò assaij ca fann la fil'
ma idd scègl la port' r làt'

*Non ti lega e non
ti scioglie
né aglio e né paglia
né carne e né pesce,
l'avvocato Pippo Caloscia.*

*Mentre tu lo guardi
lui guarda il soffitto
serioso e con un'espressione
afflitta.
Se la passa male a contra-
stare la miseria.*

*Le sue cause bucate tutte
lo chiamano "l'avvocato
delle cause perse".*

*Cambiare disco non c'è ver-
so, se ne va in tribunale
senz'arte e né parte,
cravatta e coppola
dell'Ottocento,*

*sembra un malandrino,
tutto fumo e niente arrosto.
I perdenti gli fanno la posta
ché vogliono bastonarlo,
gli vogliono drizzar la
schiena,*

*e in tanti fanno la fila, ma
lui sceglie la porta di servizio*

e s salv' ra 'na bona scu't'làt'

A la difès' r 'nu zèng'h'r p
fùrt'

a 'u giùr'c , assaj s'vèr', tagl
curt ra sfacciàt:

- Fùrt r poll manch s'hav
cunzumàt' ra lu cliènt' mij,
la tagliòl' p' vorp' ijè scattat'
a la c'càt',

e quèr' manch sàp' s ijè r'
zamp' r' vòrp o r' ùn' c'hàv'
pers 'u pacch r sàl' e lu stàij
c'r'cànn a la scurij.

Hic stantibus rebus 'u uagliòn'
adda ess prosciòlt' e abbinat'
p u rann subbìt,

autem

s' pruvvèr' a sequèstr r la
taglòl', c'càta, muzz'chènt ,
crurelmènt',

tertium puntum

vaij cundannat' 'u padròn'
r la tagliòl' ca hav fatt
grav'lisiòn' a 'u uagliòn' e
l'aggravant r omissiòn'
r'avvis' ca avìija ess acch'ssì
scritt assaij gruss e ch 'na
lampadin' app'cciàt':

*e si salva da una severa
gragnuola.*

*Alla difesa di un rom
accusato di furto
al giudice, assai severo,
impudente taglia corto:*

- *Il furto di polli non fu
consumato dall'accusato,
la tagliola per volpi è
scattata ciecamente, quella
ignora si tratti di zampa
di volpe o di uno che ha
smarrito un pacco di sale
e lo va cercando nel buio.*

*Stando così i fatti, il ragazzo
deve essere proscioltto e
risarcito del danno subito,
in aggiunta,*

*si disponga il sequestro del-
la tagliola che morde alla
cieca con crudeltà,
punto terzo:*

*si condanni il proprietario
della tagliola che ha causato
lesioni al ragazzo e con
l'aggravante omissione
di avviso che doveva essere
scritto a caratteri cubitali
illuminata da lampada
accesa:*

S'AVVI'S'N TUTT I STRAVIS'
 CA VANN TRUANN COS' PERS
 PERICUL' R TAGLIOL'
 CA P MASCUL' CA P FIGLIOL'
 'NCASO DI MORSICAMENTI
 'U PADRON R 'U ADD'NAR IJÈ
 FOR' RA OGNI RESPONSABL'TÀ

finis defensionis:

mo ra l'Eccellent Cort l'avv
 Caloscia Pippo s'aspett
 favorevole judicio.

Sant'Alfonso Maria de Li-
 quori,
 patròn' r la categorij
 hàv' fatt la grazzij!
 Causa vint' p grazzia avùt'

o fors' p' la furbat'?
 L'avvucàt' Pipp Calosc
 r lu pais' r Pungh'latrìa
 'ndo la ggent p la vj
 ra n'ànt' t'allisc
 e ra drèt' t pisc
 r sàp' ca n'sciùn' s sàlv,
 ca qua s crit'ch pùr' 'u Pàp'
 e all'accurrenz pùr' Maria
 Santiissima e Domineddio

SI AVVISANO TUTTI GLI
 IMPRUDENTI
 CHE VANNO IN CERCA DI
 COSE SMARRITE
 PERICOLO DI TAGLIOLA
 SIA PER MASCHI CHE PER
 FEMMINE
 IN CASO DI MORSICAMENTI
 IL PROPRIETARIO DEL
 POLLAIO NON ASSUME
 RESPONSABILITÀ

fine difesa:

ora dall'Eccellente Corte
 l'avv. Caloscia Pippo si
 auspica favorevole verdetto.

Sant'Alfonso Maria de'
 Liguori,
 patrono della categoria,
 ha fatto la grazia!
 Unica causa vinta per
 grazia ricevuta
 o forse per la scaltrezza?
 L'avv. Pippo Caloscia
 cittadino di Pungolatrìa,
 dove la gente, per strada,
 in presenza ti blandisce
 e alle spalle ti ferisce,
 sa che nessuno ne esce in-
 denne, tanto che si censura
 anche il Papa e, all'abbiso-
 gna, anche Maria Santissi-
 ma e Domineddio.

Quist 'u fatt r Pipp Calòsc
ca quann parl' t l'ammòsc
'na cusa vint 'ntutta la vit'
e p' quèst' senza zìt'

ca r fèm'n' r u pais',
fatt 'u pàr' e spàr',
so' r' 'u parèr' ca s
t spùs' Calòsc'
ti sposi con la fame

*Questo l'aneddoto di Pippo
Caloscia, che quando parla
ti annoia, una causa vinta
in tutta la carriera e per
questo senza una donna,*

*per cui le ragazze del paese,
fatte le dovute valutazioni,
sono dell'avviso che se
sposi Caloscia equivale
sposare la povertà.*

PUNGHLATRIJ

A lu pais' r Pungh'latrij
quatt punghl' p la vj
affil'n r lengh biforcùt'
ch la lìm' e lu sc'pùt'

1.

Mast Carl jè mùrt ann'càt'
c'havìja scuntà i p'ccàt'

2.

Pepp Sciò jè cr'pàt fulm'nàt':
hàv' fatt la fin' ca m'r'tàv'

3.

Cumm'rciànt' c'hav arrubbàt'
Dòij àmm s'gàt': ra Dij ast'at'

4.

La man' r Dij fac' repulìst'
mo a quìr' e mo a quìst'

ROCCH

Avit' sapùt' r Lina Vott?
Pigl' mill lir' p' 'na bott

GIUANN

M' pàr' ca pùr' cuggin't Ros'
fàc' proprij la stessa còs'

PUNGOLATRIA

*Nel paese di Pungolatria
quattro criticoni per strada
affilano le lingue biforcute
con la lima e lo sputo.*

*Mastro Carlo è morto
annegato: doveva scontare
i suoi peccati.*

*Peppe Sciò è crepato fulmi-
nato: ha fatto la fine che
meritava!*

*Commerciante che ha ru-
bato due gambe amputate:
castigo divino.*

*La mano di Dio fa repulisti
ora a quello ora a questo.*

ROCCO

*Avete saputo di Lina Votta?
Incassa mille lire per una
prestazione*

GIOVANNI

*Mi pare che pure tua cugina
Rosa faccia parimenti*

ROCCH

Cumpà mo tu parl' r'appizz'ch
ij manch agg 'ntis' strizz'ch

ROCCO

*Compare, ora stai provo-
candomi, io non ho sentito
diceria.*

ROCCH

Uè mò pass "Dòij M'glir"
l'aucidd 'ndò duij nìr'

ROCCO

*Ohè, ora passa Due Mogli,
l'uccello in due nidi*

GIUANN

Ca tu manch pazzij
ca t faij la sòra gross e la zij

GIOVANNI

*Tu non sei stinco di santo
che flirti con la sorella
maggiore e la zia.*

ROCCH

Mo pass Vit' Tr'nghill
padròn' r tre vill
cappidd tis' Borsalìn'
r'ùss e argint 'u bastuncìn'
ma s scòrd ca ijèr 'nu p'llall
senza i sold r la m'glièr'
areditèr'

ROCCO

*Ora passa Vito Tringhillo
possessore di tre ville,
cappello teso di Borsalino,
d'osso e argento il bastonci-
no ma dimentica di essere
un tapino senza i soldi
della moglie ereditiera.*

L'ARR'P'ZZAT

Bùn' passeggi a signurìa ca
'mprufumàt' tutt la vij,
bona jurnàt' a la marchesa
ronna Teodora ca 'na vòt' 'u
mès' p i pòvr' fac' la spès'

IL RATTOPPATO

*Buon passeggio a vossigno-
ria che profumate tutta la
via, buona giornata alla
marchesa donna Teodora,
la quale una volta al mese
fa la spesa per i poveri.*

GIN MAL'VINT

Sup'rbiùs' tìr' dritt

GINO MALVENTO

Superbo tira dritto

quìr' pavòn' r ronnn Titt
c'mùs' cuntènt, a passeggi
mentr Elvir' festegg
ch Federìch Bentivògl'
ca 'nc' assùgh ogni vogl'
e quann vaij alla putèia soija
manch t'accurg' ca t spògl'

SANT U 'NFAMON'

Ma nun sòl' Federìch
Bentivogl, p r'sèrv 'nc'è
Pepp Acquasal' l'ugliaràl'

Elvir' manch s'abbott
né r ijurn né r nott

ROCCH

Ugliò mo pass Gìn'' Mal'vìnt,
mo m'ttìt la lengh all'assutt...
libb'r' ch tre m'cìr'j fatt
tutt i giur'i'c' s'accatt

GIN' MAL'VINT

Embé che t'nìt' ra uardà?
Che t'nìt' ra parlà?
Uagliù quann pass
'u sottoscrìtt tutt cìtt ...
la lengh s stàij muta cìtt ...
cacciàt'l' inda 'u v'ddich
s no succèr' 'u Quarantott!

*quel pavone di don Titto,
cornuto contento, a passeg-
gio mentre Elvira festeggia
con Federico Bentivoglio
che le soddisfa ogni voglia,
quando vai nella sua
bottega non t'accorgi che ti
spoglia.*

SANTE L'INFAMONE

*Ma non solo Federico
Bentivoglio, per riserva c'è
Peppe Acquasale,
il venditore d'olio,
Elvira non si sazia
né di giorno né di notte.*

ROCCO

*Gente, ora passa Gino Mal-
vento, ora frenate la lingua...
libero con tre omicidi
tutti i giudici corrompe.*

GINO MALVENTO

*Embé, che c'è da guardare?
Che avete da commentare?
Ragazzi, quando passa
il sottoscritto, tutti zitti...
la lingua taccia...
cacciatevela nell'ombelico
altrimenti, cafonetti, qui
scoppia il Quarantotto!*

TUTT QUANT

Ra la vocca nost sol' fiur'
e p te r ròs' 'nu panàr' ...
bòna ijurnàt' e i rispett nùst'!
E s'arr'tir'n' ch la cozza calàt'
ca m'zz'ijurn' ijè sunàt'
sauzizz, òv' e dicerij
quist 'u pranz a Pungh'latrij

A la càs' r Giggini Laversa
c'còr'ij e furb'ciamint',
crusc'ch e baccalà fritt.
'Na spìn 'ng vaij r travìrs'
e a 'u sp'dàl' s n vaij dritt

Tocch r campàn' a murt'
p' Cicc Ràp' r tumòn' malàt'

- So p Cicc Rap' ca àijr' ijèr'
n'agonij. Fess a idd, hav' sèmp'
accum'làt'! E mo? Mo i figl'
s'hana p'glià a capidd: hana
spart la vill, 'u palazz, i bbùn'
pustàl', la barch, i mobbl'
ant'ch e r cullezzion' r valòr'.
Corduglian a 'u murt'!

TUTTI IN CORO

*Dalla nostra bocca solo fiori
e un cesto di rose ... Buona
giornata e i nostri rispetti!
E rincasano a testa bassa
con i rintocchi di mezzo-
giorno, salsiccia uova e dicerie,
pasto freddo a Pungolatria.*

*A casa di Gigino Laversa
cicorie e pettegolezzi,
cruschi e baccalà fritto.
Una spina gli va di traverso
e se ne va dritto dritto
all'ospedale.*

*Rintocchi di campane a
morto per Ciccio Rapa
affetto da neoplasia.*

- Sono per Ciccio Rapa, da
ieri in agonia. Misero lui che
ha sempre accumulato! Ed
ora? Ora i figli si prenderan-
no a capelli: spartire la villa,
il palazzo, i buoni postali,
il natante, i mobili d'epoca
e le collezioni di valore.
Condoglianze al defunto!

'U vòv' r Bastiàn' ijè vèr'
speciàl', quann vèr' 'nu
ciucc fàc' vòc' umàn'

*Il bove di Bastiano è davvero
speciale, quando vede un
asino parla come umano*

a 'u ciucc ca 'nc' vòl' fr'cà
fin' e sfar'nàt':
- Sciò ra i pìr' brutt curnutòn'
e mal' nàt'!

*all'asino che gli contende
fieno e sfarinato:
- Via dai piedi brutto
cornuto e malnato!*

- Bèstij, vatt a fa 'na
vepp't a 'u pantàn' acch'ssì
t' vir' r ramàgl' 'ncàp'
ijè pùr' l'accasiòn'
ca t faij 'na sciaacquàt'
a la còr' longh tutt
r mmèrd 'ntruzz'làt',
arr'cùrd't' ca a la razza
toij spùnt'n' còrn', a me
no ca s'cùr' pozz dorm'
a sett cuscìn' ca s'cùro
so r stèrpa equìn'.

*- Bestia, vai a fare una
bevuta al pantano così
vedi le ramaglie che hai in
testa e hai l'opportunità
di farti una sciacquata
alla lunga coda tutta
annodata di cacca bovina,
ricorda che alla tua specie
spuntano corna, non a me
che posso dormire sicuro
a sette cuscini, di certo io
sono di razza equina.*

- Ca ijè l'equìn' unacorn'!

- Ch'è l'equino unicorno!

- Gnurant', quìr' ijè r fantasij!

*- Ignorante, quello
appartiene alla fantasia!
Uguale accade nel paese
di Pungolatria dove
ci sono quattro persone
maligne per strada:*

Acch'ssì succèr' a 'u paij's'
r Pungh'latrij uguàl' 'ndo
'nc' so quatt cr'stijàn'
malign' p la vij:

‘u uàij ca ‘ndò la chiazza
n ‘nc’è ‘nu stàgn ca fàc’
ra specchij e mànc’h
‘nu gruss funtanìn ‘p lavà
cot’ch e schel’tr.

*il guaio è che nella piazza
non c’è uno stagno che fac-
cia da specchio, e neanche
un grande fontanino per
lavare sudiciume e scheletri.*

Avità sapè ca i vùv’ r ‘u pa’js’
r Pungh’latrìa fann bùn’ vis’
a màl’ sciùch: cauc’ije’i’n’
prét’ ch la ciàmp e po’
l’accòv’n’ ch la còr’

*Dovete sapere che i buoi
di Pungolatrìa fanno buon
viso a cattivo gioco:
calciano sassi con la zampa
e poi la coprono con la coda*

- muhhh!... muuhhh!

...Mùsci’ijn’ ca vòl’n’
ammutì i ciucc ca ragl’n’ la
vr’tà ca sèmp’ pòng’

*Muggiscono per ammutolire
gli asini che ragliano la veri-
tà che sempre fa male.*

Sti vùv’ tèn’n ‘u Vangèl’ij
‘ndo la mangiatòr’
s c’bèij’n’ r fin’ e Vangèl’,
Vangèl’ e pagl’...
ma ‘nu sòrg’ hav rus’càt’la
pagg’n ‘ndo ijè scritt
ca manch s’hadda uardà la
pùch ‘ndo l’ucchij r u fràt’
quanno ‘ndo u tuij ‘
nc’è nu st’r’pòn’

*Questi buoi hanno il Van-
gelo nella mangiatoia:
si cibano di fieno e Vangelo,
Vangelo e paglia...
ma un topo ha rosicchiato
la pagina dove è scritto di
non guardare la festuca
e la gluma nell’occhio del
fratello, quando nel proprio
alberga uno sterpo.*

- muhhh!... muuhhh!

...Tèn'n la còr' r pagl'
p quèst sc'càm'n'
La v'r'tà 'mbizz r còr'!

S cònt' ca 'na mandr'ij r
vùv' 'na nòtt a curnàt'
hav' fatt a zènz'l' 'nu
funtanìn' 'ndo scìnn a vèv',
verstanch r vrè riflèss 'ndo
l'acqu r ramàgl' ca t'nìv'n'
'ncàp'.

*...Hanno la coda di paglia
perciò muggiscono.
La verità incendia le code!*

*Pare che una mandria di
buoi, in una nottata, abbia
distrutto a cornate la fon-
tana dove era solita abbe-
verarsi, stanca di vedere
riflesse nell'acqua quelle
ramaglie sulla propria testa.*

Lu chiam'n' Giuann
 Raccomandàt'
 p'cché jè semp' 'ngazzàt'
 'nc' l'hàv' ch' 'u munn sà'n',
 r prima matìn' 'nnant' a
 l'uffuc' postàl'
 pront' p' spedì 'nu reclàm'

*Lo chiamano Giovanni
 "Raccomandata"
 perché è sempre irato,
 ce l'ha col mondo intero e
 di prima mattina è nell'uffi-
 cio postale pronto per l'invio
 di un reclamo.*

Raccomandata 1

A 'u signòr' Prefett r Putenz *Al Signor Prefetto di
 Potenza*

Raccomandata 2

A 'u signòr' Sìn'ch r Ratedd *Al Signor Sindaco di Atella*

Raccomandata 3

Cumand Vigg'l Urbàn' *Comando Vigili Urbani di
 Atella*

Raccomandata 4

Stazzìon' Carabb'nìr' r *Stazione Carabinieri di
 Atella*

Raccomandata 5

All' Accquedott Pugliès *Acquedotto Pugliese
 di Bari*

Raccomandata 6

All' Enelle - Uffic' r zòn' r *All' Enel - Ufficio
 zona di Melfi - Potenza*

Fòr' ra l'Uffic'ij la gent'
 l'asp'tt p sapè r che s làgn

*Fuori dall'Ufficio la gente
 l'aspetta per conoscere le
 sue lagnanze*

allòr' Giuann sbràit'
 pèst e corn vumm'càèij

*allora Giovanni sbraita
 peste e corna vomita*

ric' ca era megl' quann
 'nc'er' Benit' 'u Düc'
 ca tutt funzionàv' a
 p'nnull, la Legg r r purgh
 e r 'u manganidd
 e tutt sott 'u sc'caff e citt
 e quijèt.
 La chiàv' 'ndo la topp
 e n'sciùn' t'arrubbàv'
 e i dilinquent' v'niv'n' passàt'
 ch 'u cadd r vòv' e la caravàsc'
 e, s cap'tàv', pùr' ch 'na
 paròcch'l r curnàl'.

La gent' lu cumbiatisc assaij
 c'hav' pers r'spett ormai
 'nu cavadd ra cors' 'ndo i uàij
 cumpàr' ch gerarch àut' àut'

ma ijè la vita:
 bona giuv'ntù e
 nala v'cchiaia.

'Nu prof'ssòr r latìn', ca ijè
 dà, s'ntènzij: sic transit
 gloria mundi! I profàn, ch'
 la vocca apèrt, penz'n' ca 'u
 prof'ssòr' l'ha vulùt' mannà
 a quir' paìjs' ch dòij mal'paròl'
 in latìn'.

*sostiene che era meglio
 nell'era del Duce Benito
 che tutto funzionava a
 pennello, la Legge delle
 purghe e del manganello
 e tutti obbedienti e in riga,
 in silenzio, sottomessi.
 La chiave nella toppa
 e non avvenivano furti
 e i delinquenti venivano
 castigati col nerbo di bue
 e con la cintura di cuoio
 e, all'abbisogna, con un
 bastone di corniolo.*

*La gente lo commisera
 ormai ha perso rispetto,
 un cavallo da corsa in
 declino ammanigliato col
 vecchio regime
 il corso della vita:
 florida gioventù e misera
 vecchiaia.*

*Un prof di latino che è nei
 paraggi, sentenza: così
 passa le gloria del mondo!
 I profani, a bocca aperta,
 immaginano che il prof
 abbia voluto mandarlo a
 quei paesi con parolacce
 in latino.*

Int' a l'aurecchij cumm rombo
r trimotòr' 'na voc' 'nc' r'ic" a
Salvator':

*Nell'orecchio come rombo
una voce dice a Salvatore:*

- A mezzanott satt e 'mpunt'
vaij sularin' a 'u camp'sant'
ca t'aggia ra i num' r lu Lott

*- A mezzanotte in punto
va' da solo al camposanto
che ti darò i numeri del
Lotto*

c'haia fa 'nu tern' ch 'na bott

*e farai un terno con una
sola giocata,*

ij t' fazz ricch e tu m' faij
'nu monumènt'
propr'ij 'ndo tu vìn' a
parlamènt'.

*ti faccio ricco e tu, in cam-
bio, mi fai un monumento
nel punto dove tu verrai
convocato.*

Salvatòr' ch la fiff a nuvànt'
a mezzanott ijè a 'u camp'sànt'
ma s port' p bona cumpagnij
tāt' frat'cuggin' e Tonn 'u zìj.

*Salvatore con la fifa a mille
a mezzanotte è nel cimitero
ma col padre, suo cugino
e lo zio Antonio.*

Aspitt aspitt e n 'nsuccèr'
nìnt, sòl' fogl' moss ra 'u vint'
i lamint' r cuccuvàsc e
tanta saijett r'sparpagliùn.

*Aspetta aspetta e non
accade nulla, solo fruscio
di foglie mosse dal vento
il canto della civetta, il
saettare dei pipistrelli.*

'U spìr't' benefattòr' assaij
'ngazzàt' vaij v'cìn' ch' dòij
fiammell app'cciàt'
ca rinn s chiàm'n' fuch fatu'gn

*Lo spirito benefattore, assai
irato, gli si avvicina con
due fiammelle accese
che chiamano fuochi fatui*

e 'nc ric':

- r' venc manch èr' dègn, t
sì z'làt' r v'nì sùl'?

E mo pigliatill 'ngùl'!!!

Ra 'stu mumènt' tutt e
quatt d'vent'n' cacagl' p
'u gruss cacazz e mo
quann par'l'n' sembr ca
s'hann pigliàt' 'na zaàgl.

I sòl't' cr't'cùn' 'mmantinènt
pront ca 'nc app'zz'ch'èin'
la ciappett:
famiìgl' Cacagliett.

Cacagl' l'attàn', cacagl' 'u figl
e so duij 'nd la famìgl
ch lu cuggìn e lu zijàn'
quatt cacagl' a la funtàn'
a vèv' acqu r i Tucc a la
p'schèr' ca rinn n'acqu
scacaglièr'.

Mentr' vèv'n' ra 'u cannitt
ènz' 'na sèrp'. T'rròr'!

Paùr' scacc paùr'... e a i
quatt tòrn' la paròl'!...

e lo biasima:

- non eri degno di fare il
terno, hai avuto paura
venire da solo? Ora
prenditelo in sacoccia!

Da questo momento tutti e
quattro diventano balbu-
zienti per il gran spavento
ed ora quando parlano è
come l'aver preso una
smisurata sbornia.

I soliti criticoni immediata-
mente pronti con il nomi-
gnolo "famiglia Cacaglietti".

Balbuziente padre e figlio
e son due in famiglia
col cugino e lo zio quattro
balbuzienti all'acqua
della peschiera dei nobili
Tucci, ritenuta acqua per
curare la balbuzie.

Mentre bevono, dal cannello
sbuca un serpe. Orrore!

Paura scaccia paura... e ai
quattro torna la parola!...

Fumìr' r'animàl,' sversament'
 r pitàl', 'scarpùn' spurtusàt' e
 scarpùn' mutilàt'', zampitt,
 'na pignat' cr'pàt'
 'nu cùl' r' damm'ggiàn'
 e la salm r 'nu càn'
 a cil' apìrt', tutt sta robb
 'nu pastràn' arr'p'zzàt'
 'nu mantell strazzat'
 'nu schèl'tr r 'na segg
 e 'u fit' r l'arij tobbà tobbà
 plast'ch e at' riavlarìj
 ca manch 'ncap' a Dìj
 e ... *dulcis in fundo* ...
 'u puzz r assaij tuss'ch
 e r zurf r satanass
 e satanasse ca fabbr'ch'n
 'ndo r stadd e r paglièr'
 'ndo r cantìn' e 'ndo i
 cafùrch'ij
 chiacchie'r' e dicerìj
 bòn' cunzàt' ch
 r calunn'ij e buscij

Quann scurèij vurp e
 surg fann banchett
 prìm' ch'arriv'n' precis'
 r malòmbr' e pump'nàl'.

*Letame di animali, sversa-
 menti di pitali, scarponi
 bucati, scarpe di copertoni,
 una pignatta lesionata,
 un fondo di damigiana,
 e la salma di un cane a cielo
 aperto, in tutta questa roba
 un pastrano rattoppato,
 brandelli di tabarro,
 uno scheletro di sedia,
 e l' aria satura di fetore,
 plastica e altre diavolerie
 neanche nella mente di Dio
 e ... *dulcis in fundo* ...
 i miasmi e i sulfurei,
 tossici vapori di satanassi e
 satanasse che fabbricano,
 nelle stalle e nelle pagliere,
 nelle cantine e nei piccoli
 ricoveri per animali, illazio-
 ni, chiacchiere e dicerie
 ben condite con menzogne,
 calunnie e il-sentito-dire.*

*All'imbrunire, volpi e topi
 iniziano il banchetto
 prima dell'arrivo puntuale
 di Malombre e Licanthropi.*

GIGGIN' MAL'FIRR

Attacch sc'cat'lin'
a la còr' r' i 'attaridd'
a r cèrt'l' la cora muzz
a i càn' trùn' sparàt'

d'sèrt' l'oratorij
e pùr' 'u riformatòrij
astim' Maronn e Crist

e pùr' 'u prèv't' ron Battist
e Madre Francesca

'nc' fann vèv' l'acqua sant'

ch 'u Cruc'fiss 'nnant'
ca lu pènz'n' 'ndemoniàt'
ra i diàvl' risturbàt'

a l'esorcist' v'nùt' urgènt'

cr'somm'l ra dic' a vint'
ca, addubbiàt' ra 'u fit',
s n scapp avitt avitt

- via, via è il peto del diavolo
questo puzzo di rolfo
vèrze e cavolfiore!

Mal'firr fàc' 'u sègn r 'u
'mbrell e poi s scart' 'na

GIGINO "MALFERRO"

*Lega barattoli di latta
alla coda dei gattini
alle lucertole la coda mozza
ai cani mortaretti accesi*

*diserta l'oratorio
compreso il riformatorio
bestemmia Madonne e
Cristo
compreso il parroco don
Battista e Madre Francesca*

*gli hanno fatto bere l'acqua
santa
di fronte al Crocifisso
ché lo credono indemoniato,
dai maligni disturbato*

*all'indirizzo dell'esorcista
venuto con urgenza
scorregge da dieci a venti
che tramortito dal fetore
si dilegua presto presto*

*- via, via è il peto del dia-
volo questo miasmo di zolfo
verza e cavolfiore!*

*Malferro gli fa il gesto del-
l'ombrello e poi scarta una*

caramell r quèr'ij arrubbàt'
a la fèr' r santa Lucij.

*caramella di quelle rubate
alla fiera di S. Lucia.*

- E mo sciàt' tutt a la
ijumàr' ann' càt'v e f'nìt'
r m romp i scisc

*- Ed ora andate tutti alla
fiumara, annegatevi così
la smettete di rompermi gli
attributi*

e s stacìt' ancòr' qua ch la
sp'ranz ca d'vent' bràv'
v pìgl a p'sc'cunàt'
E tutt quant àuz'n'
bandiera bianch.

*e se indugiate ancora con
la speranza che diventi
bravo vi prenderò a sassate.
E tutti alzano bandiera
bianca.*

U ijùrn appìrs r Mal'fìrr
parl tutt 'u paìjs ca hav'
ràt' fùch a la pern r fin' r
Ang'lìn' Treccarrìn'.

*L'indomani di Malferro si
parla in paese perché ha da-
to fuoco al covone di fieno
di Angelino Treccarrini.*

A la dumànd r i carabb'nìr'
p'chè quera bravàt'
Giggin' tust tust:

*Alla domanda dei carabi-
nieri del perché del gesto,
Gigino con insolenza:*

- Avìija arrostit tutt quiri
pass'r ca dà t'nìv'n i nìr'.

*- Dovevo far l' arrosto dei
passeri che lì nidificavano.*

N'sciùn' lu pòt' arrumà,
l'attàn' fatij a 'u Belg' 'ndo
la minièr', la mamm,
puvrèdd, fàc' la lavannàr',
maèstr' ch la cozza rott...

*Nessuno può domarlo,
il padre lavora nelle miniere
belghe; la madre, poverina,
fa la lavandaia, i maestri
tutti con la testa rotta...*

OREST 'U TABBACCAR'

Mong' r s'garètt sfüs',
e sàp' ca ijè n'abbùs',
sòp' a 'u bancòn' 'nz'vèt'

lengh r' tabbacch r'cavàt'
'u materiàl' fr'càt'
v'enn a chi la pipp fum'

e a chi ch cartìn' e tr'nciàt'
s'arrang' e ca p dòij
m's'rabbl' boccat'
fàc' i sp'nill.

Ch dd'ògn semp' a lutt gruss
t venn sàl' sfus' ch'nin' e
franch'bull, e po' Nnazzionàl'
e Alf' r'magrìt', Afr'ch, Auròr'
Colomb, Sax, Calips, Giubek,
Tre Stelle, Serragl.

'Nu pacchett sà'n, 'u pòpl'
m'nùt l'accatt sòl' p grazzia
avùt' o s malàt' cundannàt'
a mort' s'cùr'

m'seria nev'r', timp' trist'
pùr comprès don Orest
s tabbacch n 'nt pùij p'r'mètt
t'arrang' ch pagl' r segg.

ORESTE IL TABACCAIO

*Munge le sigarette sfuse,
conscio dell'abuso,
sul piano del banco sudicio*

*lingue di tabacco ricavate,
il bottino ottenuto lo piazza
ai fumatori di pipa e a chi*

*con cartina e trinciato
s'arrangia e che per due
miserabili boccate
arroto la spinelli.*

*Con le unghie sempre a lut-
to ti vende sale sfuso, chini-
no, francobolli, Nazionali,
Alfa dimagrite, Aurora,
Colombo, Sax, Calipso, Tre
Stelle, Giubek, Serraglio.*

*Un pacchetto intonso, il
popolo minuto lo compra
per grazia ricevuta o se
condannato a morire per
malattia inguaribile,
miseria nera e tempi tristi,
ivi compreso don Oreste,
se tabacco non ti puoi
permettere ti arrangi con
paglia di sedie.*

Mast' Runàt' ciabbattin',
 vràsc' artiggiàn' fin',
 sapijùs' e artist 'vèr',
 fùm' fùm' cumm 'na c'm'nèr'
 Alf, tr'nciàt', Esportazzion',
 Gauloises, Parisienne,
 memor'ij r migrànt'
 a la Franc' int a 'u S'ssànt'.

inta 'nu casin' urd'nàt'
 sòp' a 'u banchett assùgl',
 punzùn', pèc', spagh, àgh,
 deschett, pìr' r fìrr, pinz,
 martidd, bassett,
 fùrc', chiùv', s'mènz,
 tomàij, scarp e scarpùn',
 m'zzun'.

La putèij a 'u vich r sant'
 B'n'ritt' sèmp' apèrt ch 'u sòl'
 e che la carvunell.

Ch 'nu cup'rtòn' r "na Balill
 s'app'r'sènt' ùn' r Topp r Cill.

- Bongiorno a signuria,
 ch 'stu cup'rtòn' m r'cavàt'
 dùij zampitt ma vèr' spiciàl'

*Mastro Donato ciabbattino,
 verace artigiano provetto,
 sapiente e vero Maestro,
 fuma fuma come ciminiera
 Alfa, trinciato, Esportazioni
 Gauloises e le Parisienne,
 stigma e memorie della sua
 emigrazione in Francia
 negli anni Sessanta.*

*In un caos ordinato,
 sul banchetto lesine,
 punzoni, pece, spago, aghi,
 deschetto, piede di ferro,
 pinze, martello, bassetto,
 forbici, chiodi, semenze,
 tomaie, scarpe e scarponi,
 mozziconi di sigarette.*

*La bottega nel vicolo di San
 Benedetto sempre attiva
 sia col sole che col braciare
 alimentato da carbonella.*

*Con un copertone di una
 Balilla si presenta uno di
 Toppo de Cillis*

*- Buongiorno a vossignoria,
 con questo materiale mi
 confezionate due paia di
 scarpe ma davvero speciali,*

- | | |
|---|---|
| r sòl' e tumaia auànn no ca
àm' avùt' 'na trista malannàt', | <i>di suola e tomaia quest'anno
non posso perché c'è stata
la mal'annata nera</i> |
| t'accumpènz' ch dic' òv',
'nu adducc
e r gràn' 'nu stuppidd,
quèst' pozz figl' mīj bell. | <i>ti ricompensò con dieci
uova, un galletto
e di grano uno stoppello
tanto posso, caro mio amico.</i> |
| - Zij mīj n 'nvògl' ess
compensàt, lu facit' ch
bon'annàt'. | - <i>Amico mio, nessun com-
penso, lo farete con la buo-
na annata.</i> |
| - Grazzij assaij mast' Tucc
b'n'r'zziùn' ra la Maronn
r Pirn' a la casa vòst'. | - <i>Grazie assai, mastro Do-
natuccio, benedizioni dalla
Madonna di Pierno piovano
sulla tua famiglia.</i> |
| - V'nit sabb't ca r truàt' pront'
e n'Avemmària p me s sciàt'
a 'u Mont. | - <i>Venite a ritirarle sabato
e dite un'Ave Maria per me
se andate al santuario del
Monte.</i> |
| <i>Au revoir monsieur!</i> | <i>Arrivederci signore!</i> |
| 'U vecchij s'alluntàn' cuntènt'
e Tucc fr'sc'cul'eij Bandiera
Rossa ca 'u zij adda capì,
quann la sen ca tra
proletà'r'ij aiutà ije 'nu duvèr'
e ca hama vutà P.C.I., fin' a
la mort', p cambià la sòrt'. | <i>Il vecchio si allontana
felice e Tuccio fischietta il
motivo di Bandiera Rossa
per far intendere all' amico
che tra proletari ci si aiuta
e che dobbiamo votar P.C.I.
fino alla morte per cambia-
re la sorte.</i> |

SCHERZ RA PRIV'T

Ubbald 'u cùch' r la chiopp
'ndò la cantina soij 'r sabb't.

- Uagliù, cunìgl' a 'u furn'
ch' r patàn', vìn' r la cas'
e furmagg quàgl' r z Rocch
u pastòr'.

- Ubà, ra 'ndo vèn' sta sòrt'
r cunìgl'?

- M l'hàv riialàt' za Lucija
ca la bestia staciv' st'nn'c-
chiànn ca èr' stàt' muzz'càt'
ra 'nu can' arrabbiàt'.

- Ma èr' già murt' e fatt a
zenz'l' o ancòr' viv'?

- Tranquill, faciv' ancòr'
miaù miaù. 'Nu cunìgl' gruss
e grass cumm n'ain'.

- Ubà i cunìgl' ca mòr'n'
n 'nfànn miaù miaù ma squi
squi... zi... zi...

- Uagliù, manch 'nc p'rdim'
'nchiacchij'r', bon'app'tit' ca
la spazz'l ijè a mill.

SCHERZO DA PRETE

*Ubaldo il cuoco della
combriccola, di sabato
nella sua cantina.*

*- Gente, coniglio al forno
con patate, vino della casa,
formaggio caglio di zio
Rocco il pastore.*

*- Ubà, donde viene questo
magnifico coniglio?*

*- Me l'ha regalato zia Lucia,
essendo la bestia stata
morsicata da un cane
rabbioso.*

*- Ma era già morto e tutto
lacerato?*

*- Tranquilli, faceva ancora
miao miao. Un coniglio
grasso e grosso come agnello.*

*- Ubaldo, i conigli morenti
non fanno miao miao ma
squi... squi... zi... zi...*

*- Gente, non perdiamoci in
chiacchiere, buon appetito!
chè la fame è al massimo.*

Tutt ch r f'rcin' 'ndò la tègl'
 a chi pigl' la parta mègl',
 chi mast'ch, chi sp'lùzz
 quatt rutt e dùij sigliùzz,
 a la salùt! a la salùt'
 mo facim'n stàta v'vùt'!

*Tutti con le forchette nella
 teglia, chi prende la parte
 migliore, chi mastica, chi pi-
 lucca, quattro rutti e due
 singhiozzi, alla salute! alla
 salute! ora facciamoci
 quest'altra bevuta!*

E Ubald
 - Bbon' patàn' e cunigl'
 r la att mij ' quint figl!
 Cènett f'nùt' ch mal'rizzion'
 e astèm'
 e ch 'nu sacch r 'mprecazzion'.

*E Ubaldo
 - Buone patate e coniglio
 della mia gatta quinto figlio!
 Cenetta finita con maledi-
 zioni e bestemmie e con un
 diluvio di imprecazioni.*

'Ndò 'u parapìgl' r i
 cumm'nzàl'
 cuch f'nùt' a 'u spidàl'
 ràij i numm'r p la f'chijàt'
 fàc' miao miao ch 'nu
 fil' r ijàt'.
 'U mir'ch r uàrdij: - Cosa gli
 è accaduto?

*Nel parapiglia dei
 commensali,
 il cuoco finisce in ospedale;
 nel delirio per le bastonate
 fa miao! miao! con un filo
 di voce.
 Il medico di guardia. - Che
 gli è accaduto?*

- Dottò, tèn' na att 'ndo la
 panz'!

*- Dottore, ha un gatto nella
 pancia!*

A 'u furgiàr' mast' Carl Lacèt	<i>Al fabbro mastro Carlo</i>
'nc' urd'nèij r firr 'na sc'cat'l'	<i>Lacetola</i>
bbòn' accunciàt' e ch 'nu	<i>commissiona una scatola</i>
purtusicchi quìr' pacc	<i>di ferro</i>
r M'n'licchij.	<i>ben fatta e con un pertugio</i>
	<i>quel delirante di</i>
	<i>Menelicchio.</i>
Siccom' s sàp' ca tèn' la	<i>Siccome è notorio che dà</i>
cervella quàgl'	<i>segni di squilibrio</i>
'nc' addumman'n p' qual' ùs'.	<i>gli chiedono per quale uso.</i>
- Aggia st'r'm'nà i spir't'	<i>- Devo sterminare gli spiriti</i>
'ndò la cantin'	<i>nella cantina</i>
e 'u fucil' adda ess 'u vìn'...	<i>e fucile sarà il vino...</i>
ijèng'h' la sc'catl' r vìn',	<i>colmo la scatola di vino, una</i>
tràs'n' e s 'mbriàch'n	<i>volta dentro si ubriacano e,</i>
e fess a lòr' tutt ann'càt'.	<i>peggio per loro, vi annegano.</i>
- Sìn' sìn' subbitàneij	<i>- Va bene, subito ti accon-</i>
t'accuntènt', la p'nzàt' mànc'h	<i>tento, l'idea non è malvagia,</i>
ijè 'mpertinent', 'ng'gnòsa!	<i>direi geniale!</i>
S'st'màt' la trappl in bella	<i>Sistemata in bella mostra</i>
mostr', tutt fatt a màn' r màstr.	<i>tutto fatto a regola d'arte.</i>
'Mpùnt' a mezzanott, la nòtt	<i>In punto a mezzanotte,</i>
scùr', s sent'n 'nu rumòr'	<i>la notte scura, s'odono</i>
r tamburr,	<i>percussioni di tamburi, la</i>
fàc' ra tambùrr la trapp'l'.	<i>trappola fa da risonanza.</i>

A M'n'licchij 'nc vèn' nu còlp
p n' òr' rumàn' attasàt', quann
s' r'pìgl':

*Menelicchio colto dal panico
per un'ora rimane cata-
tonico, quando si rianima:*

- Granni figl' ri bottana
manch v'vit?
U vìn' mij sp'ciàl' manch
ijè acit'! Ijè d'occo.

*- Gran figli di puttana
non gradite?
Il mio vino speciale non è
aceto! È D.O.C.*

- Nuij sim' spir't assaij spiciàl'
v'vim' sòl' a Carn'vål'

*- Noi siamo spiriti partico-
lari, beviamo solo a
Carnevale,
siamo i Poltergeist e faccia-
mo i dispetti se è festa,
la tua idea era geniale
ma poteva funzionare solo
a Carnevale;
un altro po' sostiamo qui
pazienta fino a domani.*

nuij sim' Poltergeist
e facim' i r's'pitt p fa fest!
la p'nzàta toija ijèr'
acc'zzionàl' ma putiv'
funzionà sòl' a Carn'vål'
n'at' poch addummuràm'
mitt't l'àn'm' 'mpàc'
fin' a dumàn'.

M'n'licchij 'u fatt lu sparg'
a i sett vint' tra r' r's'chèll
e p'sciarèll r la ggent',
ca sàp'enn r la cervella fùs',
'nc addummann r lu
fatt acch'ssi astrùs'.

*Menelicchio diffonde l'acca-
duto per tutto il paese tra
l'ilarità e lo scherno di tutti,
i quali, conoscendo i suoi
deliri, gli chiedono di detta-
gliare l'accadimento così
incomprensibile.*

-N 'nzò pacc né 'mbriàche
ijè lu'uer' quèr' ca vrìch!
N 'ncr'rit'? E mo m n vàch!

*Non sono pazzo né ubriaco
è vero quello che vi dico!
Non credete? Ora vado via!*

Manz' manz', t'm' rùs', sularin'
 camin' chij' càt' r rrin', lu
 'ntènd'n' cumm 'u mùp'citt'
 e p' la p'làt' Cucuzzidd.

*Mite, timoroso, solitario,
 deambula curve le spalle, lo
 intendono come mutozitto
 e per la calvizie Cucuzziello.*

Camìn' sèmp' mùr' mùr'
 cumm a u'n' ca t'nèss paùr',
 cumm a ùn' ca ijè isolàt,
 cumm a 'nu càn' 'ngurdàt'
 cumm foss n'app'stàt' ch
 la tign' e che la rògn'.

*Va strusciando i muri
 come uno che ha paura,
 come un reietto,
 come un cane bastonato,
 come un appestato
 con la tigna e la rogna.*

'Ndo la fantàsij r r criàm'
 mamm e nonn hann
 sum'nàt' l'om'n' nivv'
 chiamàt' Cucuzzidd:

*Nell'immaginario dei bimbi
 mamme e nonni inculcano
 l'archetipo dell'Uomo Nero
 chiamato Cucuzziello:*

- Mò arriv' Cucuzzidd
 s n 'nf'nisc' la papp,
 fa' 'u bràv' s no chiàm' a
 Cucuzzidd,
 arr'tir't avitt s no trùv'
 a Cucuzzidd,
 manch vu dòrm?
 chiam' a Cucuzzidd,
 manch vù sturià?
 mo chiam' Cucuzzidd.

*- Ora chiamo Cucuzziello
 se non finisci la pappa,
 fai il bravo altrimenti
 chiamo Cucuzziello,
 rientra presto se no incroci
 Cucuzziello,
 non vuoi dormire?
 chiamo Cucuzziello,
 non vuoi studiare?
 chiamo Cucuzziello.*

Cucuzzidd cumm a 'u lùp'
 r Cappuccett.

*Cucuzziello come il lupo
 di Cappuccetto Rosso.*

A la vista sòij r criatùr
fusc'n' ch 'u t'rròr' 'ngudd

e ch la lèngħ ra fòr' vèv'n'
a i funtanìn'.

Cucuzzidd 'u chiù bbùn',
b'r'saglàt' ra ingiùst e crùr'
ciappètt, s n vaij a la càs'
citt citt, ch 'na cera afflitt,
s'appicc 'na vamparedd,
sùl' e senza famìgl,' penz,
cont r fascèdd e pùr' la
gnurànz,' l'accanamìnt'
e i r'spitt r i paisàn',

po' s cunzòl' ch 'nu poch'
r' 'ncantaràt' ca n'an'ma
bbòn' 'nc hav riialàt'.

Tra 'nu v'ccòn' e n'àu' r
sciulatìn' penz: quèst ijè la
vìt': ij p'làt' ra la nasc't' e
cèrt' fem'n' ch' la vàrv'
s paà pègn' a l'up'niòn'
r la ggènt' ca penz' r'ess
senza r'fitt.
Ma i p'làt' manch tèn'n
pil' sòp' a l'àn'm' cumm a
la lòr'!

*Alla vista dell'uomo i bimbi
scappano, presi dal panico*

*e, con la lingua fuori, vanno
dissetandosi ai fontanini.*

*Cucuzziello, il più innocuo
del borgo, bersagliato da
ingiusto e crudele marchio,
se ne va a casa mogio, con
un'aria afflita, accende due
sterpaglie nel camino, solo
e senza famiglia, pensa,
conta le scintille e tutti
gli ingiusti comportamenti
e accanimento nei suoi
riguardi,
poi si consola con un po'
di maiale di cantaro dona-
togli da una persona assai
caritatevole.*

*Tra un boccone e l'altro
di gelatina, riflette: questa è
madre natura: chi nasce pe-
lato e come me e certe donne
barbute... e si paga pegno
agli stereotipi della gente che
crede essere immune da di-
fetti. Ma i pelati non hanno
peli sull'anima come la
loro!*

'U BARRIST "ARPAONE"

Quadr' e squadr'
mìr' e r'mìr'
uàrd' e ammicch
pès' e soppès 'u g'làt'.

Palett r g'làt' semp' tès'
sembr' c'appizz 'na matit'
ch 'na sfèrr r bandit'.

Mo scamòrz' 'u supìrchij
cumm 'nu vràsc pìrchij,

tu lu raij, 'ma 'ntarament
'nc pigl' 'nu 'nzù'l't' e s pènt':

s l'arr'tìr' ca 'nc pàr' assaij
supìrchij
e sti p'ccàt' n 'nz fann maij
s no p la ditt so' uàij

superchij 'nc'è 'na virgolett?
All'avarizzij s raij r'spett'.

A 'u criatùr'
s'è s'ccàt' la vocch
e aspett 'u g'làt' ca 'nc tocch
'sàl' e sc'nn 'nc fàc' la cann
a la crijàm' 'nc' trem'n
r gamm.

IL BARISTA "ARPAGONE"

*Quadra e squadra,
mira e rimira,
guarda e ammicca,
pesa e soppesa il gelato.*

*Paletta e cono sempre tesa,
pare temperi una matita
con un serramanico di un
bandito.*

*Ora rastrema il superfluo
come un verace avaro,*

*mentre ti porge il cono gli
prende un raptus e si pente:*

*se lo ritrae perché valuta
eccessivo
e queste imprudenze non
si commettono perché van-
no a discapito della Ditta.
Una virgoletta in eccesso?
All'avarizia si deve rispetto.*

*Al bambino è venuta una
grande arsura... aspetta
e aspetta il cono ordinato,
sali e scendi gli fa in bocca
l'acquolina... al poverino
gli tremano le gambe.*

Arpagòn' sembr 'nu vasaij
r Spart ca r'sètt la crèt'
e po' la scàrt'.

*Arpagone sembra un vasaio
di Sparta che rastrema
l'argilla e poi la scarta.*

R la Sita mo arriv' 'u pustàl'
azzurr ca fàc' sost' e àpr' i
aprosporell e i ciurr-ciurr...

*Della Sita arriva il postale
azzurro che fa sosta, si
no gli sportelli e si dà stura
ai pettegolezzi...*

duij caffè a gl'autist' cìnt lìr'
'nu g'latùzz dic' lìr' e s la rìr'
e s r'pèt' la legg r 'u
cumm'rciànt: ch i cliènt'

*due caffè agli autisti, 100 li-
re; un cono, 10 e si consola
che si ripete la regola del
commerciante: con i clienti*

màij sentimènt' ca chi s
r'spiàc' r r carn' r l'autij
r soij s r mang'n' i càn'.

*mai sentimenti perché chi si
dispiace delle carni altrui le
proprie le mangiano i cani.*

Ata legg
r 'u cumm'rciànt':
s faij cr'rànz' lass senza
mutand'.

*Altra legge
del commerciante:
se fai credito rischi rimanere
senza mutande.*

- Giuà tiè e rì a mam't' ca
'u g'lat ra dumè'nch ca
vàn' a vint lìr' ijè f'ssàt',

*- Giovà, tieni e di' a mamma
che da domenica prossima
il cono a venti lire è fissato,*

s po' quèra pìrchij s r'fiut'
mitt't a chiàng ch lu sc'put'.

*se poi quella taccagna
si rifiuta, fingi di piangere
con lacrime di saliva.*

'NTRO'N! 'NTRO'N!

- Franci, 'ntòn'!!! 'ntròn'!!!

- Mo s fàc' 'na grannanèt',
senza vign' e senza mèt'!

- Vamm a piglià 'u ribbòtt a
pall'ttùn'
ca a i diav'l 'ngiggia romp'
'u tafaanà'ij,

i cur'n'tùn' sciarr'n tra lòr'
e la campàgn' tutt a la malòr'.

- 'Ndrooonnn sc'ctà tà tàaaa!

- Figl' r bottana... Pum! Pum!

Mmantinènt' chiòv' a d'rùtt.

- Curr, curr a mett l'accètt
'nnant' la port!

- Sin' Franci, tengh paùr'
ma mo vach'.

- L'hajj pùst' alèr'?

- L'agg pust' curcàt'
r chiatt.

TUONA! TUONA!

- Francesco, tuona!!!
tuona!!!

- Ora se farà una grandina-
ta, senza vendemmia e
senza mietitura!

- Va' a prendermi la
doppietta a pallettoni
che ai demoni devo rompere
il sedere,

quei cornuti litigano tra
loro e chi va di sotto è il
raccolto del contadino.

- Tuona!!! sc'tà ta taaa!

- Figli di puttana... Pum!
Pum!

Improvvisamente piove a
dirotto.

- Presto, presto metti la
scure fuori la porta!

- Va bene Francesco, ho
paura ma ci vado.

- L'hai messa col taglio in
alto?

- L'ho messa coricata di
piatto.

- Oh povra 'nghiolla! Tìn' la
canìgl' 'ncàp' a 'u post' r r
c'lèbbr!

Tre vòt' ciota... e cumm
adda squartà 'i dimonij
ca ijè 'u tàgl' r calam'tèij?

'Ndroonnn sc'ctà tà tà tàaa

- Figl' r bottana... Pum! Pum!

I trùn' so' cr'somml' r diàv'l!

'ngazz' àt' p i lòr' cav'l'
scett'n' grannanèt' abbàsc,
ca fàc' fa pov'r la tav'l'.

'Nc còrp 'u Patratern'
c'hav fatt scappa i riàv'l'
ra lu 'Mpìrn'!

Luigg Paris, 'u sacr'stàn',
mo sòn' r campàn'
ca s crèr' ca 'u sàcr' sùn'
alluntàn' lamp e trùn'
e ca a i diàv'l fàc' paùr'.

Ribbòtt, accèt't e campàn'
p salvà 'na stozz r pàn'!

- Povera grulla! Hai la
crusca nella scatola cranica!

Tre volte stupida... e come
può in quella posizione
squartare i demoni che sono
calamitati solo dal taglio?

Tuona, sc'ctà tà tà tàaa

- Figli di puttana ... Pum!
Pum!

I tuoni, scorregge esplosive
dei diavoli

crucciati per cavoli loro
rovesciano giù grandinata
che impoverisce la tavola.

È colpa del Padreterno
che ha lasciato scappare i
diavoli dall'Inferno!

Luigi Parisi, il sacrestano,
ora suona le campane per-
ché si ritiene il sacro suono
allontani lampi e tuoni
e che nei diavoli scateni
paura.

Doppietta, scure e campane
per salvare un tozzo di pane!

LA CERTLA DOJ COR'

Uaij a ess cert'l' a doij còr'
ca r' s'cùr' tèn' s'gnàt' l'òr'.

Acchiappat' e arr'stāt'
'ndo nu muzz'ch r cann
r la Luàt',
'u tavùt' r la puvrèdd
'ndo la sacch inta 'nu
vursidd.

- Franci, 'ndo la sacch t
purt' 'nu tavùt'?
Ma sì proprij vèr' ciùt'!

- Ciut' ijè
chi manch la tèn'
la doij còr' porta furtùn'
ma s port 'ngrann sagrèt'
pùr' s 'nu pòch fèt'
ma s fai 'u sacrificij
aspitt't tanta benefizij.

Manch f'nisc' r rì Pasc''cà
pinz a i fatt tuij, ca 'ncàp'
a Francisch s spacch 'nu
cupp carùt ra 'nu titt
p 'u sciàrr r duij attùn' ca
vòl'n' laatt ch la frècùl'.

LUCERTOLA BIFIDA

*Guai ad essere lucertola
con coda biforcuta che, di
sicuro, ha l'ora segnata.*

*Catturata e imprigionata
in un mozzicone di canna
della Levata,
bara della poverina nella
tasca a sua volta in un
sacchetto di pezza.*

*- Francesco, ti porti una
bara in tasca?
Ma sei proprio un cretino!*

*- Stupido lo è
chi non la possiede
la bifide porta fortuna, la si
porta in gran segreto, anche
se un po' maleodorante
ma se fai il sacrificio
aspettati tanti benefici.*

*Nemmeno il tempo di dire:
Pasquà, pensa ai fatti tuoi,
che in testa a Francesco si
frantuma un coppo caduto
da un tetto per il litigio di
due gattoni che si conten-
dono una gatta in estro.*

VITALONGH

R Svizzer vint'ann tunn tunn
po' torn' a 'u proprij munn,
a 'u nativ' paìjs' suij r
Rubbacann ca qua adda
passà 'u rist' r gl'ann.

Sott zèr' chiòv' e nèv'ch
ra manuàl' ijè 'na cundann
p' 'nu meridionàl'.

Assaij bbòn' 'mparàt' la
lezzion' ra 'nu svizz'r r 'u
Ticìn' Cantòn'.

'Nnant' pitt a 'u afij
a l'entràt' r la càs'
appìzz'ch 'nu cartèll
p i fess.

"S'accett'n' riìjal', sòl'd'
e liquiri o pùr', chi n'
'mpòt', 'ràij 'na mila lîr',
riàlo bucc'ttina allongavita".

E dà t' vîr' la granna
filafant', spècij
r'anzian' arr'dutt màl.
Racenn la buccèt
'nchiupplàt':

LUNGAVITA

*Venti anni tondi in Svizzera
poi se ne torna alle radici
al suo paese natio
Ripacandida dove trascor-
rere il resto degli anni.*

*Sotto zero con pioggia
o con la neve da manuale,
una condanna per un
meridionale.
Ben imparata la lezione
da uno svizzero del
Canton Ticino.*

*Dirimpetto all'afio
all'entrata della casa
attaccato un cartello
per gli allocchi.*

*"Si accettano regali solidi
e liquidi, oppure chi non
può, dà una mille lire,
regalo fiala lungavita".*

*Lunga la fila del viavai
prevalenti gli anziani
assai malconci.
Consegnando la fiala
ben sigillata:*

- T' raccumànn:
s' 'nu la àpr' t'allòngh la vit',
s po' la apr' 'nc firm' la ròt',
cliènt' avv'sàt' mizz salvàt'!

Ch la sc'làm,' r prima matin'
s'appr'sènt' 'ngazzàt' za
Gerardin'.

- Ne uagliò, tu a me n m
pìgl' p fess...
agg apèrt' la buccètt p
'nu cazz r rubbij
n 'n'è proprij 'nu cazz r nìnt
sulamènt sì e no tre ac'n'
r'aria fritt.

- Za Gerà, mal' haij fatt
'na vòt' supplàt' la maggica
putenza soija haij nullàt'
mo s vu' fa g'rà ancòr'
la rota toij pìgl't' n'ata
buccètt ca n mùr' r subb't.

- Figl' r bona mamm, r
subb't' haia murì tu
ca sì pegg r Balzebbù.
Ramm i sold 'ndrèt' s no
t tumulèij, figl r 'ntrocchij!

- *Ti raccomando: se non
la stappi ti allunga la vita,
se la apri ne fermerai la
ruota, cliente
avvisato metà salvato!*

*Col gelo, di buon mattino,
si presenta incollerita zia
Gerardina.*

- *Ohè ragazzo, tu non mi
inganni... ho aperto
la fiala, assalita da uno
strano dubbio: non contiene
un cavolo di niente
soltanto circa tre acini di
aria fritta.*

- *Zia Gerarda, male hai fat-
to ad aprire la fiala magica,
l'hai depotenziata, ora se
vuoi che giri ancora la ruota
della tua vita prendine
un'altra e non morirai
nell'immediato.*

- *Figlio di donnaccia, ti
venga un colpo apoplettico
tu sei peggiore di Belzebù.
Restituiscimi i soldi dati al-
trimenti ti tumulo, figlio di
malafemmina!*

Magr cumm 'nu chiùv'
 ch la cozz cumm n'ùv'
 'nvitàt' a r' ciauaredd
 p'ché cont' barzellèt,
 mangià ass'curàt'
 appanzà senza paàt'

ùn' 'ngùl' a l'àut' a ùn' a ùn'

'nz'rtàt' cumm agl' o paparùl'

cònt e tutt s' add'cr'ijein' ra
 scuppià ca sò costrètt a sci
 all'apirt a p'scià.

'Na s'ràt' r baccaliàt'
 'nu poch' assaij brill cont'
 questa qua ca ijè

'nu t'rzètt aviglianès'
 roppij sins sottintès'

piccànt' e assaij vulgàr'
 ma 'na c'ràs' p' i bèn'
 cumpàr':

V'cìn ra 'u spiazz'ij cumùn'

- Ne Luì, arr'tir't' 'u addùcc
 tuij

*Magro come un chiodo,
 la testa come un uovo,
 invitato alle cenette perché
 raccontava barzellette,
 mangiare assicurato
 ingozzarsi senza pagare*

*una dietro l'altra ad una
 ad una*

*insertate come aglio o
 peperoni*

*racconta e tutti godono da
 matti costretti ad andare
 all'aperto per far la pipì.*

*Una sera di "baccaliata"
 abbastanza brillo racconta
 questa che è*

*una barzelletta aviglianese
 con un doppio senso sotteso,*

*piccante e assai volgare ma
 una ciliegina per la
 combriccola:*

*Dei vicini che hanno l'aia
 in comune:*

*- Ohé Luigi, ritira il tuo
 galletto*

ca s vèn' a p'zz'lià la
pr'chiacca mij.

*che viene a beccare la mia
portulaca.*

- Uè Scennamarij, 'u adduùcc
mij adda sta ra fòr', ijè la
pr'chiacca toij ch'adda stà
int'.

*- Ohè Giovannamaria, il
mio galletto deve stare
in libertà, è la tua portu-
laca che deve stare chiusa.*

- Lui, la pr'chiacca mij
adda stà a lu scupìrt ca hàv'
abb'sugn' r'aria e sòl'.

*- Luigi la mia portulaca
deve stare fuori perché
necessita d'aria e sole.*

- Uè Scenna, mìch 'nc pozz
mett la cat'nell a i pìr'!

*- Ohè Giovanna, non posso
tenerlo prigioniero, legato
ad una catenella!*

- Tinatill chiùs' 'ndo la
caggiòl' ca s vèn' ancòr' quà
'nc tagl' ràs' u cudd e
fess a te ca rìst senza ijdd.

*- Tientelo chiuso in una
gabbia perché se viene an-
cora qui gli mozzo raso il
collo e peggio per te che te
ne privi.*

- Fazz cumm vu' tu p'cché
idd ijè 'u sòl' cap'tàl' ca
tengh' e ca assaij m cunzòl'.

*- Faccio come vuoi tu perché
è l'unico mio capitale e che
mi consola assai.*

- Mo l'haj capìt' ca la
pr'chiacca mij n n'è p i
adducc stràn'ij?
Sciò... sciòòo...

*- Ora hai ben inteso: la mia
portulaca non è appannag-
gio dei galli estranei?
Sciò... sciòòo...*

P r'spètt a la memòr'ij
libbèra rìm' a sta stòr'ij.

*Per rispetto alla memoria
rima libera a questa storia.*

R bbòna famìgl' nàt' r
cognòm'
'u m'stir' l'hav' fatt divèrs',
i uagliùn' lu mett'n 'ncroc'
cch' r'spitt a carrètt

*Cognome di buona famiglia
dal mestiere reso diverso,
i ragazzi lo tormentano
con dispetti a non finire,*

'nc fann' scherz p'sànt' e
idd ijè 'na fur'ij r tòr'
'ndò la rèn'
vrunn'lèij, sc'cam', astèm'.

*gli fanno scherzi goliardici
di spessore che lo infuriano
come toro nell'arena
brontola impreca vitupera.*

- Figl' r grann bagàsc'
zucculùn'!

*- Figli di gran bagasce e
donnacce!*

Scappànn i suldàt' r' cartùn'
'u r'sponn'n ch' p'rnàcchij
sòp' a p'rnàcchij.

*In fuga i guerrieri di cartone
lo sbeffeggiano con una
sequela di pernacchie.*

Càp' chiopp 'nnànt' pìtt
'nc fàc' 'u sègn r 'u 'mbrèll.

*Capo ciurma in prima linea
gli fa il gesto dell'ombrello.*

S cunz'òl' e s'accarògn' la
chiopp e mett 'ndo 'u giùbbox,
cumm 'nu tormentòn', la
stessa canzon'
"Sott r' l'nzòl'" r Adriàn'
Cilentàn', trèij, seij, nòv' vòt'

*La ciurma gode e infierisce
e mette nel jukebox la
stessa canzone a mo' di
tormentone.
"Sotto le lenzuola" di Adria-
no Celentano, tre, sei, nove*

‘u persecutàt’ nust’ ‘ngazzàt’
cumm ‘na bèlv ‘

stacch la près’ ru ‘u giubbox
e bona nòtt a i cantatùr’!

‘U ijùrn’ appìrs ‘u giubbox
tèn’ la luna stòrt’ e n ‘nvòl’
sapè r cantà, pùr’ dòp’ tanta
‘ntruncliijàt’ e qualche
fàijt’...

Urgènt’ ra Putenz vèn’ ‘u
tecno r giubbox p l’ abbuisc
...e scàrt ra ‘u cascett monèt’
mìzz chil’ r rundèll
accattàt’ ‘ndo ‘u negòzz’ij
ferramènt r la bella attraènt’
Ang’lìna Bufan’.

- Fìgl’ r grann bagàsc’ e
zucculùn’... dumàn’, nìnt’
Cilentano... ‘u disch ijè luàt’.
Dumàn’ v òffr’ ‘nu g’làt’
gratis’ ch ijnt’ d’ùgl’ r r’c’n’...
Ahahahh! Rìr’ bbùn’ chi rìr’
a l’ut’m’! Po’ fazz denunziy’ a
a l’ut’m’! Po’ fazz denunziy’ a
i carabb’nìr’... ànz’ no... s no
tutt i sant ijurn’ so’ qua
p ‘nu cafè.

*volte, il nostro perseguitato,
esasperato e inferocito
come una belva, stacca la
presa del jukebox e buona
notte ai cantatori!*

*Il giorno seguente il jukebox
ha la luna storta e non
vuol saperne di funzionare
nonostante gli scossoni e
qualche cazzotto...*

*Con urgenza viene da Po-
tenza il tecnico dei jukebox
per rianimarlo... e scarta
dal contenitore di monete
mezzo chilo di rondelle
acquistate al negozio di
ferramenta della bella,
attraente Angelina Bufano.*

*- Figli di gran bagasce e
donnaacce, domani niente
Celentano, il disco è stato
tolto. Domani vi offrirò un
gelato gratis mixato con
tanto olio di ricino... Ahah-
hahh! Ride bene chi ride ul-
timo! Poi faccio un esposto
ai carabinieri... anzi, no...
altrimenti ogni santo giorno
saranno qui per un caffè.*

'Nz'ppàt' mmìzz a la chiaz
grann p i sciùch' r la fest'
r la Marònn.

*Conficcato nel mezzo della
piazza grande per i giochi
della festa della Madonna.*

Aut' àut', magr', 'ngrassàt'
bùn' bùn' ch 'nu risc't r
siv' r' vacch' e p'ecurìn'
stàij 'ntròn' cumm 'nu
chiupp scap'ddàt' senza cìm'.

*Alto alto, magro, ingrassato
per bene con uno strato di
sebo di vacca e di pecora
troneggia come un pioppo
calvo e senza cima.*

A 'u cùlm'n' app'càt':
dùij pacch r zìt, 'ndò 'u
cartòcc azzùrr, dòij buttigl' r
sfumànt' russ Aglian'ch,
'nu càp' r sauzizz e 'na
subbr'ssàt', 'nu cascavàdd e
'na buttigl' r'ùgl', 'nu addùcc
e 'nu cunigl' mac'llàt'.

*Al culmine, impiccati:
due pacchi di ziti nel car-
toccio azzurro, due bottiglie
di spumante rosso
Aglianico, una soppressa-
ta, un caciocavallo, una bot-
tiglia d'olio, un pollo e un co-
niglio macellati.*

Abb'tuàt' a scalà r pìgn' ra
fòr' r 'u camp'sànt, acì'u'z',
nùc', cèrz e chiupp,
s fàc' 'nnant' Passannànt'
'u chiù bràv' r tutt quant'.

*Avvezzo a scalare i pini
fuori il cimitero, gelsi,
noci, querce e pioppi
si fa avanti Passannante
il più esperto di tutti.*

U pr's'rènt 'r 'u Comitàt':

Il presidente del Comitato:

- Passannà pass drèt' a l'autij
ca manch so' abb'l' cumm a te,
se vaij tu f'nisc 'u d'vert'mènt'

*- Passannà mettiti in coda
agli altri non abili come te,
se vai tu, addio spettacolo*

tu saìj bbùn' ca l'aut'ij so'
schiapp e fann c'lècch cumm
a tutt gl'ann passàt'.

*sai bene che gli altri sono
scarsi e faranno cilecca
come gli anni scorsi.*

Passannant accunsent'.

L'uomo accetta subito.

Squill r tròmb' r 'u bandist'
e mo accummènz' 'u
saliscènd' e r'sàt' a strafòtt!

*Squilli di tromba del ban-
dista ed ora comincia il
sali-scendi e risate a gogò!*

Vann Tutucc, Vit', Pepp,
Rocch, N'còl cumm àtt,
cumm scimmij ma tutt
'nvacànt', arri'v'n quàs'
'ncim' ch la lengh ra fòr'
ma n'sciùn' ijè capàc'
r'aff'rrà i premij e po' p
la fiacch sciùl'n' abbàsc'
cumm 'na frecc.

*Vanno Tuccio, Vito, Peppe,
Rocco, Nicola come gatti,
come scimmie ma tutti a
vuoto, arrivano quasi in
cima con la lingua fuori
ma nessuno ce la fa a
ghermire i premi e poi, stre-
mati dallo sforzo, scivolano
giù come una saetta.*

Passannant s la rir' sott
i baff, po' quann la gènt
lu reclàm' fàc''nu sciuspìr'
e pàrt, pàr' ca lu vòtt'n' ra
sòtt, batt'màn', vucchij,
e 'ncuraggiamint'.

*Passannante se la ride sotto
i baffi, poi, quando il pub-
blico lo reclama, fa un respi-
ro e parte, sembra che lo
spingano in alto le grida
d'incoraggiamento e gli
applausi.*

Arruàt' ch 'u fiatòn' tutt
'nz'vát' ma p' nìnt'
straquàt' arravògl' i mègl'
prem'ij e s n scènn
subb'ssàt' ra i batt'màn'.

*Arrivato su col fiatone,
lucido di sebo ma per nulla
affaticato, recupera i premi
migliori e se ne scende
subissato dagli applausi.*

- Passà si' 'u megl'!

- *Passannà sei il migliore!*

- Passannà, ma sì cr'sciùt'
'ndò la iùngla ch r scimm'ij?

- *Passannà, sei cresciuto
nella jungla con le scimmie?*

- Passà e mo vatt a sgrassà
ca 'u catr'ngidd vodd!

- *Passà ora vai a sgrassarti
che il calderino bolle!*

L'òm'n' uàrd a dèstr e manch,
ammic'h, cacc la lèng'h',
spac'h la chiazz, la ggènt
a u passagg suij s'allargh
p av'tà r'ess 'nz'vāt' e idd
penz' r'ess 'nu gladiator'
ca hàv' vint' e tutt 'nc' fann
spazz'ij p riverènz.

*L'uomo guarda a destra e a
manca, ammicca, linguacce,
attraversa la piazza, il
pubblico, al suo passaggio si
divide per evitare d'insebarsi
e intanto lui crede essere
un gladiatore vincitore e
pensa si scostino in segno di
riverenza.*

Tutt pr'sciāt' fàc' smòrfij
e lèng'h ra fòr'.

Pago, fa smorfie e linguacce.

A differènz r àta ggent' ca
càmp' ind a l'ombra lòr'
stess, lui, seppùr' 'na vot a
l'ann, 'nu ijùrn r glor'ij e
r'ess vist lu tèn'.

*A differenza di altri che vive
oscurato dalla propria om-
bra, lui, seppure una sola
volta l'anno, vive il suo gior-
no di gloria e visibilità.*

Chijn' r siv'? Ijè 'na frècu'l'
r prezz ca s pàa a la Glorij!

*Ingrassato di sebo? È una
briciola di prezzo che si
paga alla Gloria!*

Dòp' 'u sbàrch' r gl'Alleat'
 i tedèsch ra gl'am'r'càn'
 furf'càt'
 aùz'n' r tend' e cumm lèbbr'
 scapp'n'
 'ndo i cammiòn' e carrarmat'
 attapàt'
 cacaredd e frèv' a trentòtt
 e p la fàm' la panz' a
 sc'cattabbòtt
 p la vij 'ndo 'u fùsc' fùsc'
 n'ain'cidd, 'na cràp' arrubbàt'
 vaij 'ndo 'u catr'ngidd.

i cingolàt' muzz'chèin' r
 chiàngu'l r 'u vasulàt'
 r Cors' Umberto Prim'
 fin' a la Porta Melf.

ù kapò r'haj l'alt a la
 culònn stanch' ca ijè
 'ntinziunàt' a ijengh r
 vrànch.

Lèv' ra la fundìn' nu p'stulòn'
 spàr' a l'ar'ij e a la ggent'
 accuvàt' a i cantùn':
 - Taliane scheisse scheisse

*In seguito allo Sbarco degli
 Alleati,
 i tedeschi incalzati dagli
 americani,
 levano le tende e scappano
 come lepri,
 al riparo di carrarmati
 e camion,
 per il panico, diarrea e
 febbre a trentotto,
 per la fame la pancia gon-
 fia come sacchetto vuoto,
 nel fuggi fuggi un agnellino,
 una capra rubati finiscono
 nel pentolone.*

*I cingolati mordono le
 piastre del basalto di Corso
 Umberto I, fino al limitare
 di Porta Melfi.*

*Il kapò ordina l'alt alla co-
 lonna stanca, essendo inten-
 zionato a fare bottino con
 un saccheggio.*

*Estrae dalla fondina un pi-
 stolone, spara in aria e alla
 gente nascosta nei cantoni:
 - Italiani merda e traditori*

und verrater, noi hungher
 noi dire fame, manciare!
 Verstanden? In Ordnung?
 sofort mitbringhen ove,
 chicchirichì, grand panott
 comm schwein...
 Verstanden? Noi Manciare!
 Verstanden? In Ordnung?

Spàr' n' àt' duij colp' a l' ar' ij
 - Noi kaputt aiins zwaij draij
 taliàn', verstanden?

Fatt 'ncètt la culònn s n
 part' p R'nnivr;
 pòv'l e t'rròr' muzz'chèin'
 u paijs'
 dùij palazz zumpàt' a l' ar' ij
 fann 'u cìl' nivr'.
 Qua r best'ij 'mpacciùt',
 p 'na addin' fucilìn 18
 innozent' bràv' cittadin'

p tutt quèst 'nc còrp
 quìr' stravis' ca 'u '45 a
 Chiazza Lorètò r M'lan'
 ijè stàt' ppis'.

La uèrr, la uèrr!

*noi fame, noi dire fame,
 mangiare!
 Capito? Va bene?
 portare subito uova,
 polli grandi, panelle, carne
 di maiale...
 Capito? Noi mangiare!
 Capito? Va bene?*

*Eplode ancora due colpi
 in aria e seguita a minac-
 ciare: - Noi ammazziamo
 uno, due, tre italiani, intesi?*

*Fatta incetta a piene mani,
 la colonna si muove verso
 Rionero;
 polvere e terrore mordono
 la popolazione,
 due palazzi minati fanno
 il cielo nero.
 Una volta giunti, le bestie,
 impazzite per una gallina
 contesa, fucilano 18
 cittadini innocenti.
 Tutto questo per colpa di
 quel matto che nel '45, in
 Piazza Loreto a Milano,
 fu appeso.*

La guerra, la guerra!

Turnàt' ra l'Amèr'ch 'nu
r'llògg r'òr vèr' e 'nc fàc'
mòstr', la Colt 45 la cacc'
'mprivat' p'av'tà r'èss
subb't arr'stāt'.

*Tornato dall'America con
un orologio d'oro vero e ne
fa sfoggio, la Colt 45 la mo-
stra in privato per evitare
di essere subito arrestato.*

tutt sann ma n'sciùn' parl'
pùr' s t sùnn r t luà 'u tarl',
s parl' s'cùr' la terr mang',
p i ruffiàn' quìr' ijè 'u ranc'.

*Tutti sanno ma nessuno
fiata anche se desideri sve-
lare il segreto, se parli di si-
curo vai a mangiare terra,
il rancio dei delatori.*

- N'cò l'Amer'ch t staciv'
strett, aviv' fatt i pùl'c'?'
si' turnàt' tra quatt att.

*- Nicò, l'America ti stava
stretta, avevi fatto le pulci?
Sei tornato tra quattro gatti.*

- 'Ndò quera terr i m'grànt'
fann la vit' r i p'zzint'
e s tu vù cambià vint'

*- In quella terra di migranti,
si fa vita da pezzenti
e se vuoi cambiare
condizione ed entri in una
banda a denti stretti, il loro
capo parla siciliano e gli
altri boss napoletani verace,
se sgarri ti fanno subito
secco e addio Atella
tuo paese natio!
Con questa brutta situazio-
ne, in una notte illune, me
ne sono scappato come un
ladro*

e tràs' 'ndo 'na band'
stritt i rint', 'u càp' l'òr' parl'
s'c'liàn' e àt' boss so' vràsc 'u
napul'tàn',
s sgarr t' fann prist la pedd
e addij pais' tuij r Ratedd!
ch sta brutta situazzion'
'na nott senza lùn' m n so'
scappàt', cumm 'nu làdr'

e m so' accuvàt' 'ndo 'nu
bastimènt ca partiv'
senza manch' 'nu passegghèr',
àgg viaggiàt' accuvàt' 'ndo
'na càsc, 'm'alimentàv' 'nu
mozz r Bresc' ca sc'nniv'
ra famìgl' meridionàl',
i papanonn lucàn' r
Stigliàn'.

Qua sim' quatt att ijè
luèr' ma p nuij ijè sèmp'
primavèr, 'vogl' sci a la
ijurnàt' e quann all'abbìnt'
m n vach' 'ndo n'nvir' e a
n'sciùn' s'ìnt'
p arègh'n' e c'còr'ij spèrs
r campàgn',
p' castàgn' a la muntàgn',
p' pìsc' e ràn' a la ijumàr'
ch i cumpagn' a cantà:
" 'ndo l'Amèr'ch c'rcàv' furtùn'
e m n so' turnàt' ch 'na nòtt
senza la lùn' ”.

- E si turnàt' viv' e ch'
d'òss sà'n' e ch' i pìr' tuij,
vertical' e no orizzontàl'.
- Cassi e ca qua manch'
stàch ch 'u sc'cànt' 'ngùdd
ca r nòtt qualch mafiùs'
vèn' locch' locch' p t sparà
mmòcch'!

*e mi sono nascosto in un
bastimento in partenza
senza nessun passeggero,
ho viaggiato nascosto in
una cassa, mi nutriva un
mozzo di Brescia discen-
dente di famiglia meridio-
nale, i nonni lucani di
Stigliano.*

*Qui siamo quattro gatti, è
vero, ma per noi è sempre
primavera, voglio lavorare
a giornata e quando a riposo
me ne vado dove non
vedi e senti alcuno, in
cerca di origano e cicorie
di prato, per castagne del
monte Vulture, per pesci
e rane della fiumara, con
gli amici a cantare:*

*“in America cercavo fortuna
ed ora sono tornato in
una notte senza luna”.*

*- Tornato vivo e con le ossa
integre e con i tuoi piedi,
verticale e non orizzontale.*

*- Proprio così e che qui
non stai col terrore addosso
che, di notte, qualche mafioso
viene lesto lesto a
spararti in bocca!*

Levn' e zèppr ch 'u contaòcc
ca tutt quant' tèn'n' la òcc
àrbr' sc'canganàt' sott 'u pìs'.

*Legna e fascine limitate, ci
si dispera per panico alberi
collassati sotto il peso.*

N'v'càt' ch'av' cum'gliàt' p
'nu mè's' r'gliatòr' f'gliàt' ra
'u pul'vìn', vint' r vòr'ij e
fagliòsch'.

*Nevicata che ha seppellito
tutto per un mese con cu-
moli generati dal turbinio
gelido della bora.*

Silenz'ij r camp'sant'
r campàn' g'làt' stunàt',

*Silenzio di camposanto,
le campane congelate
hanno un suono sordo,
sembra sia passato
l'angelo della morte delle
Scritture.*

seabr' ca ijè pasàt'
l'ang'l' r la mort' r r
Scrittùr'.

A la squagliàt', r criatùr'
sciòch'n a paddottl'
e fann la 'uerr ch i canalòtt
spad' ca penn'n ra i canalùn'
spad' ra nint' p i uagliùn'.

*Col disgelo, i bambini
giocano a palle di neve
e fanno la guerra con i
ghiaccioli, spade che pen-
dono dalle grondaie, spade
fragili per i bambini.*

Scòl' chius' p 'nu mè's' san'
che bell sta 'ndò r tan'!
Pàn' e nùc', 'nu crusc'ch ch
la'nzogn, r sauzizz n'ògn'.

*Scuole chiuse per un mese
intero. Che bello stare nelle
tane! Pane e noci, strutto
su bruschette, di salsiccia
appena un'ostia.*

Lass'n' 'ndo la memor'ij
dùij mètr' r nèv' e la vòr'ij.

*Impressi nella memoria due
metri di neve e la bora.*

- Nicò mo va a la muntagn'
ca tengh' ulisc' r castagn'.

- *Nicò, ora vai in montagna
ho desiderio di castagne.*

- Vach' r subb't' 'mmantinènt'
ca 'attacch' 'u ciucc 'ndo vòl'
'u padròn'.

- *Vado immediatamente,
si lega l'asino dove coman-
da il padrone.*

- Nicò va a cògl 'na ciampàt'
r c'corij ca p 'u grann ulisc' ij
m mòr'ij.

- *Nicò, vai a cogliere un
ciuffo di cicorie, sto moren-
do dalla voglia.*

- Figliò ma tu fuss 'ncint'?
ièj pròprìj cumm s rìc' ca
l'ut'm' a sapè ièj 'u curnùt'!

- *Donna, mica sei incinta?
È proprio vero il detto che
l'ultimo a sapere è il cornuto!*

- - Nicò che cav'l' rìc'? Saij
bbun' ca ròp' l'uparazzion'
so' rumàst' sterpa.

- *Nicò, che diamine dici?
Sai bene che dopo l'opera-
zione ormai sono sterile.*

- Megl' m rìc'! Acch'ssì n 'nz
vèr' 'u rann. Nell'apot's'
tu si 'ncint' ij manch' so' stat'!

- *Appunto, così non si vede
il tradimento. Nel caso sia
gravida, non sono stato io!*

- Mùv't, ciutìgn', sì carùt' ra
'u litt stanott'?

- *Sbrigati, stupido. Forse
che la notte scorsa sarai
caduto dal letto?*

Mùv't' sciabbècch', e n la
piglià fr'cànn!

*Sbrigati sciocco e non
tirlarla per le lunghe!*

- Vach' r subb't' 'mmantinèn't
ca s'attacch 'u ciucc 'ndo vòl
'u padròn'.
- Vado immediatamente,
si lega l'asino dove coman-
da il padrone.
- Nicò, vist ca t trùv' fa' pùr'
dòij mazz a tambùrr ca
r'aspett la sartàsc'n' ch 'u burr.
- Nicò, visto che ci sei, recu-
pera anche delle mazze di
tamburo che le aspetta la
padella col burro.
- Vach r subb't' 'mmantinèn't
ca s'attacch 'u ciucc 'ndo vòl
'u padròn'.
- Vado immediatamente,
si lega l'asino dove coman-
da il padrone.
- Nicò, trùv' dòij cardungèdd
...ca c facim' fa la morta lòr'
ch 'na spàs' r cavatidd...
- Nicò, cogli pure due car-
doncelle... la loro morte con
un vassoio di cavatelli...
- ...quann haij fàtt tutt,
pass p 'u tabbacchìn' r
Carlùcc e accatt 'nu pacch'
r sàl' gruss, ùn' r zurfanidd
e 'na cannèl' p quann s n
vaij la currènt' ca l'ata vòt'
sim' rumàst' all'attantùn' e tu
t'hàij fatt 'u mèrch a u
spigù'l r la piattàr' e haij fatt
carè 'u cìc'n'!
- ...quando hai fatto tutto,
passa per il tabacchino di
Carlucci e compra un pacco
di sale grosso, una scatola
di fiammiferi e una candela
perché la volta scorsa siamo
andati a tentoni nel buio
e tu ti sei fatto una ferita
allo spigolo della piattaia
e addio orciuolo!
- Vàch r subb't' 'mmantinèn't
ca s'attacch 'u ciucc 'ndo vòl
'u padròn'.
- Vado immediatamente,
si lega l'asino dove coman-
da il padrone.

- Nicò, quann pass 'nnant'
la cas' r 'u cumpàr'
tuzz'li'j e rinc' r v'nì qua
'mmantinent ca m'adda fa
'nu s'r'vizzij, haij capìt'?

*Nicò, quando sei davanti
alla casa del compare, bussa
e digli di venire qui
immediatamente ché dovrà
farmi un servizio, capito?*

- Vàch r subb't' 'mmantinènt'
ca s'attacch 'u ciucc 'ndo vòl'
'u padròn'.

*- Vado immediatamente,
si lega l'asino dove coman-
da il padrone.*

- Nicò, mo m scurdàv'....
t' raccumànn, a la puteia
r Cicc Att accàtt 'na
cucinaròl' p matarazz,
'na sc'càtl' r cromatìn' nèvr'
e 'na m'tràt' r cap'sciòl'.

*- Nicò, ora dimenticavo...
ti raccomando, nella bottega
di Ciccio Gatta compera
un ago per materassi,
una scatola di lucido nero
e un metro circa di passa-
maneria.*

E mo, Nicò, l'ùt'ma cunzègn':
a la putèij r Runàt' Valluzz
arr'tir'm r scàrp c'havìija
sulà e pìgl' 'nu poch r pèc'
ca 'u cìc'n' tèn' 'na lisìòn'.

*Ed ora, Nicò, l'ultima conse-
gna: alla bottega di Donato
Valluzzi le scarpe da risuo-
lare e recupera un po' di pece
per riparare all'orciuolo la
lesione.*

- M'glièra mia bella, ca
t tèngh' cumm 'na reggìn'
òsc' 'mpossibbl' cunt'ntàrt'
'u ciucc r la padròn' ijè
murt app'càt', e cumm s
attacch 'nu ciucc murt'
'ndo ric' la padròn'?

*- Moglie mia bella, che
tratto come regina, impossi-
bile contentarti oggi: l'asi-
no della padrona è morto
impiccato, e come si fa a le-
gare un asino morto dove
desidera la padrona?*

‘Ncè n’aria suspett ‘ndo i
vìch e sòp’ i titt, int’ ‘u pìl’ r r
att e ‘ndo la còr ‘n’rvòs’ r i
càn’ spèrs’
quera dumen’ ch’ vers’ i sett
e pass
quann r colp’ vèn’ ‘nu mòt’
ca mann tutt sott sòp’.

Alèrt’ n ‘nt tìn’, gir’ la càp’
pùr’ a ‘u campanàr’ ca
pèrd’ la cìm’
ca azzopp sòp’ la vij,
ca ijè ‘ncazzàt’ pur’ Dij,
‘ngazzàt’ ‘u Patratèrn’
vòl’ mannà tutt a lu ‘Mbìrn’

acch’ssì vann vucchiànn
ch la occia ‘ngudd r
v’cchiarèdd ca penz’n r
lassà la pedd.

Diciannòv’ e trentaquatt
r rumè’n’ ch, ‘u prev’t ra n’òr’
hàv’ f’nùt’ la funzziòn’,
grad’ 6,9 r la scala Mercall
nuvanta sicond’ ch s’abball.

La cozz t gir’ cumm foss
‘ncurv’ sòp’ a n’autobbùss,

*C’è un’aria strana nei vico-
li e sui coppi, nel pelo dei
gatti e nelle code nervose
dei cani randagi
quella domenica verso le
diciannove e venti quando,
all’improvviso, un moto
manda tutto sottosopra.*

*In piedi non ti reggi, ti gira
la testa, come pure al cam-
panile che perde la cuspide
che rovina sulla strada,
perché è irato pure Dio,
indignato il Padreterno
vuol mandare tutti all’In-
ferno,*

*così, vanno gridando terro-
rizzate le vecchiette che
temono di perdere la vita.*

*Diciannove e trentaquattro
di domenica, il prete già ha
concluso la funzione, gradi
6,9 della scala Mercalli, no-
vanta secondi che si balla.*

*La testa ti gira come fossi
in curva su un autobus,*

‘uailein’ spav’ntàt’ i càn’,
la puz r zurf e ròv’
‘nguvatùt’ t’ ‘ntuss’chèij,
pandisc’n’ i crocchij r
cr’st’ian’ ch ‘u cacàzz.

*guaiscono spaventati i cani,
l’acre odore di zolfo e di uo-
va marce t’intossica,
ansimano i crocchi di gente
sgomenta e atterrita.*

Scr’stianùt’ e attasàt’
s vaij ‘ncerc’h r i parint’
‘ndò l’ucchij r i p’cc’ninn
s’ legg ‘u gruss sc’cant’,

*Sconvolti e inebetiti
si va in cerca dei famigliari,
negli occhi dei bimbi
il panico terrore,*

ra la terr lengh’ r fùch’ ,
i diav’l’ enz’n ra i p’rtùs’
- rinn gl’anziàn’ ch ‘u
tr’m’lizz -

*dal suolo lingue di fuoco,
diavoli che sbucano dalle
crepe - dicono gli anziani
sbigottiti e tremanti -*

fùsc fùsc ‘ndo ‘u puv’lacchij
t’rròr’ e ‘nzul’t vèn’ a r viccij
ch’hann patùt’ u t’rramòt’
r ‘u ‘30.

*fuggi fuggi nel polverone,
sussulto e tremore assale
i vecchi che hanno vissuto
il terremoto del 1930.*

- T’rròr’ t’rròr’, sant Runàt’
’mij e Verg’n’ Maria salvàt’
l’an’ma mij!

*- Ahinoi, ahinoi, san Dona-
to mio e Vergine Maria
salvate la mia vita!*

Quist ‘u t’rramòt’: sc’cànt’,
chi mòr’ e chi càmp’
chi s’caùz’ e chi s scaùz’!
Quarcheùn’, cumm i i
prucchij ‘ndo la farin’,
penz’ ca ijè idd ‘u mul’nàr’.

*Questo il terremoto: trau-
ma, chi muore e chi campa,
chi si arricchisce e chi si
impoverisce! Alcuni, come i
pidocchi nella farina, credon-
no essere il mugnaio.*

- Voi che siete avanti con gli anni, ricordate un terremoto peggiore di questo?

- T'niv' vint'ann quann fu
'u t'ramòt r u'
mill'nov" cint'trent'
ma no acch'ssì d'sgrazziàt'
ch tanta rann e mùrt.

- Avevo vent'anni quando
ci fu il terremoto del 1930,
che non fu così devastante
e per i danni materiali e
per il numero di vittime.

- Cosa avete provato in quel momento?

- M s'mbràv' r'ess cunnuciùt '
ra la terra e agg p'nzàt' ca
'u munn s' spaccav' cumm '
'na muledd e ca ij la càs',
i figl mij e tutt quant abbàsc'
e ca la terr' s'havía chiùr'
cumm 'na vòcch' r pump'nàl'
t' s'ntiv' cumm 'na 'mbriàch
ch'abballàv' e 'ncàp' p'nzàv:
mo' ijè arruàt' l'ora mij!

- Avevo la sensazione che di
lì a poco sarei stata inghiot-
tita dalla terra, ho realizza-
to che il mondo si spartisse
come una mela e che il suolo
poi si doveva serrare come
le fauci di un licanthropo,
avevo l'impressione di esse-
re ubriaca e ipotizzavo:
ora è giunta la mia fine!

- Siete contenta di essere scampata al peggio?

- So' cuntent', m r'spiàc' r i
'murt e chi ijè rumàst ch 'u
cuùl' 'ntèrr, aggiung ca inta
quìr' mumènt' r tr'bbitt
t sint' cumm 'nu verm'
r terr e pinz' ca 'n 'nzèrv'

- Mi dispiace per le vittime
e per i vivi rimasti poveri,
aggiungi che in questo
frangente di smarrimento
ti senti come un verme di
terra e pensi che non serve

proprij a nìnt' accògl' robb
quann 'nu t'rramòt' t la pòt'
sciuppà quann s'appr'sènt
sènz ess chiamàt' 'ndo na
vìt'.

*accumulare quando poi un
terremoto, che si presenta
senza preavviso, ti può to-
gliere ogni bene accumulato
nel corso della vita.*

Mo' ca t sint' 'nu muschidd
vìn' ca càr' e n 'ncàr'
'mbriàch 'ndò u b'cchìr'
allòr pìnz' ca nuij sim'
attacat' a 'nu fil r ragn.

*Quando ti senti un mosce-
rino di vino, precario su un
bicchiere di vino, allora
dici a te stesso che noi si è
legati ad un filo di ragno.*

- È proprio vero: una catastrofe come il terremoto
c'insegna sempre qualcosa.

'Nc' ric' ca sim' 'nu papùsc'
a 'u vint', sim' sott 'u cil' no
p fa uèrr e ognùn' p idd
ma p fa bbèn' ca sim' tutt
fràt'. 'Nu t'rramòt' t 'mpàr'
a campà ra cr'stiàn' e no ra
an'màl'.

*C'insegna pure che siamo
soffioni al vento, siamo sot-
to la volta celeste non per fa-
re guerre e per gli egoismi
ma per nutrire il Bene e la
Fratellanza. Un terremoto
t'insegna a vivere da umani
e non da bestie.*

- Nonnina, grazie per la disponibilità.
Buona vita ancora per tanti anni!

Grazia mill, figl bell, e ca la
Maronn t'accompagn'!

*Grazie mille, figlio bello, e
che la Madonna ti protegga!*

Carut' 'ndò la Reggion' r 'u
ijùm' Don p la paccij r la
S'cònda Uerr Mondial'.

*Caduto nella Regione del
fiume Don per la follia della
II Guerra Mondiale.*

Murt' p chi? p 'cchè?
nocent' car'n' ra macèll
p n'òm'n-carn'vål'.

*Morto per chi? Perché?
Innocente carne da macello
per un uomo-carnevale.*

A la fin' r i '50 l'hann purtåt
a cas' 'ndo 'na casc'tèdd
'mbasciåt' ch 'u tricolòr'.

*Alla fine degli anni '50
hanno riportato in Patria
le povere spoglie in un'urna
di legno avvolta nel
Tricolore.*

La pòv'ra mamm hav' 'nu
svenimènt' po' s r'pìgl'
a quèra sc'catl' mèn' vàs'.

*La povera mamma ha un
malore, poi si rianima e
indirizza baci all'urna.*

- Figl' mij bell rimm cumm-
si' mùrt'... r fam'? r fridd?
rissanguåt? 'na padda russ
t'hav' muzz'cåt' 'u còr'?
t'hann fatt priggionijèr' e
po t'hann accis'?

*Figlio mio bello, dimmi co-
me sei morto ... di fame?
assiderato? dissanguato?
un proiettile russo ti ha
morso il cuore? ti hanno
fatto prigioniero e poi giu-
stiziato?*

Mamma tòij 'n nc'èr' p t ra
prutezzion' e p t 'mbucà i
pir' g'låt' e p t ra 'nu bicchir'
r'acqu... Còr' r rmamm...

*La tua mamma non c'era
per proteggerti e per riscal-
darti i piedi congelati,
e per un bicchiere d'acqua*

Figl'!...

Bandir,' militar', sìn'ch ch
la fàsc, criatùr' r la scòl',
mon'ch e priùt' e tanta gènt'
stann a fa 'nu cunzùl'
ma int 'u màr' mij r dulòr'
so 'na stizz!

R' criatùr' r r scòl' ca so'
a la funziòn', i maistr'
'nc'hann ràt' spiegazzìon'?
'nc'hann ritt r la uèrr trist'
ca m'ha luàt' 'u figl' mij?
Mal'ritt! Mal'ritt!
m'haij sciuppàt' 'nu figl' e
la raggòn', tu 'nc cùrp'
mèn' màl' ca si' murt' accis'
e ca cumm 'nu purch'
t'hann appis'!
manch' haia avè pàc' a
n'sciùn' lùgh e i rijàv'l'
t'hann arròst' 'ndo r fùch!

Parl' 'u sin'ch, 'u preùt' ch
l'acquasànt' a destr' e a
sinistr' b'n'ric' a tutt quant',
sòn' la tromb' 'u silenzij, tutt
citt ... la mamma vùcchij:

- Mal'ritt! Mal'ritt!

*Cuore di mamma... figlio!
Bandiere, militari, sindaco
con la fascia, bambini delle
scuole, suore, preti e tanta
gente mi consolano, ma
sono gocce nel mio mare
di dolore!*

*I bambini delle scuole sanno
il perché della cerimonia?
I maestri hanno spiegato
la Storia della Guerra
che mi ha tolto un figlio?
Maledetto e stramaledetto!
Mi hai rubato un figlio e il
senno, tu il colpevole, meno
male che sei morto ucciso
e appeso come un maiale!
Non devi avere pace in nes-
sun luogo e i diavoli ti devo-
no arrostitire nel fuoco!*

*Parla il sindaco, il prete be-
nedice con l'acquasanta a
destra e a sinistra tutti gli
astanti, la tromba suona il
Silenzio, tutti zitti...
la madre rompe il silenzio:*

- Maledetto! Maledetto!

Lu chiàm'n' ch 'u nòm'
r lu m'stìr' 'nu cert Bastiàn'
ritt pùr "Cannunìr" "
ca spìss spàr' tanta
pallùn' tre vòt' cchiù
grùss r pall r cannùn'
e r dic' pruv'lùn' 'nzìm'.

*Lo chiamano col nome del
mestiere, un tal Bastiano
detto anche "Cannoniere",
perché sovente spara tante
balle tre volte maggiori di
palle di cannone e quante
dieci provoloni uniti.*

- Uagliù, agg castràt' 'nu
pùrch ca r pall èr'n' quant'
r'Avigliàn' i tarall.

*- Ragazzi ho castrato un
maiale con gli attributi
come taralli di Avigliano.*

- Maronn!... Bastià 'stu pallòn'
attaccàt' a 'nu fucìl' r sicùr'
s lu port' 'ncil'!

*- Accipicchia! Bastià, questi
palloni, legati ad un fucile,
lo sollevano in aria!*

- M'avìt' crèr': ch r pall r
'nu pùrch ijork a F'liàn'
hann fatt 'nu muzz'ch rièc'
ualàn', s mànc' cr'rit' a
quest, mo v' rìch' n' àut':
a la massarij Scamùrz'
n'agg sanàt' ott a Luzz,
r fem'n' r'accugliv'n 'ndo i
cavrarùn', èr'n' cumm
ch'còzz o padd r cannùn'.

*- Mi dovete credere: con gli
attributi di un porco jork a
Filiano hanno fatto cola-
zione dieci ragazzi, se non
credete a questa ora vi dico
un'altra: alla masseria Sca-
murzo ne ho sanato otto a
Luzzo, le donne li raccoglie-
vano nei calderoni, erano
come zucche e grosse palle di
cannone.*

- Aprìt' la pòrt'! ca s mòr '
affugàt' p 'u scoppij

*- Aprite la porta che si
muore asfissati perché*

ca r' buscij Bastiàn'
mo r raddoppij!

*Bastiano le bugie le sta
raddoppiando!*

- Manch' m cr'rit?
A r fem'n' addummat'
ca r'hann cuc'nàt'!

*- Non mi credete?
chiedetelo a quelle donne
che le hanno cucinate!*

Massarija Scamùrz',
Tupp r Caturz'
Filiàn' via Putènz'
numm'r civ'ch senza.

*Masseria Scamurzo,
Toppo di Caturzo,
Filiano, via Potenza,
senza numero civico.*

- Bastià, 'nc liv' 'nu p'nzìr'?-

- Bastià ci togli un sospetto?

- A risposizzìon' sèmp'!

- A vostra disposizione!

- Bastià, quant' ijè gruss
l'attrezz tuij p sanà?

*- Bastià, quanto è grande
l'attrezzo per le operazioni?*

- Cazzùn' ca ijè quant' 'nu
curt'ddùzz, che vu' ca sùj!

*- Stupidoni, è quanto un
coltellino, non più di tanto!*

- Ah! ... ham' p'nzàt' ca ijè
quant' 'na sciàbbli, dàt's ca
i pùrc' ca sà'n' tu so' quant'
a elefànt' p'av'è i cunnutàt'
acch'ssì esaggeràt'!

*- Ah!... abbiamo pensato
quanto una sciabola, sic-
come i porci che tu sani sono
come elefanti per avere i
connotati così enormi!*

- Facit'v fott tutt quant'!
Quann rich 'na còs' ijè
Vangèl'ij. SIò-Sciò, 'nfedèl'!

*- Andate tutti al diavolo!
Quello che dico è Vangelo.
Sciò-sciò, infedeli!*

'Nu 'uardavòsch' r Mont' Carm'n', ca p concidènz s chiam' Carm'n', fac' 'u fùrb' p'ess cambiàt' manzzion' e 'nu pissichiàtr' r Bellùn', dòp' 'nu konzùt' ch collègh' r Cremòn' ric' ric' a l'òm'n' ca tèn' r'allucinazzion'.

Un guardaboschi di Monte Carmine, per combinazione di nome Carmine, fa il furbo per cambiare mansione, uno psichiatra di Belluno, dopo un consulto con i colleghi di Cremona, dice all'uomo che si tratta di allucinazioni.

Carm'nucc cònt' a 'u Sìn' ch robb ra man'còmij:

Carmine riferisce al Sindaco episodi da manicomio:

- Sinico, la vita mij ijè in pericul' assaij quann fazzo spizzion' a l'abbetaij 'u cavàdd ch r ciamp' a l'arij nutrisc' ca 'nnant' a nuij 'nu pump'nàl' pisc.

- Sindaco, la mia vita è in serio pericolo: quando perlustro l'abetaia, il cavallo nitrisce con le zampe sollevate perché un licantropo orina davanti a noi.

R'ucchij russ e zann ra fòr' arrabbia't' e 'na longa còr' ijè gruss cumm 'u p'sc'còn'

Occhi rossi e zanne di fuori digrignante e una lunga coda, è grosso come il masso

r Mont Pìrn e pàr' ca ijè anzùt' 'ra lu 'Mbìrn'.

di Monte Pierno e pare sia uscito dall'Inferno.

- Carm'nù 'ndo la cozza toij sòl' suggestion' ca 'u pissichiàtr chiàm' lucinazion'.

- Carminù, nella tua testa solo suggestioni, per lo psichiatra, allucinazioni.

- R'ucchi j mij e r 'u cavàdd
fann quatt e n 'npozz' passà
p pacc ca s ric' "matto".

- I miei occhi e quelli del
cavallo fanno quattro e non
posso passare per matto.

Mo v rich 'quèr' ca ijè stàt'
sabb't passàt': 'mprovvis' s
ferm' 'u cavàdd tutt suràt'
e mo che ijè? 'nu c'rvòn'
s'cùr, 'nu pès' scars' tre quintàl'
a 'nu gruss ram' appis'
faciv r prima matin'
allenamènt, 's' sàp' ca 'sti
s'rpùn' fann i strangulamint'.

Ora vi racconto ciò che è ac-
caduto sabato: all'improv-
viso si ferma il cavallo su-
dato e che accade? Un cer-
vone, sicuramente di tre
quintali, appeso ad un ramo
che faceva di buon mattino
allenamento, si sa che
questi grossi serpenti ucci-
dono con strangolamento.

Maronna mia!... quìr'
cacciàv' vamp' ra la vocch!

Madonna mia! quello cac-
ciava fuoco dalla bocca!

- E 'u cavàdd che hav fatt
'sta vòt'?

- E questa volta il cavallo
come si è comportato?

- Sinico, hav mìs' la còra
'ngùl', fàc' rietrofrònte e 'u
c'rvòn' ferm' cumm c'trùl';
manch' vogl' fa chiù 'u
uardavòsch, m'ttìt'm 'ndo
n'uffici j a acchiappà r mosch
po' ij bbun' v cumpènz'.

- Sindaco, ha messo la coda
tra le zampe e dietrofront!
E il cervone fermo come un
citrullo; non voglio fare più
il guardaboschi, passatemi
in un ufficio ad acchiappa-
re mosche e vi compenserò.

Mo m'avìt' càpit' che vògl' rì?

Avete inteso a che alludo?

- Riferite per filo e per segno l'accaduto

<p>Signore Pretòr' mo v r cont' giùst'. So' 'nalfabèt' e v' cònt' ch la parlàta mij, e scusat'm' s arrònz' 'u talijan' ... Avimm fatt 'na ciauaredd 'ndo Luccio.</p>	<p><i>Signor Pretore, ora vi narro giusto. Sono analfabeta e racconto col mio dialetto e scusatemi se storpio l'italiano. Avevamo consumato una cenetta da Puccio.</i></p>
--	--

(il Pretore trasferito a Melfi da Pisa chiede il supporto di un mediatore)

- Buon uomo proseguite pure

<p>... 'na vòrp' a 'u raù e duij adducc ... m n turnàv' a cas' p v'rè 'nu poch' r' divisiòn' quann m scontr' ch duij cr'stìan' no r mia canuscènz' ch 'na cera vasc, tròvl' e 'n'aria assaij suspett.</p>	<p><i>...una volpe a ragù e due polli ...tornando a casa per vedere un po' di tv, incrocio due individui sconosciuti che avevano una brutta cera, torbida e un'aria assai sospetta.</i></p>
---	---

<p>Lòr' m rinn testuàl': Cumpà arr'tir't e fatt i cazz tuij s vu' campà ancòr', e Att'lij ca er' ch me 'nu poch' allustràt': la vita nost' ijè mman' a Dij e no a vuij! Subb't' i presènt' d'ilinquent' mputàt' m'hann f'chijàt' e p'stijàt' cumm 'nu can'.</p>	<p><i>Mi dicono testualmente: compare rincasa e fa i fatti tuoi, se vuoi ancora campare e, compare Attilio che era un po' alticcio: la vita nostra è in mano a Dio e non nelle vostre! Di colpo, i presenti delinquenti imputati, mi hanno preso a botte e pestato come un cane.</i></p>
---	--

Ropp ca m so' arr'atrà tutt
addulurà' e facc e pann tutt
azzangà' r sangh, 'sti duij
malèrv' hann fatt 'u furt'
a ronn Pasquàl' ca quann s
n fusciv'n hav fatt bbùn a

*Tornato a casa tutto rotto
e viso e vestiti tutti insan-
guinati, questi due ceffi fan-
no il furto a don Pasquale
che col fucile fa pum! pum!
quando i due erano in fuga.*

piglià 'u ribbòtt e pum! pum!,
doijs zufunà' 'ndo r pacch
frac't'...

*La rosa dei pallini, come
un getto di sifone, li colpì
nelle pacche verminose...*

Signore Pretor' vulit' sapè la
mia pinion'? Hann pìnzàt'
ca ij r pettinàv' p scunzà
'u furt'.

*Signor Pretore, volete sapere
la mia opinione? Hanno
ipotizzato che io li pedinas-
si per ostacolare il furto.*

E mo 'nu cunzìgl': sc'caffat'r'
'ncarc'r p' ann 30 ca ij pozz
campà fin' a cìnt'ann.

*Ed ora un consiglio: mette-
teli in galera per 30 anni
così camperò fino a 100.*

- Buon uomo, nessuna preoccupazione: in caso di
ritorsione o vendetta i due imputati saranno i primi
ad essere indiziati. Nella peggiore delle ipotesi: biglietti
di ritorno in galera e male che vada voi al cimitero.

- P'retò ch' 'u p'rmiss r
s'gnuriia grattata m fazz ca
'nc tengh' a la vità mij!

*- Pretore, col permesso di
vossignoria mi faccio una
palpeggiata scaramantica
ché ci tengo alla mia vita!*

"La scimm'ij" lu chiam'n'
ma ijè n'òm'n 'ncarn' e oss
p 'nghianà i pàl' r la lùc'
IJè 'u boss, quann i lamp'
la linia fulm'nèi'n'.

*Lo chiamano "scimmia"
ma è un uomo in carne ed
ossa, nello scalare i pali del-
la linea elettrica è il boss,
quando i lampi colpiscono
la linea.*

Sòp' i pàl' r lèv'n' s'arramp'ch
ch i rampùn' dentat' ...
zach! zach! zach! !pòvr' pàl'
ra qua e ra dà muzz'càt'!

*Si arrampica sui pali di le-
gno coi ramponi dentati...
zach! zach!... poveri pali
morsi di qua e morsi di là!*

R' dragh' sembr'n' i rìnt,'
sicùr' suppergiù vint',
dìc' muzz'ch a sinistr' e
dìc' a dèstr', arriv' a la
cìm' ra gran maestr',
ch i firr r la Ditt fàc'
riparazzion' 'ndo so i b'cchir'
isolant' r ceram'ch ijangh, po'
scènn cuntènt' p 'u mùzz'ch.

*Sembrano denti di drago,
di sicuro una ventina, dieci
a sinistra, dieci a destra,
arriva in cima da gran
maestro, con i ferri della
Ditta ripara dove sono gli
isolanti in ceramica bianca
poi se ne scende per fare
la solita colazione.*

I cumpagn' r fatij 'nc fann:
- Umbè, sèmp' banàn' cumm
a r scìmmij?

*I compagni di squadra:
- Umberto, sempre banane
come le scimmie?*

- Sauziz e òv' a me, culazzion'
ra re e a vuij r banàn'!

*- Salsiccia e uova a me,
colazione da re, a voi le
banane!*

Aùt' normàl', sicch', elegànt',
signòr' ch tutt i cliènt',
ricch' o pòvr' n 'nfàc'
differènz' e maij pigl'
compènz'.

*Di media statura magrolino,
elegante, signore con tutti
i clienti e non bada al ceto
come pure non incline a
ricevere compensi.*

A la Mascagn' la p'tt' natùr',
scrìma mmìzz cumm sègn',
nìvr', lisc e semp' 'mpumatàt'
ca so' part' r i suij connotàt',

*Taglio dei capelli alla Ma-
scagni con discrimine al
centro, neri, lisci e sempre
impomatati, stigma parti-
colare che lo connotano,
parlata con inflessione
campana.*

parlàt' e accènt' r la
Campanij.

Quann ric' "m so' sc'piègàt'?"
lu rric' quann spiègh' la
malatija, ca la gènt' ijè'
zèr' in patuluggiija e pùr' a
riguàrd' r cùr' medicàl'.

*Quando dice: mi sono spie-
gato? a diagnosi fatta. Con
scrupolo e chiarezza infor-
ma i pazienti, tabula rasa
in patologie e terapie.*

P la condott ra 'u Cumùn'
vèn' paàt', gratis l'ass'stènz'
a tutt i malàt', in servizz'ij
p' v'nt' ququatt'òr', s chiàmàt',
vèn' semp' a tutt l'òr'.

*Come medico condotto vie-
ne remunerato dal Comune,
assistenza gratis a tutti
i residenti, disponibilità
h 24, se chiamato, si presen-
ta a qualsiasi ora.*

'Ndo 'u paijs, 'ncampàgn' e
frazziùn', nèv', acqu, vint',
lamp' e trùn' e pùr' ch la

*Nel borgo, in campagna e
frazioni, neve, acqua, vento,
lampi e tuoni e finanche*

turmènt, r'spett 'sàcr'
giuramènt' r Ippòcrat' 'u
mìr'ch' r la Grecij antìch',
attòn' r la M'r'cìn'.

*con la tormenta si onora il
sacro giuramento di Ippo-
crate, medico dell'antica
Grecia, padre nobile della
Medicina.*

Ronn'Antonij Bov'
accètt vùl'ntìr' 'nu b' cchrìn'
r rosol'ij o dòij òv' o 'na
buttìgl' r' vìn' o r'ùgl; sèmp'
s'arr'còrd' 'u giuramènt'
ca fàc' 'u mìrch' ijè 'na
missiòn'.

*Don Antonio Bove
accetta volentieri un roso-
lio o due uova o una botti-
glia di vino o d'olio, fedele
sempre al giuramento: eser-
citare tale professione è no-
bile missione.*

A la calàt' s'fàc' 'u gìr' r tutt
i rìòn' e caseggiat' ca 'ncàp'
tèn' la mapp r tutt i malàt'.

*All'imbrunire fa il giro dei
rioni e caseggiati avendo in
memoria la mappa di cia-
scun malato.*

Ronn Antonij:
'nu vèr' grann esempi
mo ca r la pubbl'ch san'tàt'
s'fàc' rànn e carn ra
macell p'cché quera pr'vát,
assaij affamàt', s n strafòtt r
Ippòcrat' e r quann ijè nàt.'

*Don Antonio: paradigma
e Medico per antonomasia,
ora che della Sanità
pubblica si fa scempio e
oltraggio, considerato che la
privata, avida e senza scrupoli
se ne impipa di Ippo-
crate e dei suoi natali.*

Cicch, Micch e Nascòn',
 grand'amic' r culazzion'
 p' megl' strèng' l'unìon'
 manch' s per'dn' 'na fèst'
 cumandàt', pùr' quer' r la
 Laudàt', manch' zomp'n'
 'nu pellegrinàgg ca
 accummen'z'n ra magg:
 a la 'Ncur'nàt' r Fogg
 e n 'nz n vann ligg,
 a la santa càs' r Lorèt'
 s port'n r strafùch 'na mèt',
 'ndo Pij a San Giuann
 Rotond', e po' a Sant'
 M'chèl' r 'u Mont', a Sant'
 Gerard' Maijell, past' a 'u
 furn' almèn' seij tiell.

Assaij devòt' ai Sant o fors'
 chiù a la lora panz'?
 Marò, p'rdòn'm 'u suspètt,
 ma quest' ijè la d'rètt!

A 'u Carm'n r Aviglian'
 r vìn' damm'ggian' ca
 la Verg'n' vaij onoràt'
 ch 'na bella'mbriacàt'
 ra la matìna a la sèr'
 'Ntrunculiann a u r'turn':
 acch'ssì tutt i ijùrn!

*Cecco, Micco e Nascone
 grandi amici di merenda
 per stringere meglio il soda-
 lizio non trascurano una sol
 festa comandata, compresa
 quella della Laudata, non
 mancano ai pellegrinaggi
 che iniziano in maggio:
 all'Incoronata di Foggia
 non vanno leggeri di roba,
 alla santa casa di Loreto si
 portano enormi quantità,
 da Pio a San Giovanni Ro-
 tondo, poi a San Michele
 del Monte, a San Gerardo
 Maiella pasta al forno in
 almeno sei tegami.*

*Assai devoti ai santi o forse
 più alla loro pancia?
 Madonna, perdonami il
 dubbio che forse sarà vero!*

*Al Carmine di Avigliano
 damigiane di vino perché
 la Vergine va onorata con
 una solenne libagione dal-
 la mattina alla sera.
 Alticci, al ritorno: siano così
 tutti i santi giorni!*

- Bona iurnat' ronn' Aldo

- Buona giornata don Aldo

- Voi cafoni solo dialetto, non è mai troppo tardi
imparare la lingua madre, ti pare Nicò?

- ‘U problèmm’ ijè ‘u vust’ ca
sapìt’ sòl’ ‘u taliàn’. M sapìt’
rì quanta tip’ r scurrègg
‘nc so?

- Il problema è vostro che conoscete solo l'italiano. Sapreste dirmi quanti tipi di scorregge esistono?

- La scorreggia è una e una sola, che viene chiamata scorreggia o peto. Cafoncello, cosa vorresti insegnarmi ?

- V vògl' fa dimostrazzìon'
ca 'u dialètt vàij mant'nùt' ca
ijè 'nu tr'sòr' pr'zziùs' assaij.
In dialètt la scurrègg tèn'
quatt gradazzìon' ca manch'
'u taliàn' tèn':

- Vi voglio dimostrare che il dialetto va tenuto in vita, essendo un prezioso tesoro. Nel nostro dialetto la scorreggia ha quattro gradazioni che non esistono nella lingua italiana:

la loff = una scorreggia soft (deriva dal tedesco luft = aria)
 'u pìrd' = una scorreggia avvertita dai vicini (deriva dal latino peditum = scorreggia)

la cosc'ch = una scorreggia breve più rumorosa (rappresenta graficamente il suono, ovvero una onomatopea)

la cr'somm'l' = una sonora scorreggia esplosiva prolungata
(deriva dal greco antico)

- Bravo, bravo il mio cafonetto! Il bifolco si è acculturato. Mastica anche il latinorum e il greco antico! Un cafone emancipato!... Che delitto!

Mi dici da chi hai appreso queste cose?

- Ronn'Ald' prist' t soddìsf:
ra figl'm' ca stùrij a M'làn'
mentr' figl't staj 'na ijurnàt'
sòp' 'nu divàn'.

- Don Aldo te lo dico subito:
da mia figlia studente uni-
versitario a Milano, mentre
tuo figlio sta per un'intera
giornata su un divano.

- E che studia la figlia tua?

- La f'gliòla mij ric' ca stur'ij
ghiottologgia e dialettologgia,
vaj a la Università r i cattòl'ch'
a la Università r i Boccòn'
manch ijè stàt' possibbl ca ijè
p i signùr'. Dà avessa scì 'u
figl' tuij, ma tèn' 'na càp' r
'mbrell'!

- Mia figlia dice che studia
glottologia e dialettologia,
frequenta l'Università Cat-
tolica, alla Bocconi non è
stato possibile perché è per i
benestanti. Lì dovrebbe an-
dare tuo figlio, ma ha una
testa d'ombrello!

- Azzo! Ora anche i figli del popolo all'Università!
Uno zappatore che vuol dare lezioni a don Aldo
Capisciola! Che mondo, che mondo alla rovescia!

- Ronn'Ald' , 'u pruvèrb'ij
ric': 'u munn ijè fatt a scàl',
hi lu scenn e chi lu sàl'! c
E mo ca t'hagg 'ns'gnàt' r
quatt gradazzion' v' rich'
quàl' ijè mègl' p signurij:

loff, ca po' l'accrescitiv' fàc'
luffòn', ca s'gnif ch pallòn'
abbuttàt'. Bona ijurnàt'!

Don Aldo, il proverbio dice:
il mondo è fatto a scale,
chi lo scende e chi lo sale!
Ed ora che vi ho insegnato le
quattro gradazioni vi dico
quella che più s'attaglia a
vossignoria:

loff, il cui accrescitivo fa
luffòna, che significa pallone
gonfiato. Buona giornata!

Brav'òm'n, quìet', grand'
lavoratòr', pazziarùl',
'na carrett p' cuntenitòr',
'na carrett a dòij rùt',
r ramèr', p la viij splàm'
cumm neonat' r càn'.

*Brav'uomo, mite, gran
lavoratore, giocherellone,
un carretta per contenitore,
un carreto a due ruote in
lamiera che per la via si la-
gna come cuccioli di cagna.*

Scòp' r saggìn', 'nu man'ch'
duij mètr', nett la vij
centim'tr' p' cent'm'tr'.

*Scopa di saggina, manico
due metri, pulisce la strada
centimetro per centimetro.*

S' la scòp' ijè a spall sembr'
'nu stendard ca vaij a la 'uerr,
'nu suldat' ch l'alabard',
dipendènt' comunàl'
'n'coppij ch Pepp, mo s fann
'n'arruc'lijat' r sp'nìll.

*Se la scopa è a spalla sembra
un soldato che va alla guer-
ra, un soldato con l'alabar-
da, dipendente comunale
in coppia con Peppe, ora
s'arrotozano una sigaretta.*

'Nu scazzamauridd auz' cart
e fogl', e ra càp' tutt s'accògl',
pacijènz' r'òm'n scrupulùs'
ligg a 'u dùvèr' e cusc'nziùs'.

*Un mulinello solleva carte
e foglie, e di nuovo tutto si
raccoglie,
pazienza d'uomo scrupolo-
so, ligio al dovere, coscen-
zioso.*

Po' ra spazzìn' a netturbìn'
promòss: magr' cunz'lazion':
'na pigliat' p fess! 'U Stàt' t'
pàgh ch 'nu camb'ij r nòm'!

*Da spazzino a "netturbino"
promosso: magra consola-
zione: una colossale presa in
giro! Lo Stato ti paga con un
cambio di nomenclatura!*

Quann idd tìs' tìs' pass,
la gènt' ra drèt' cumm'ent':

*Quando lui impettito passa,
la gente così commenta:*

- Mo ijè passàt' "pitt'fòrt'
catr'ngidd".

*- Ora è passato "calderino
pettoforte".*

Nìvr' nìvr' r carnaggiòn'
cumm 'nu scarafòn'
e nìvr'fùm' r cavràr,'
diav'l' 'ndo la pèc', 'u fèzz,
cammisa nèvr' e stuàl,'
cumm a idd manch n'ugual'
fòrs' sòl' 'ndo l'Abbissinij
'ndo hav' fatt carneficìn,'

*Nero nero di carnagione
pare uno scarafaggio,
nerofumo di una caldaia,
diavolo nella pece, il fez,
camicia nera e stivali,
come lui non un uguale,
forse solo in Abissinia
dove ha fatto carneficina,*

e s'ccòm' tèn' la còr' r pagl,'
tòrn' 'ndrèt e a la gentàgl':

*e siccome ha la coda di
paglia, torna indietro e
alla gente:*

- gentaglia, plebe e cafoni, mi dovete rispetto
quando siete al mio cospetto.

A voi che siete poveri analfabeti
vi spiego chi sono io:

sono l'Autorità costituita e istituita,
a tal fine nominato Podestà!

Andate dal prete a farvelo spiegare il significato,
e se don Callisto non ricorda bene il latino,
essendo impegnato con ampolla e vino,
ora ve lo chiarisco io:

Podestà viene dal latino *potestas*, che in italiano

significa POTERE. Quindi io ho il Potere. Io posso!
Sono un delegato del Duce, la cui parola,
guarda caso, viene dal latino *dux*, che vuol dire
Capo, Condottiero, Guida, Comandante.
Se proprio a capirlo non vi riuscite
col manganello vi faccio una lisciata.

Catr'ngidd ammusc i ragl'
'u ijùrn' ca tròv' sop' la sogl'
'na cozza mozz r' 'nu
muntòn' frisc'ch' scannàt',
ch' 'nu fugliett scritt.

*“Calderino” abbassa la cre-
sta il giorno in cui sulla so-
glia di casa trova la testa di
un becco appena macellato
e con un pizzino:*

“attint' a te curnutòn' e cogliòn'
ca fai la fin' r' 'stu muntòn'”

*attento a te cornutone e coglione
che fai la fine di questo montone.*

Pigliàt' 'u cacazz e ra'na
frèva fort', p' 'nu mès' n'
mett nàs' fòr' a la pòrt' .

*In preda al terrore e ad una
febbre da cavallo, per un
mese non azzarda varcare
la soglia di casa.*

Scan'sciùt', r' nòtt, b'r'sàgl'n'
'u purtòn' r la càsa soij ch
òv' 'nguvatùt.'

*Ignoti, nottetempo, bersa-
gliano la porta della sua
abitazione con uova marce.*

Pitt'fòrt pr'sènt' a 'u Prefett
r Putenz lett'r' r dimissìon'
p'cchè s'cutàt' ra terr'bbl'e
'nguribbl cacarella.

*“Pettoforte” inoltra al Pref-
fetto di Potenza, lettera di
dimissioni, perché persegui-
tato da grave e inguaribile
dissenteria.*

Ciabbattin' r matin,'
la sèr' bibliotecàrij,
sàp' fa pùr' l'inventarij
p' argomènt' 'ndo r v'trìn',
am' cultur' e criatùr',
ca r libbr ten'n arsùr'
'ndo la bibliotech p fa
"ricerch", cunzègn"
ràt' ra i maestr'.

*Ciabattino al mattino,
bibliotecario di sera,
sa fare la catalogazione
per genere e scaffali,
ama cultura e infanzia
assetata di conoscenza
in biblioteca per "ricerche",
consegne date dai maestri.*

Mo ca fatij ch' sòl' e
tomaij, fàc' all'apprendist'
ca ddà stajj:

*Ora che lavora con le suole
e le tomaie, all'apprendista
che è lì:*

Rimm, st' scarp', 'na vòt' f'nùt,' 'ndo vann?
Di', queste scarpe, ultimate, dove andranno?

'U ma', vann 'ndo 'u padròn'.
Mastro, vanno dal proprietario!

Sòp' la vij r 'u bèn' o r 'u mál'?
Sulla via del Bene o su quella del Male?

Sòp' la vij r' la fatij o r' l'ozzij?
sulla strada dell'operosità o dell'ozio?

Sòp' a quèr' r l'onestà o 'u cuntràrij?
su quella dell'onestà o della disonestà?

Sòp' a quèr' r la canuscenz' o r l'ignorànz'?
su quella della conoscenza o dell'ignoranza?

Sòp' la vij r la bontà o r la catt'veria?
sulla via della bontà o della cattiveria?

Sòp a quer' ca port' 'ngalèr' o fòr'?
su quella che porta in galera o fuori?

'U r'sc'pl' pènz e ripènz,
po' r'spònn:

*Il discepolo glissa, riflette a
lungo, poi risponde:*

- 'U mastr, ij sàcc sòl'
ca r scarp' mij m'hann
purtàt 'ndo 'u mastr
Runàt' Valluzzi.

*- Mastro io so solamente
che le mie scarpe mi hanno
portato da mastro Donato
Valluzzi.*

'U Mastr apprèzz la
'ngignosa r'spòst,' po' ric':

*Il Mastro apprezza l'arguta
risposta, poi chiosa:*

- Figl' mij, la r'sposta giùst'
ijè quest': s manch tròv'n'
'nu padròn' manch vann a
n'sciuna part', s lu tròv'n
manch' so lor' a decìd', ma
'u c'rvidd r chi s r'accatt.

*- Ragazzo mio, la risposta
giusta sarebbe questa: se
non trovano un padrone
non vanno da nessuna parte
se invece lo troveranno sarà
il cervello dell'aquirente
decidere dove andare.*

S 'u proprietàr'ij ijè malvàs',
vann sòp' la via r lu Mal',
s ijè bràv', sòp' la vij r 'u
Bbèn'.

*Se il proprietario è malva-
gio andranno sulla via del
Male, se buono, sulla via del
Bene.*

Chiang' chiang' 'u pìcc' ninn
p'ché manch' vòl' fa la ninn?
Mo 'nc' rach 'u papagnùl'
ca s'addorm' r sicùr'.

*Piange, piange il piccolo.
Perché non vuol dormire?
Ora gli dò il papavero
così dorme di sicuro.*

Scenna piglia 'na cozz,
l'arravogl' 'ndo 'na pezz
e la fàc' vodd e vodd,
po' la mett 'ndo la vocch ...
s'accuijèt' l'an'm r Dij
grazziaddij! grazziaddij!

*Scenna prende una capsula
l'avvolge in una pezza
la fa bollire a lungo
poi la mette nella bocca...
si cheta quell'anima di Dio
grazie a Dio, grazie a Dio!*

Cumm 'nu murt' dorm'
e a la vit' n 'ntorn'
so' passàt' quarantott'òr'
mo ama chiamà 'u dottor'.

*Il bimbo dorme come morto
e non torna alla vita, sono
trascorse 48 ore, è il caso
di chiamare il medico.*

- Signò ch'avìt' ràt' a 'u ninn?

*- Signora che avete dato al
bebè?*

- 'Na cozz r papagnùl' p ciucc.

*- Una testa di papavero
per ciuccetto.*

- Pr'àt' a Dij ca v' vèn' bbòn'!

*- Che Dio ve la mandi
buona!*

Ca sta prat'ch manch funziòn'
ijè 'n'usanz' micidiàl'
ca' a 'u c'r'vìdd fàc' assaij màl'.

*Questa pratica non va bene,
è un'usanza micidiale,
il papaver è tossico per il
cervello.*

Fòr' ra 'u lungh' attasamìnt'
'ù ninn fac' òtt ngueeee...
ngueeee... ngueeee!

*Uscito dal lungo stato sopo-
roso, il bebè fa otto 'ngue...
'ngueeee... 'ngueeee!*

Lu chiam'n' S'ppucc
Malombr, ra quann a
tutt i barr r 'u pais'
cònt' ca l'hav 'ncuntràt'
a la Malombr
sott 'u Pont' r 'u Mulin'.

*Lo chiamano "Seppuccio
Malombra" da quando in
tutti i bar del paese
racconta di averla vista
la Malombra
sotto il Ponte del Mulino.*

- Ijè àuta àuta, àmm a
scamùrz', sicca sicch,
vesta nèvr, 'longa longh,
capidd longh e ricc,

*- È altissima, gambe a stec -
chino, magrissima, veste
nera lunghissima, lunghi
capelli ricci,*

la cozz sott a l'arch r 'u pònt',
t'rròr'! a l'attantùn' s mett
a me r frònt', 'nu pèr' a 'na
spond e l'aut' pèr' a l'auta,
ij so' rumàst' proprij cumm
'nu vèr' fàtuu...

*la testa sotto l'arco del Pon-
te, ahimè, col buio si para di
fronte a me, ad una sponda
un piede e l'altro all'altra,
io sono rimasto come un
vero ebete...*

mo' vuddiv' l'acqu tròv'l'
r la ijumàr'. Adduv'nàt '
quest' che s' è pùst' a fa?

*ora ribolle l'acqua torbida
della fiumara. Indovinate?
Costei cosa si mette a fare?*

m'acchiapp e m' port' àut'
àut' 'n'cil' e po' m' lass e m
fàc' carè cumm 'na muledd

*Mi ghermisce e mi solleva
in alto, poi mi molla e mi
lascia cadere come una mela*

po' n m'arr'còrd chiù nint'
m'arr'còrd sòl' 'u cacazz e
lu spavènt'.

*del seguito non ricordo più
nulla, ricordo solo il terrore
e lo spavento.*

‘U sturènt’ ca sturij m’r’cìn’
a Pavij, ca ijè ‘ddà present’
citt citt a la litanij:

- S’ppù che Malòmbre e
Malòmbre, t’ si’ appauràt’ r la
stessa òmbra tòij!
L’alluc’nazzìon’ t’hav purtāt’
svenimènt’ e la Vecchij’
sunnāt’ ‘ndo ‘u mancament.
La Malòmbre ijè un relitto
delle credenze popolari...

Un archetipo...

- Aaah! quèst’ v ‘nzègn’n a
l’Un’ver’s’tà?
famm ‘nu favòr’: l’arcùlaij
vall a fa g’rà quann màmt’ t
fac’ r làn’ ‘nu cappucc
p quann t’avissa piglià
la laura r ciucc’,
r ciucc sp’llacchiāt’
e ammatricolāt’ ...
ra r fabbr’ch r murtatell
r’fiutāt’.

- Rustica progenie semper
villana fuit!

- Uagliò, parl’ cumm t’ha
fatt màmt’ t’, acch’ssì t pozz
r’sponn!

*Lo studente che studia
medicina a Pavia, zitto
zitto presente alla
narrazione:*

- Sepp, ma che Malombra!
hai avuto paura della tua
stessa ombra!
L’allucinazione ti ha causa-
to lo svenimento e la Vecchia
l’hai elaborata durante
il mancamento. La Malom-
bra è un relitto delle
credenze popolari...
Un archetipo...

*Aaaah! questo v’insegnano
all’Università?
Fammi un favore, vai a far
girare l’arcolaio quando tua
madre ti fa il cappuccio di
lana per quando prenderai
la laurea di asino, di asino
spelacchiato e matricolato...
dalle industrie di mortadel-
la rifiutato.*

- Rustica progenie semper
villana fuit!

- Ragazzo, parla come ti in-
segnò tua madre in modo
che io possa replicare!

Adottàt' ra la cittadinanz'
senza r s'n'ch ordinanz'

s'hàv pers' a la fèr'
r Santa Lucij, 'u tri'r'c',
e la vijmanch 'ngarr chiù
p turnà a la massariij
o fors' n 'ntòrn p i
maltrattamint' r 'u
padròn' suij e r tutt
la morr r parint'.

Dòrm' 'nnant a 'u bar
sott la panchin'
e quann 'u sòl' sc'catt
r corn' ra la matìn'
e quann 'u fridd sc'catt
'u cùl' a i cardill,
e semp' adda mangià
scart' a mill a mill.

'U puvridd càmp' r 'na
mìs'r car'tà p'lòs'
ma maij n'sciùn' s' pigl'
brigh' r 'nc fa fa na vita
meglia.
Quann dòrm
a la contròr', sònn i
Campi Elisi r i Caàn'.

*Adottato dalla cittadinan-
za senza ordinanza alcuna
del Sindaco,
smarrito nella fiera di santa
Lucia, il tredici dicembre,
e non trova più la strada
del ritorno alla masseria,
forse ha optato non tornarvi
per maltrattamenti da parte
di un padrone violento e
della sua parentela.*

*Dorme davanti al bar
al riparo di una panchina
sia quando il sole spacca
le corna dalla mattina
sia quando il freddo spacca
il sedere dei cardellini
sempre costretto a mangia-
re scarti in abbondanza.*

*Il poveretto campa di una
misera carità pelosa
e mai nessuno si prende
la briga di offrirgli una vita
megliore.
Quando dorme
alla controra sogna i
Campi Elisi dei Cani.*

Ijè arruàt' 'u telef'n'
finalmeènt', ma sòl' 'ndo r
cas' r i benestànt' ca tèn'n
pùr' 'nu sc'cat'lòn' 'ndo
vann e vèn'n i cr'stiàn'
tāl' e quāl' propr'ij a nuij
ca s chiam'n i television'.

Za 'Ntunett ca hav' b'sùgn
r' parlà ch 'u scìn'r r
Modugn,
p' parlà ch la figl' Ncurunàt'
ùs' 'u telef'n' r Ang'lin',
Sc'n'rosa v'cìn' r càs':

- Pront!... pront!... n 'nz
sent' nìnt', aùz' la vòc' ca
'stu telef'n' ijè 'nu f'tènt
ca fàc' r'spitt a la pòvra
ggènt.'

Ch paciènz Ang'lin',
l'amica benestant,' 'nc
spieg'h 'u vers r la cornett
ca la tèn' a la mmers.

- Pront'? Mo t sent ca la
curnuta, ca s chiam' curnetta,
la t'nìv pìr' a l'ar'ij e cozza
a l'ammèrs'!

*È finalmente arrivato il te-
lefono, ma solo nelle case
dei benestanti, che hanno
anche uno scatolone in cui
vanno e vengono persone
proprio uguali a noi e che
si chiamano i televisori.*

*Zia Nunziata, che ha neces-
sità di comunicare col gene-
ro di Modugno e con sua
figlia Incoronata, fa uso del
telefono di Angelina, la ge-
nerosa del vicinato:*

*- Pront!... pront!... non si
sente nulla, alza la voce per-
ché questo telefono è un fe-
tente che fa i dispetti alla
povera gente.*

*Con pazienza, Angelina,
l'amica benestante, le indi-
ca il verso giusto della cor-
netta impugnata a rovescio.*

*- Pronto? Ora ti sento... la
cornuta, che chiamano cor-
netta, la impugnavo piedi
in aria e testa in giù!*

GUENDALIN "La scop' r' frusc"

La chiam'n "la scòp' r'
frusc ca accogliatutt",
scòp' ndo d'òrtl m'nestr'
e 'ndo r vign i frutt
e na vera scop' r' frùsc,
'nzacch 'pùr' frùtt mùsc

doij pèr' qua doij fich dà,
doij muledd qua e doij
ch'còzz là, doij amèn'l e
nùc' e nucedd: mett
mett fin' ca la sacchett
s' abbott e la f'nisc sòl'
quann quèst' s'abbèng hij.
Ha orti vigne frutteti?
Possident'? Mmm?!
'Nc'è la proprietà privàt'
a cìl' apìrt e senza fènz
proprij p i nullatenent'!

- Guendali, t'arr'tir' ch
tutt' stu pès?
- A i neòzzij agg fatt
'nu poch r spès'!
- Haij fatt già la p'nziòn'?
- Agg truàt' 'ndo n' ùrt
cint lir' p 'na vera accasiòn'
e l'agg spès' a 'u neòzz'ij
r 'u ciurgnulàn'.

GUENDALINA "scopa di pungitopo"

*La chiamano "la scopa di
pungitopo raccoglitutto",
raccoglie negli orti verdure,
frutti nelle vigne e frutteti,
vera scopa raccoglitutto, in-
sacca anche frutti scadenti*

*due pere qui, due fichi lì,
due mele qui e due zucche
là, due mandorle, nocelle e
noci: mette mette finché il
sacchetto si gonfia e la smet-
te solo quando esso si dica-
ra satollo oltre misura.
Possiede orti vigne frutteti?
Possidente? Mmmm?!
Esiste la proprietà privata
a cielo aperto e orfana di
recinzioni, proprio per i
nullatenenti!*

*-Guendali, rincasi con tutto
questo peso?
- Ho fatto un po' di spesa
nei negozi.
- Già riscossa la pensione?
- Ho trovato cento lire in un
orto per pura fortuità e l'ho
spesa per intero al negozio
del cerignolano.*

Cumm duij p'llall a Napu'l
a 'u viagg r nozz. Cùm' prìm':
spaètt ch r cozz ca a 'u paijs'
lòr' s vèr'n' sòl' a Natàl',
po' 'na sìcc a la grigl'
e 'nu bùn' vucàl'.

*Come due sprovveduti a
Napoli in luna di miele, pri-
mo, spaghetti con le cozz-
ze che li mangiano solo a
Natale, poi una seppia gri-
gliata e buon vino locale.*

- Signori, soddisfatti del pranzo? Dove alloggiate?
Noi possiamo ben indirizzarvi ai piani superiori,
dove abbiamo stanze appositamente per sposi.

- Verament' nuij v'nim' ra
la Lucànij ... Hama decìd'

*- Veramente noi veniamo
dalla Lucania...
Dobbiamo ancora decidere.*

Ninùcc tèn' 'ndo i cavz'ttùn'
'u portafogl' ca l'hann avv'sàt'
ca tutt t vòl'n' spuglià'.
Fann l'operazzìon', r man'
sott 'u tàvlin', pagh'n 'u cunt',
salùt'n' e via! R corr
appirs' 'u ristoratòr':

*Ninuccio sfla il portafoglio
dai calzettoni poiché l'han-
no avvisato che lì si fa a gara
per spogliarti. Fatta l'opera-
zione con le mani sotto il
tavolo, paga il conto,
salutano e vanno via!
Il ristorante li rincorre:*

- Signori e per la stanza non se ne fa niente?

- E che sìm' fess ca n facìm'
spuglià ra vuij! A la m'gliera
mij l'agg spuglià sòl' ij! Don
Ristorante ccà nisciùn è fess!

*- E che siam fessi! Essere
spogliati da voi? La moglie
la spoglio io! Don Ristoran-
te qui nessuno è fesso!*

A Bacch hàv’ fatt’ ‘nu grann
vòt’: trar’mìnt’ manch’ na
vòt’.

A la putèija doi j bocc vaij
a accattà, ùn’ a destr’ ùn’
a sinìstr’ p lu adorà.

‘Na vòt’ ca ijè a cas’ p’ onorà
‘u dij suij, a chi lu cumbiatisc
ric’: fatt i ca*** tuij!

Port’ r bocc cumm a duij
trufèij r ‘uerr e po,’ ‘na vòt’
a cas,’ la port’ bbùn’ serr,

mo adduvàch’ quèr’ a s’nìstr,
mo qèr’ a dèstr’ ca adda
onorà ‘u Dij e la m’nèstr’,

vèv.’.. vèv’ e manch’ s vaij
pèrs ‘na stizz, quann po’
‘nc’ vèn’ ‘u s’gliuzz,
duij tacciaridd p lu subb’t
affucà. N’at’ duij sùrs ca ijè
arruàt’ l’òr’ r s curcà.

S sòn’n ‘fem’n ca vòl’ fa
‘nu tuzz ch l’acqu e idd: maij
sij ca po’ s ‘ncazz Bacch mij!

*A bacco ha fatto solenne
voto: tradirlo neanche una
volta.*

*Al negozio compra due da-
me, una a destra una a si-
nistra per celebrarlo.*

*Una volta a casa per onora-
re il suo dio, a chi lo commi-
sera dice: fatti i ca*** tuoi!*

*Porta le bocce come due
trofei di guerra e poi una
volta a casa serra la porta,*

*ora svuota quella a sinistra
ora quella a destra ché va
onorato il dio e la minestra,*

*beve... beve e non va persa
una goccia, quando gli vie-
ne il singhiozzo, due pepe-
roncini per reprimerlo.
Altri due sorsi essendo giun-
ta l’ora di coricarsi.*

*Sogna vestali che vogliono
brindare con acqua e lui:
mai sia, perché si adirereb-
be il mio Bacco!*

Ciotta ciott, vascia vasc',
ronna cannon', angh'sciann r
sciummènt' a tutt accuntènt.

"Siringhell," la 'nf'rmir'
specializzàt' a n'sciùna scòl',
r sùbb't vèn' a cas' s l'hajj
chiamàt'.

Quann r criatùr' fann i
z'llùs' r "S'ringhèll"
r mamm n fann ùs':

- S n la f'nisc' ch' i vrùnn'l
e r fa 'u z'llùs' sùubbt' sùbbt'
mo chiàm' S'r'ngHELLA Rota.

Mentr' sòp' a 'u gas la
saringh' vodd vodd,
la fialett chiàn' romp'
ch' la s'ghètt,
'ntaramènt' la criatùr',
'mpauràt', ijè sparut'
cìrch' ra qua, cìrch' ra dà
ma 'ndo s ijè f'ccàt'?

- A mamm vìn' fòr', zia è
bràv' assàij, l'agh' n n' è 'na
tràv', zia ijè nf'r' mira ca fat'áv'

Grassa grassa, bassa bassa,
donna cannone, ancheggia-
re da giumenta accontenta
tutti.

"Siringhella", l'infermiera
specializzata in nessuna
scuola, immediatamente si
presenta, se chiamata.

Quando i bimbi fanno ca-
pricci, le mamme evocano
Siringhella:

- Se non la smetti di bronto-
lare e di fare la lagna,
immediatamente chiamo
Siringhella Rota.

Intanto sulla cucina a gas
bolle l'acqua con la siringa.
Siringhella col seghetto
apre la fiala della medicina,
nel frattempo la bambina,
spaventatissima, sparisce ...
cerca di qua, cerca di là,
dove mai sarà finita?

- Amore, vieni fuori, zia è
bravissima, l'ago non è una
trave, zia lavorava anche

all'ospedàl' r gl'animàl' ca s
chiàm' Vetrinario

*nell'ospedale degli animali
che si chiama "veterinario"*

s inz' fòr' t ràch scazzavrìd'ij
e cann'lin'... vìn' fòr'... ijà
fa la brava bambina!

*se vieni fuori ti darò liquiri-
zie e cannellini... su, vieni
fuori... suvvia fa la brava
bambina!*

La criatùr', accuvàt' sott 'u
litt r la suffitt:

*La bimba, accovacciata sot-
to il letto in soffitta:*

- 'n 'ng vèng'h' a farm'
spurtusà 'u culett cumm
l'àta vòt' ca ij t'nìv' la frèva
tonsillina...

*- Non vengo a farmi bucare
il culetto, come fu quella
volta che io avevo la febbre
"tonsillina"....*

ma, sa' che agg p'nzàt'?
fattill tu la s'rìng'h' a 'u
pòst' mij ca n 'nvògl'
ess spurtusàt' e i cann'lin'
ch la cannèll r mang'r tu
e Siringhèll.

*mammina, sai che ho avuto
un'idea? L'iniezione falla tu
per me perché non voglio
essere bucata e le liquirizie e
i cannellini con la cannella
sono per te e Siringhella.*

T'ràt' ra fòr' ch la forrz'
la 'nf'rmìr' addòrm' la part
ch 'na fort' struf'nàt'
e ... zach!
tra i vucchij r la
criàm', uguàl' a i vhcchij
r 'u purch ca vèn' scannàt'.

*Tirata fuori con la forza,
la donna addormenta la
parte con una energica stro-
finazione e... zach!
tra gli strepiti della bimba,
pari a quelli del maiale im-
mobilizzato per essere lì per
lì celato.*

A 'u prìm' r novèmr' accàtt
i cr'santèm' la vèr'v' Rosètt
"conzacav'ràr'" ca hana ess t
prònt' p dumàn' Tutt i Murt.

P r t'nè vivl' vivl' all'accasiòn'
r mett a l'arij a la f'n'strèdd
v'cin' a 'u afij r Maria Casciòn'
dir'mpettài e pùr' p'aggiunt'
cummarèdd.

La matin' dòp' prònt' p sci
a 'u camp'sant, lass ch la
vocch'apert, astim' tutt i Sant,
e po' s'ntènzij sopa a s'ntènzij:

- Uàij, fùch' e malann a chi
r'hav' arrubbàt', sc'cattàt'
adda sci a 'u sp'dal' r'cuvràt',

ch' pozza fa la fin' r la cràp'
ndo 'u 'addòn' ca l'hàn'
truàt' st'ng'nàt' e m'occh' 'nu
cardòn'!

'Nu lamp' l'hadda fa a doi
cumm 'na nòc', ca ch pozza
muri cumm a Crist 'ncroc'!

ch' pozza sciulà 'ndo la tìn'
mett'n a r'vodd 'u vìn',

*Il primo novembre compra
crisantemi la vedova Roset-
ta "acconciacaldaie" desti-
nati, l'indomani, per com-
memorare i defunti.*

*Per meglio conservarli li si-
stema all'aria sulla finestrel-
la attigua all'afio di Maria
Cascione, dirimpettaia e
per giunta comarella.*

*L'indomani, pronta per an-
dare al cimitero, rimane a
bocca aperta, bestemmia
tutti i santi, poi sentenze
su sentenze:*

*- Guai, fuoco e malanni a
chi li ha rubati, schiattata
dovrà andare in ospedale,*

*possa fare la fine della ca-
pra nel vallone, tirata su
tutta rotta e con un cardo
in bocca!*

*Una saetta la deve dividere
in due come una noce, pos-
sa morire come Cristo in
croce! possa scivolare
nel tino dove fermenta il
mosto e, intossicata*

ra 'u stùt'm' 'ntuss'càt' e
bell e morta st'nn'cchiàt'.
Maronna mia, s'ntenzij
mengh' r quèr' c'hagg ritt
e m'sèr' la vogl' v'rè
car'càt' 'ndo 'na carrett!

*dai miasmi... bella e morta
e stesa.*

*Madonna mia, le sentenze
lanciate si avverino e questa
sera voglio vedere la ladra
caricata su di un carretto!*

Maria Casciòn' ca hàv' 'ntis'
r mal'r'zzion', subbt' ènz' fòr'
sc'r'm'gliàt' e ancòr' ch la
cammis a p'tt'lòn':

*Maria Cascione, che ha udi-
to tutto, immediatamente
esce fuori tutta spettinata ed
ancora in camicia da notte:*

- Cumma Ròs' agg fatt 'nu
sunn: i fiur' 'tuij' a 'u lòcu'l
r 'u marit' mij appis'. a la
tomb' r 'u marit' mij. E m
ric' chi cazz r'hàv' appis'?

*- Comare Rosa, ho fatto un
sogno: i tuoi fiori appesi al
loculo di mio marito.*

*Mi dici chi ca*** li ha messi?*

- Mo vadd'r a luà ra la
tomb' r maritt ca èr'n'
r'st'nàt' a la tomb' r B'n'rìtt
e ammùz'r 'nu pòch i pìr'
s no s n vann 'ngìr'

*- Vai subito a toglierli dalla
tomba di tuo marito perché
destinati alla tomba del mio
Benedetto e taglia un po' gli
steli sennò se ne vanno in
giro*

e arr'curd't ca p chi ai murt'
arròbb fiùr, ijè prist' a arruà
'u ijurn' r la s'pultùr'!

*e ricorda che per chi ai mor-
ti ruba fiori è presto arriva-
to il dì della sepoltura!*

- Cummà, t p'gliàss paràl'z'
r subb't' a la lèng'h' fràc't'
ca tìn'!

*- Comare, venga una para-
lisi fulminante alla tua lin-
gua tossica!*

- Strattaggèmm: paròl’
particolàr’ s’rvùt’ p piglà
p cùl’ a i tedèsch’ m’litàr’
Kartoffeleesser

- ‘Ndo l’haij ‘ntis’ sta paròl’
cump’l’ càt’?

- Pagl’scèij ‘ndo la chiaz
l’avvucàt’ Matarazz r cumm
s’hav’ salvàt’ ra r bòmb’ ‘u
pont’ r l’aquidott Pùgliès’
sòp’ a la ijumàr’ ch’ ingann

a i tedesch’ militàr’: Pont’ r
acquidott chiù lungh’
r’ l’Euròpa s’adda salvà a
tutt i còst’.

- E cumm hann fatt ‘stu
b’n’ ritt salvamènt’?

- E mo ijè ‘u bell! Mo v
cont’ p fil’ e p sègn:

I tedesch’ r bumbardà t’nivn’
impègn, ma manch’ avinn
fatt i cunt’ ch’ ‘u ‘ngègn taliàn’
e i p’lòt’ fann ‘nu gir’ e po’
torn’n ‘nvacànt’ a u nìr’.

- *Stratagemma: parola parti-
colare servita per ingannare
i soldati tedeschi
mangiapatate.*

- *Dove l’hai sentita questa
parola complicata?*

- *Straparla in piazza l’avv.
Matarazzo circa il salvatag-
gio dalle bombe del ponte
dell’Acquedotto Pugliese,
sulla fiumara di Atella, con
un inganno-beffa fatto ai
piloti tedeschi: il Ponte di
acquedotto più lungo d’Eu-
ropa da salvare ad ogni
costo.*

- *E come avvenne questo
benedetto salvataggio?*

- *Ora vi spiego tutto per filo
e per segno:*

*I tedeschi avevano l’ordine
di bombardarlo, ma aveva-
no sottovalutato il genio ita-
lico. I piloti perlustrano
e poi rientrano a vuoto.*

- E p'cché manch' lu
bumbardav'n'? Cacaredd?

- *Perché mai non lo bom-
bardano? Fifa?*

- P'cché 'u papà' manch' ijè re.
Vulit' sapè? ... stratagemm'!

- *Perché il papa non è re.
Volete saperlo?...
lo stratagemma!*

- Vulit' sapè, vulit' sapè?
E mùv't a caccià 'u rusp!

- *Volete saperlo, volete sape-
lo... suvvia caccia il rospo!*

- Quir' vurpùn' r puglis'
che hann fatt?

- *Che hanno fatto gli
astutissimi pugliesi?*

- Che hann fatt?

- *Che hanno fatto?*

- Hann fatt 'u strattagemm:
hann p'ttāt' 'u pont' ch culūr'
sciall, verd e cafè cumm r
tūt' r i suldāt' ca s rinn
mimmet'ch, uguāl' a i
culūr' ca fann cunfusiōn'
ch 'u sùl', po' hann appis'
r rèt' r firr a 'u pont' e a r
rèt' hann appès' tanta
ramèr' r zinch' ca a 'u sòl'
faciv'n lamp, e quir' fess
r pilòt' r pigl'n' p m'tragl'
nemìch e s n' fusc'n' sùbb't.
Tedesch kartoffèn
'abbāt' ra 'u ggenij italiàn'!

- *Hanno usato uno strata-
gemma: colorato il ponte di
giallo verde marrone co-
me le tute dei soldati, chia-
mate mimetiche, uguali ai
colori del suolo, hanno ap-
peso al ponte delle reti in
ferro, alle quali hanno fissa-
to lamiere di zinco, che al
sole mandavano lampi di
luce. Gli sciocchi piloti,
scambiandoli per mitra-
gliatrici nemiche, rientra-
no alla base. Tedeschi
mangiapatate beffati dal
genio italico.*

Verstanden?

Capito?

‘Ndo ‘sta càs’ sòl’ a la cèn’
manch’ s fàc’ appèll ‘ndo ‘nc’è
quera mòrr r la famìgl’
Bartulumèij Mastrill.

*In questa casa, solo a cena
si fa l'appello. Famiglia nu-
merosa quella di Bartolo-
meo Mastrillo.*

A l’attàn’ anzian’, ass’ttat’
sòp ‘nu scann, ogni figl’ fàc’
‘u cunt’ r’ la ijurnàt’.

*All’anziano padre seduto
su uno scranno ogni figlio
riferisce sulla giornata.*

Giuan: -Ham’ mart’ddàt’
doij mac’n ‘ndo z Laurinz’.

*Giovanni: Martellato due
macine da zio Lorenzo.*

Luigg: - Agg zappat’ ott
flàr’ r vìgn’ a r Salvuzz.

*Luigi: Ho zappato otto fi-
lari alla vigna di Salvuzzo.*

N’còl’: - Agg arracquat’
l’urt a Sabbatell.

*Nicola: - Ho irrigato l’orto
a Sabbatelli.*

Pepp: - ‘U maestr’ m’hàv’
fatt fa la ton’ca grèzz.

*Peppe: - Il mastro mi ha
fatto fare l’intonaco grezzo.*

Rocch: - Agg cusùt’ tre pàr’
r scarpùn’ ‘ndo mast Vìt’.

*Rocco: - Ho cucito tre paia
di scarponi da mastro Vito.*

M’chèl’: - Duij tagl’ r capidd
e ‘na varv’ a u’ preùt’.

*Michele: - Due tagli di ca-
pelli e una barba al prete.*

‘Ndunìn’: - Agg tagliàt’ ‘nu
uscìgl’ e ‘nu salacòn’.

*Antonino: - Ho abbattuto
una quercia e un salice.*

Midio: - Tàt' mij, la pàa ijè
pòch' e m n vach' a la Svizz'r
ca ddà manch' t sfrutt'n'.

Sandr: - Ij a abbril' m n
vach' a la Franc' ca cumpa
Mass'm' m'hav truàt' a Liòn'
'nu post r saldatòr'.

Franch': - 'U mulìn' suffrèij
la malannat' e s macìn' poch'.

Marij, la sòr' cacàn'r':

- Fratùcc mij, sapit' che v
rich? Qua s' sc' càtt r
m'ser'ij, la lir' ijè sfam'càt,
sciat'vinn tutt all'estr'!
Avit' vist' i paisàn' ca l'estàt'
s n ven'n' ch cert barch'
r mach'nùn?
A tàt' e mamm 'nc pènz ij.
E l'attàn', prìm' r rà l'assàlt
a r dòij spàs, ser'ij ser'ij:

-Figl' mij,mo ch la b'n'r'zzion'
r Dij mangiam' sta graz'ij
r la pruvv'denz, dumàn'
ijè n'at' ijun...
'U Signòr' vèr' e pruvvèr'...
pr'at'l' semp'!

*Emidio: - Padre mio, la pa-
ga è bassa e me ne vado in
Svizzera dove non ti
sfruttano.*

*Sandro: - Io in aprile me ne
vado in Francia perché il
compare Massimo mi ha
procurato un lavoro da
saldatore a Lione.*

*Franco: - Il mulino patisce
la cattiva annata e si maci-
na poco.*

*Maria, la sorella ultima
nata:*

*- Cari fratelli, sapete che vi
dico? Qui si crepa di mise-
ria, la lira è debole, andate-
vene tutti all'estero! Avete
visto i paesani che, d'estate,
se ne vengono con certe
barche di macchinoni? A
papà e mamma ci penso io.
E il padre, prima di dare il
via all'assalto delle due
uniche fumanti "spase", con
tono solenne:*

*- Figli miei, ora con la bene-
dizione di Dio mangiamo
questa grazia della Provvi-
denza, domani un altro
giorno... Il Signore vede e
provvede, pregatelo sempre!*

'Ndo la chiazza r' Ratedd
'u pòpl' fàc' la cacastredd
vutt ra qua, vutt ra dà
ca 'adda arruà sua Maestà.

*Nella piazza di Atella il
popolo fa la ressa, spingi
di qua, spingi di là che
sta arrivando sua Maestà.*

'Nd'rl'ffàt' i gran signùr'
'ngravattàt' e ch v'stit' scùr,'
stuàl' luc'dàt, baff 'mpumatàt,'
accòrr 'u populin' lèst lèst
ch l'un'ch' v'stit' r la fest'.

*Indaffarati i maggiorenti,
con cravatta e abito scuro,
stivali lucidati, baffi impo-
matati, accorre il popolino
lesto con l'unico abito della*

Arriv' V'ttòrij r Savòij tèrz'
ca manch' ijè 'na vera cerz'
un' e cinquantatrèij, 'nu
fricchij ca s'ass'mmègl' a 'nu
capp'sicchij.

*festa. Arriva Vittorio di Sa-
voia III che non è una vera
quercia, cm 1,56 e un capel-
lo, tale da somigliare ad un
piccolo bossolo.*

- Evviva il re Vittorio! Evviva sua maestà!
Evviva Casa Savoia! Evviva la Monarchia!

Ciassàt' i vatt'màn' e tutt
l'organizzàt' giubbilèij,
s mett a vucchà fort' quìr'
campagnùl' r Tagliafùn'.

*Cessati gli applausi e tutto
il rituale di giubilo, grida
forte un campagnolo della
frazione di Tagliafune.*

- Re, re, re... tèn' la cozz r'
cr'stiàn'!

*- Re, re re... ma ha la testa
uguale ad una persona!*

'U campagnùl', ca pass p 'u
scèm' r 'u villagg', sta vòt'

*Il campagnolo, che passa
per lo scemo del villaggio,*

sc'chètt sc'chett parl' cumm
vèr' sagg:
re, re tèn' la cozz r' cr'stijan'!

*candidamente commenta e
sentenzia da vero saggio:
re, re, ma ha la testa di una
persona!*

L'òm'n' p'nzàv' ca 'u re sua
maiestà ijèr' 'n'àngilo
assaij speciàl' ca v'nìv' ra
chi sa 'ndo, no uguàl' a nuij,
mannàt' sòp' la terr ra Dij
cumm a G's'crìst'
e p grazz'ij r Dij ijèr:

*L'uomo aveva ipotizzato
che sua Maestà fosse un es-
sere assai speciale, venisse
da mondi improbabili, non
con normali fattezze uma-
ne, inviato da Dio sulla Ter-
ra come Gesù Cristo, e per
grazia del Padre:*

Vittorio Emanuele
Ferdinando Maria Gennaro
III di Savoia
Re d'Italia, Maestà Imperiale Reale,
Imperatore d'Etiopia,
Principe di Napoli, Duca di
Savoia, Conte di Pollenzo,
Maresciallo d'Italia

'U tagliafunès' ric' a
la chi lu stàij sc'futtènn':

*L'abitante di Tagliafunè
sbotta con chi lo sta
canzonando:*

- Maccarùn'! Re, re, re!?
M pàr' anzùt' ra 'nu pantàn'
r' i lagh' r Muntic'hij,
o ra 'u vosch' r Bucit'
'ndo 'nc so i gnùm'!
Mo agg capìt' p'cché lu
chiàm'n sciabbolett'!

*- Stupidoni! Re, re, re?
Mi pare uscito da un panta-
no dei laghi di Monticchio
o dal bosco di Bucito dove
vivono gli gnomi!
Ora comprendo perché lo
chiamano "re sciaboletta"!*

'Ndo l'arij r Chiàn' Purtill
casazz, règl' r gran' cappell

aspett'n' r trebbià a chi tocch.

P' bon'augùrij crùc' a nocch
sòp' a quìr' bbèn' r 'u Signòr.'
Mo s'àu'z' 'nu vint a la contròr'

ca allatt vamp' c'arriv'n' a 'u
cìl'. Maronn, 'nc vulèss'r
r'accq mill varrìl'!

Fùsc' fùsc,' la trebbij ddà
'uard 'u d'sastr' scr'stianùt'.
Fùsc' fùsc' comm d'sp'ràt'
cumm furm'càij uastàt'.

Chi ijè stat'? 'N'amm'riùs'?
'Nu m'zzòn? Fòrs' la v'ndètt
r 'nu mal'èrv' mascalzòn'?

Chiang'n' r fem'n', s scepp'n'
i capidd, r gràn' manch rest'
manch' 'nu stuppid.

Povra ggent! r'aspett 'nu virn'
r fàm'. Uh che sciorta puttàn"!
M'sèr'ij sòp a misèrij.

*Nell'aia di Pian Portiello
covoni e fasci di grano
senatore Cappella
attendono il turno di
trebbiatura.*

*Croci di spighe augurali
su quel dono del Signore.
Alla controra si leva un
vento,*

*alimenta vampe che lambi-
scono il cielo. Madonna,
occorrerebbero mille barili
d'acqua!*

*Fuggi fuggi, la trebbia lì
assiste al disastro, sbigottita.
Fuggi fuggi disperati come
in un formicaio violato.*

*Chi sarà stato? Un invidio-
so? Un mozzicone? La ven-
detta di un malvagio
mascalzone?*

*Piangono le donne, si strap-
pano i capelli, di grano non
avanza neanche un misero
stoppello.*

*Poverini! Li attende un in-
verno nero. Uh che destino
infame! Miseria su miseria.*

Erniinij, la figl' r ronna Olgh'
Matt, 'u curredd a dūr'c', fàc'l'
s l'accatt.

*Erminia, figlia di donna
Olga Matta un corredo a
12 l'acquista facile.*

Sabbètt, la figl' r 'u zappatòr'
a ijurnàt, adda asp'ttà ch
'u pandisc' la bonannàt'

*Sabetta, figlia di zappatore
a giornata dovrà aspettare
con trepidazione la buona
annata*

ca s 'na brutta sc'là'm' o 'na
grannanèt' ammazz'clèij
'u s'm'nàt' e u vignèt',
so' dulùr' r pànz' e s'allongh'
'u matr'mònij e prim' r ijedd
s spos' quera marc'mònij.

*sempre che, il severo gelo e
una grandinata non deva-
stino seminativi e il vigneto,
in tal caso è un dramma
e si rinvierebbe il matrimo-
nio e prima di lei si
sposerebbe quello sgorbio.*

Sabbètt, bell ca t' la viv'
'ndo 'nu bicchir', pàgh' 'u
pègn' ca n 'n'è figl' r signùr'

*Sabetta è così bella che te
la bevi in un bicchiere, paga
lo scotto di non essere figlia
di famiglia agiata,
meriterebbe un bel principe
azzurro, magari quello del
nobile casato dei Capurro,*

m'r'tàv' 'nu bell princ'p'
azzurr, maàr' quìr r 'u nobbl'
csàt' r i Capurr,

*ma la ruota della Fortuna
gira al contrario per i poveri
cristi nati perseguitati da
una fortuna avversa. Mon-
do era (così) e mondo sarà!*

ma la ròt' r la furtùn' gir'
all'ammèrs' p i pov'r crist
nàt' ch 'na furtùn' avvèrs.
Munn ijèr e munn sarà!

Vèn' abbàsc in m'ssiòn'
p' istrui r nòv' generazzion'
'ndo 'nu meridiòn' sfam'càt'
'na paccia uèrr ruv'nàt'.

*Dal Nord viene al Sud per
istruire le nuove generazio-
ni, in un Meridione misera-
bile, fiaccato da una folle
guerra.*

Bella, giòv'n maestr' lumbàrd
s'avventùr ch 'nu vèr' azzard
'ndo 'nc'è assaij b'sugn'
r' aiùt' e tant tanta 'mpègn'.

*Bella, giovane maestra lom-
barda azzarda l'avventura
dove c'è bisogno di ricostru-
ire, di aiuto e di impegno.*

Subbt' fàc' n'Ord'n' religgiòs'
ritt "Madr Misericordiòs".

*Fonda un Ordine religioso
detto "Mater Misericordia".*

Cuntènt' Vesch'v' e 'u prèut'
locàl, apr'n' n'asil' 'nfantil'

*Contento il Vescovo ed il
prete locale, apre un asilo
infantile*

e n'Oratòr'ij 'ndo vann
r figliòl' r 'u paijs' a sciucà
e a 'mparà 'u punt 'rìs'.

*e un Oratorio frequentato
dalle ragazze del paese, ac-
colte per lo svago, pregare
e imparare il ricamo.*

'Na vita sà'n' spusàt' ch' Crist
e m'sericòrdij ca maij 'abbast',
arruàt maestr, la Francesch',
po suòr' e Madr' Semporin',
v'nùt' làich' e po' pùr' a 'u
servizij r u Divin'.
R'an'm' bell manch mor'n'
mai.

*Una vita intera sposa in
Cristo e misericordia mai
bastevole. Arrivata maestra
Francesca, poi Madre Sem-
porini, venuta laica e poi
pure al servizio del Divino.
Le anime belle non sono
soggette all'oblio.*

SPINAMAR'

Stai a l'orl' cumm 'nu can'
ca aspett la m'ddich r pàn',

ijè z'llùs, 'nu appizzcalit'
e a quarantott ogni partit'.

Sciòch s mancch 'u quart',
cumm 'u sòl't fàc' l'appizcalit'
s 'ngazz s s sbagli' cart'
addij pèr' r fich a la partit'!

P sta raggion' lu chiam'n'
"Spinamàr'" r'v'tàl' r ijumàr'

- Ciùt' avijja m'nà a spad'
m ric' ra 'ndo si' nàt'?
cumm ijè ca t scurd r cart',
tìn' r c'lèbbr ra n'ata part'?
Pugn e 'u tàv'l' all'ammers
e i b'cchìr' r' birr tutt pers'.

- Hàia sta semp scacciàt'
fin a quann faij l'educàt'.

- Sapit' che 'nc' è? Vuij
sciàt' a mòng' r vacch
e a ijèng r fumir',
cumm a vuij, tre sacch!

SPINA AMARA

*Sta all'orlo del tavolo da
gioco come cane in attesa
di una mollica di pane,
è litigioso, attacalite, man-
da all'aria ogni partita.*

*Invitato se manca il quarto,
come al solito si altera, si
arrabbia se sbaglia carta,
e addio partita!*

*Per questo motivo lo chia-
mano "Spinamara" come
rovo di fiume.*

*- Stupido, dovevi giocare
spada! Da dove sei nato?
Se dimentichi le carte, vuol
dire che pensi ad altro!
Pugni e il tavolo traballa,
bicchieri di birra rovesciati.*

*- Devi stare sempre ai mar-
gini fino a quando farai
l'educato.*

*- Sapete che c'è? Andate a
mungere le vacche e a riem-
pire tre sacchi di letame,
che a voi ben s'attaglia!*

La sciucàvn' gl'antich' romàn'
v'nùt' qua ra gent' r'Av'glàn,
a nuij s'mbràv' 'nu sciùch
r pacc ca r pigl' la òcc

ca quann so' 'ndo r' cantìn',
s'allùsr'n' e r partit' fin'sc'n'
la matin' p sf'n'mint' e
qualche vòt' ch sciarramint'.

- Dùij dùij quatt quatt
duij ott otttttt! cìngh nìnt
seij seij sett setttttt!

- Mingh' haij pers' e pàgh'
n'at' b'cchìr', tengh' secch e
muv't' prim' ca t'accìr'!

- Si' 'mbriàch' cumm 'nu
muschidd r vìn', arr'ttìr't
s manch' vu' sci a i pìn'!

- Cumpà Rocch mio, l'agg
ritt p pa... pa... pazzìj,
saij ca t vogl' bbèn' proprij
cumm n'acqua r magg!

- Arr'tì'r't ca Cecch' t'aspètt

*Gioco degli antichi romani
giunto qui tramite aviglia-
nesi, a noi sembra un gioco
da pazzi in preda al panico,*

*che quando sono nelle can-
tine, alzano il gomito e le
giocate cessano al mattino
per sfinimento e, qualche
volta, in accese risse.*

*- Due due quattro quattro
due otto otto! cinque zero
sei sei sette setteee!*

*- Domenico hai perso e pa-
ga un bicchiere, ho sete e
sbrigati, prima che ti uccido!*

*- Sei ubriaco come un mo-
scerino di vino, rincasa se
vuoi evitare di far compa-
gnia ai pini del cimitero!*

*Compare Rocco mio, l'ho
detto per sche... scherzo,
sai che ti voglio bene proprio
come un'acqua di maggio!*

- Ritirati che Francesca ti

ch' la currec' drèt' la port'
e cumm a tutt r' vòt' t fàc'
'na bell all'sciata a 'u spìn'.

*aspetta con la cintura di
cuoio dietro la porta e come
tutte le volte ti fa una
lisciatona alla schiena.*

- Cu ... cumpà a càs' mij
so' ij 'u bo ... boss... mo' ...
mo' m'uffind' a... a ... assàij!
Mò fu... fu... fusc'tinn
s no qua t 'mboss!

*- Cu... cumpà a casa mia il
bo... boss sono io,, ora mi
offendi a... a... assai!
Ora fu... fu...fuggi
altrimenti ti seppellisco qui!*

- Maij chiù a sciucà ch' te,
cumpà... megl' ch' la cràpa
mij Sciue' ca cont' fin' a tre

*- Mai più giocare con te,
compare... meglio con la mia
capra Sciue' che sa contare
fino a tre...*

- Cra ... crap' sì tu, Cecch'
e tutt la famìgl' ... mo' subbt'
ss ...cumparisc' ca a r màn'
ten'gh' 'nu cìgl...'
... 'nu furm'culizz r' micirio.

*- Ca... capra sai tu, Scenna
e tutta la famiglia... ora
eclissati perché già mi pru-
dono le mani!...
un formicolio d' omicidio.*

- 'N pa... pa... parlàm'
dumàn' a ijurn fatt, mo'
'mpo ... ssibbl' ca sim'
tutt e duij app'ddàt'!

*- Se ne pa... pa... parla do-
mani a giorno fatto, ora
non è possibile considerato
che siamo ambedue ubria-
chi fradici!*

- Cumparòno mio be.. bello
... duij duij seij seij quatt...
dumàn' s scioca a trèij:
Mingh, Rocch e parocchl.

*- Compar mio be... bello...
due due sei sei quattro...
domani si gioca in tre: Do-
menico, Rocco e piròccola.*

MICHELON "VOGL RI"

R' poch' paròl', 'sularin',
'nu pòch' rèbb'l' r ment',
sulamènt' a Pasqu
'nchiazz ch la gent'.

Sicch, aut aut quant' 'nu
campanàr', scàpl', ca penz
tutt r fèm'n' riavulèss'.

Tèn' 'na morr r ciappètt
lu chiàm'n' "Michelon' vogl
ri", ca quann parl'
n spàr' tant' a nu 'nf'nì.

I mìr'c' rinn ca ijè 'nu ticco
'nguaribbl': 'ndo 'nu m'nùt'
n ric' 30 ca ijè 'ncredibbl'

la ggent' 'nc rir' 'mbacc p
'stu r'fett, ma 'u puv' ridd
penz' ca 'u fann p dilet;

rìr'n' p quèr' ca ric' sòp' a
r fèm'n' riàv'less ca r nòtt
ind' a 'nu vosch' r Bucit'
rinn mess.

- Avità sapè - vogl' rì -
ca a 'u vosch' r Mauredd
e r Buc't - vogl rì -

MICHELONE "VOGLIO DIRE"

*Di poche parole, solitario,
un po' debole di mente, solo
a Pasqua è in piazza tra la
gente.*

*Magro, alto quanto un cam-
panile, scapolo perché ritie-
ne le donne diavolesse.*

*Ha un gregge di caprette, lo
epitetano "Michelone voglio
dire" perché nell'eloquio
ne infilza a non finire.*

*I medici dicono soffra di un
tic inguaribile: in un minuto
ne dice 30, davvero assai
incredibile,*

*la gente gli ride in faccia a
causa del difetto, ma il po-
verino crede per godimento;*

*si ride per quello che narra
su donne diavolesse che, di
notte, nel bosco di Bucito
fanno strani riti.*

*- Dovete sapere -voglio dire
che nel bosco delle Maurelle
e di Bucito - voglio dire -*

r nott succèr'n cos'
 - vogl' rì - vèr' fatt
 'ncredibbl' ca ijè megl'
 a ess scàpl' ... s t spùs'
 - vogl' rì -- t port'n' a Napl'
 - vogl' rì - ca ijè la pruvinc'
 r Bene Vento ...
 e quann rìnn mess
 - vogl' rì - t lu tagl'n'
 e tu -vogl' rì - d'vìnt 'nu
 p'curòn' - vogl' rì - castràt'
 'ndo lòr' a padròn'
 - vogl' rì - t mett'n a
 uàrdà r pecù'r' p tutt
 - vogl' rì - la vita toij.

S tu t' r'bbill e t n vù fuscì,
 t squart'n' cumm 'nu
 purch, t còc'n' bun' bun'
 e t' pulizz'n' fin' a d'òss.

- Michè manch' t piacess
 avè tanta figl' e ess
 chiamàt' tàt'?

- E vuij - vogl' rì - avìt' vist'
 - vogl' rì - 'nu castràt'
 ca fàc' criatùr'?

*nottetempo -voglio dire-
 accadono fatti incredibili e
 che è meglio essere scapoli;
 se ti sposi -voglio dire-
 ti portano a Napoli - che è
 la provincia di Benevento
 e, quando celebrano i riti,
 -voglio dire- ti evirano
 e tu -voglio dire- ti trasfor-
 mi in pecorone -voglio dire-
 castrato a loro servizio, ti
 mettono a custodire le loro
 pecore per tutta la tua vita
 -voglio dire-.*

*Se ti ribelli e vuoi darti alla
 fuga, ti squartano come un
 maiale, ti cuociono a pun-
 tino e ti piluccano le ossa.*

- Michele, non ti piacerebbe
 avere tanti figli ed essere
 chiamato papà?

- Ma voialtri -voglio dire-
 avete mai visto - voglio
 dire- un castrato generare
 bambini?

COLP R I ZINGH'R?

I vicchij sa'rr'cord'n 'nu
pul'vìn' c'hav' fatt p tutt
la nott e pùr' la matin'

'ndo 'na r'gliatòr' vers' la
Vadd r la Rèn', s'ammàrr
'u carruzzìn' r Rocch Savìn'
cumm'rciant r cavadd e
pùr' r pecùr' e suìn'.

Ra 'na fèra bestiàm' s n
torn', astim', astim' e a
'u cavadd pest' e corn'

ch i zingh'r ca l'hann
'mbrusàt' ca manch'
l'hann parlàt' r n'v'càt'.

- S m'avess'r ritt ca la bestij
ch' la nèv' d'vent' c'càt'
accattàv' n'àu't' ca ijè
bbòn' abb'tuàt'!

Figli di bottana, mal'rìtt
ra Dij e ra lu munn tunn!
Che m serv' 'na bestij
ca ijè sciùt' 'mbunn 'ndo
la vocch r la nèv, fràsc e lass
'u padròn' cumm 'nu turs'?

COLPA DEI NOMADI?

*Gli anziani hanno memo-
ria di una tormenta di neve
durata un'intera nottata e,
la mattina successiva, in
un ammasso di neve verso
la Valle della Rena, sprofon-
da la carrozza di Rocco Sa-
vino, commerciante di equi-
ni e anche di pecore e suini.*

*Da una fiera bestiame se ne
torna, bestemmia, impreca
e se la prende col cavallo*

*che i nomadi gli hanno rifi-
lato senza parlargli dei casi
di neviccate.*

*- Se mi avessero detto che
la bestia con la neve diventa
cieca, ne avrei comprata
un'altra più avvezza!*

*Figli di donnacce, maledetti
da Dio e dal mondo intero!
Che me ne faccio di una be-
stia che, sprofondata nella
neve, collassa e lascia il
padrone come un torsolo?*

FIOR DI STING A I SPUNZAL'

A i spunzàl' 'nc'è semp'
qualch' rimatòr'
ca lanc' la sfid' a qualche a
àut' ma r' ugàl' spessòr';

'U vìn' pòrt' calòr' a r cervell
e appicc la rim' a i stornèll,

'u zìt' e la ziiit' so' assaij
cuntènt p' 'u gruss
div'r't'mènt' r la gent.

A i spunzàl' r Catarin'
ch' 'u figl' r mast' Cr'spìn'
'nc' so' i maestr' r sturnell
Cicc 'Vasc' e Runat' Nell.

CICC

- Fiore di stingiooo, la zit'
ijè bell assaij e mo' p' 'u zit'
accummenz'n i uaijjjj.

(applausi)

RUNAT'

- 'U zìt' s'adda sta attìnt'
ijurn' e nottttt ca qualcùn'
'nc pòt' offr' i biscotttttt.

(applausi)

CICC

- Fiore di stingiooo la zit'

FIOR DI GAMBO AGLI SPONSALI

*Agli sponsali c'è sempre
qualche rimatore che lancia
la sfida a qualche altro di
pari abilità;*

*il vino porta calore al
cervello ed accende la rima
per gli stornelli,
lo sposo e la sposa sono
assai contenti per il diverti-
mento che ne scaturlisce.*

*Agli sponsali di Caterina
con lo sposo figlio di mastro
Crispino, ci sono i maestri
di stornelli: Ciccio Basso e
Donato Nella.*

CICCIO

- Fiore di gambo, la sposa è
troppo bella e per lo sposo
cominciano i problemi.

DONATO

- Lo sposo dovrà stare ben in
guardia, giorno e notte, ché
qualcuno potrebbe di certo
insidiarla.

CICCIO

- Fiore di gambo la sposa

tèn' sett fràtttt ca lu fann
a carna r murtatellaaaa.

(applausi)

RUNAT'

- R pùrch' ijer la carn'
c'ham' mangiatттt,
carn' aff'ttāt' a subbr'ssàtaa.

(applausi)

CICC

- Fior di stingio pùr i
addùcc ijern matùrrrr
e mo' facim'n' 'nu ball
ch i sùnātùr'.

(applausi)

RUNAT'

- Mo' m fazz 'nu ball
sol' ij e la zitàaaa
e vuij t'nìt' bbùn'
fèrm' a 'u zìttttt.

(applausi)

I giùr'c decid'n' 'u paregg,
la zìt' 'nu bàc' a i duij fac'
omag.

CICC e RUNAT'

Mo arriv'n' i dolc' fin'
ch' 'u c'lepp e 'u bottoncìn'
ca ass'mmègl'n' a r menn
ca l'òm'n' perd' 'u senn,
i r'sòl'ij fatt in càs',
augurij e tant vàssss!
Augùrij e figl' mascoli!

(applausi)

*ha ben sette fratelli che lo
ridurrebbero a mortadella.*

DONATO

*- Di maiale la carne che ab-
biamo gustata, carne affet-
tata di soppressata.*

CICCIO

*Fior di gambo anche i polli
erano al punto giusto
ed ora facciamo un ballo
con musica dei suonatori.*

DONATO

*- Ora faccio un ballo con la
sposa ed intanto voi tenete
ben bloccato lo sposoooo.*

*I giudici decidono il pareg-
gio, la sposa premia i due
con un bacio.*

CICCIO E DONATO

*Ora arrivano i dolci fini
con la glassa e il candito
che evocano le mammelle,
per le quali l'uomo perde il
senno, i rosolii fatti in casa,
auguri e tanti baci!!!
Auguri e figli maschi!*

MILIA MENNACCHION'

Cumm la stàtua r 'na
Marònn r gèss, massizz, s
'n fregh' r chi la pigl' p fess

tutt la chiam'n' Milia
"m'nnacchion' p r zizz e la
stazz r nu cavaddòn'

cumm 'na vera stàcch' r
sciummènt', a i figl' r chi
perd' r latt fac' allattament',

lu fàc' a paàmènt' oppùr'
p cumparizzij, la lattèrij a
risposizzion' p amicizzij.

mamm r latt r tanta
criatùr' ca la malarij lèv'
latt a r' mamm sgràvèt'
malatij 'nf'ttèt' 'ra puttàn'
r zanzàr' ca fann la vit'
'ndo pantàn' e iumàr' r la
Vadd r Vitalb'.

R mamm s' cur'n' ch 'u
ch'nìn' "m'nnacchion' " raij
latt fin',ch' r zizz a m'lòn'
fàc' bbèn' ch passion'.

EMILIA "MENNACCHIONA"

*È statuaria come Madonna
di gesso, in carne, snobba
chi la prende in giro,*

*tutti la chiamano Emilia
"mennacchiona" per via del
seno prosperoso e per la
stazza di cavalla,
come vera razza di giumen-
ta, alimenta i neonati le cui
mamme hanno poco latte,*

*lo fa a pagamento oppure
per comparato la latteria è
a disposizione per amicizia.*

*Mamma di latte di tanti lat-
tanti le cui puerpere, affette
da malaria, ne sono impedi-
te, malattia trasmessa da
quelle pu**** di zanzare che
fanno la vita nei pantàni e
nella fiumara delle Valle di
Vitalba.*

*Le mamme si curano col
chinino, mennacchiona dà
latte e con le zizze a melone,
fa del bene con passione.*

Mentr' fùm' z' Antonij Cres'
arriv' 'nu vintì a la sacrès'

idd tìr la màn' 'ndo la màn' ch'
ca la s'garètt tèn' u pàn' ch'.

- Z' Antò maronn! t' è carùt'
'na man'?

- Sì 'mbriach'? 'ncàp' t son'n'
r campàn'?

- L'ucchij mij n ver' sòl'
quèr r destr'!

- Uagliù, vattinn a cast' a
scègl' la m'nestr'!

- 'U zij, manch' t vogl' mancà
r r'spett, ma vèr' 'na man' ch'
r giacchètt senza màn'!

- A z' Antonij 'stu Cain' r vint'
n lu fott, ijè 'nùt'l ca idd mo
s'abbott. La man' arr'atràt'
'ndo la man' ch', p' av'tà ca 'u
vint' s' fùm' la sigarett a 'u
post mij.

*Mentre fuma zio Antonio
Cresa, viene un vento
all'improvviso, lui subito
ritira la mano nella manica
ché la sigaretta ha preso il
panico.*

*- Zio Antò, madonna! Ti è
caduta una mano?*

- Sei ubriaco? In testa ti suonano le campane?

*- I miei occhi vedono solo
quella di destra !*

*- Ragazzo, vattene a casa
a pulire la verdura!*

*- Zio, non voglio mancarti
di rispetto, ma vedo una
manica di giacca senza
mano!*

- A zio Antonio questo Caino di vento non lo frega, è inutile che lui si gonfi. La mano ritirata nella manica è per evitare che il vento fumi la sigaretta al posto mio.

Saij quant' m cost' 'nu ruc'l'
 r 'nu sp'nill?
 'Na lir' cartin' e 'u c'rìn',
 doij lir', n' addòr' r tabbacch'
 e fann trèij, e 'u Munupolij
 'nzacch'... ma vuij r 'u
 dop'uer sīt' 'ndo la ventr'
 r la vacca grass e facīt'
 i sciampagnùn'; nuij sīm'
 stāt' 'ndo la ventr' r r vacch'
 magr' e deperīt'.

Lu sapīt' ca nuij ham'
 fumāt' pūr' la pagl r
 r sigg? Mo vuij fumāt'
 s'garett am'r'càn' ... brav',
 brav' a i milordo!
 Mo n'sciùn cchiù fac'
 sparàgn', solo z'Antonij
 Cres', ca diggiùn' pūr'
 ogn v'r'nrij r mèš'!

- Ca hama fa economia!

- Uagliù, sa che c'è?
 Mo sparisc' s no t pigl'
 'na 'ng'nat' tra cap' e
 cudd e t 'mbàr' la
 crijànz ca n 'nzò fatt
 tuij s 'ùn' vòl' fa sciucà r
 man' a l'accuvatìn'.

*Sai quanto mi costa un ro-
 tolino di sigaretta?
 Una lira cartina e cerino,
 due lire un odore di tabacco
 e fanno tre e il Monopolio
 incassa... ma voi del dopo-
 guerra siete nel ventre della
 vacca pingue e fate gli spre-
 con; noi siamo vissuti nel
 ventre delle mucche magre
 e deperate.*

*Sapete che noi abbiamo fu-
 mato gli intrecci delle sedie?
 Ora voi fumate sigarette
 americane... bravi! bravi!
 ai Milord!
 Ora nessuno più risparmia
 solo zio Antonio Cresa, che
 digiuna anche ogni venerdì
 del mese!*

- Bisogna fare economia!

*- Ragazzo, sai cosa c'è?
 Eclissati sennò ti buschi
 una bastonata tra capo e
 collo così impari la creanza
 perché non sono fatti tuoi
 se uno decide di far giocare
 le mani a nascondino.*

P' chi manch' lu sàp' 'u
luffòn' ijè ùn' ca s raij arij,
'nu buffòn', 'nu pallòn'
chìjn' r'arij, figl r la loff ,
ca ijè 'nu pird sagrèt'
ca citt citt a gl'uman'
enz ra drèt'.

*Per chi non lo sa il "luffone
è uno che si dà le arie, un
buffone, pallone gonfiato,
figlio della loffa, che è una
scorreggia silenziosa che
inavvertita agli umani esce
dall'orifizio anale.*

Tàn' 'u sup' rbiùs' e
spaccunètt p uardà a l'arij
càr' spiss 'ndo r cunett,
uard a l'ar'ij p'cché sott
'nc'è 'u pòpl' vasc', la plèbb.

*Tano, superbo spacconcello
per guardare in alto, spesso
cade nelle cunette, guarda
in alto perché sotto c'è il
popolo basso, la plebe.*

Pitt fòr', tìs' tìs', par' ca
pass 'nu general' 'ndivìs'
uh! quanta vòrij quann
s vèst' ra carn'vål'!

*Petto in fuori, rigido, sem-
bra inceda un generale in
divisa, uh! quanta borea se
si veste da carnevale!*

abbuttat' cumm 'nu rùsp',
vaij p 'u Cors' ma n'sciùn'
'nc ric' bongiorn e idd, mmàn'
'ndo la sacch' fac' r còrn',
mang' tuss'ch', ma manch'
s'addummànn p'cché la
ggènt lu pisc' p tutt l'ann;

*Gonfio come un rospo, va
lungo il Corso, ma nessuno
lo saluta e lui, mano nelle
tasche fa corna e bicorna,
mangia veleno, ma non si
chiede perché la gente lo
snobba per tutto l'anno;*

ijè 'na zecch' man't'nùt'
ra 'u tàt' Achill Prètasecch
ca p idd' 'u lavòr' ijè
'na vr'ògn' e disonòr'.

*è una zecca mantenuto dal
papà Achille Pietrasecca
dato che per lui il lavoro è
disdicevole e disonorevole.*

Passegg, 'nnant e drèt,
po' s'aggir' a uardà ca
penz' ca lu furb'cein' o
lu vòl'n' piglià a p'tròcc'l'.

'Nu vecchij ca hav' fatt la
uerr r 'u quin'c'/diciott,
tust' tust' 'nc' rìc':

- S'gnurì, p'cché t'abbutt?
Ra 'nu luffòn' che vèn' fòr'?
'Na loffa! Fa' men' 'u buffòn'.
Men' superbij ca n 'nt la
puij p'rmètt: crestla vasc'
e cambij vit' s vu r'spètt,
ijè inùtl' ca t pàsc'!

Tàn, fatt verd cumm 'na ràn':

- Papanò, m' staij mancann r
rispett. Ma p'cché manch'
t'hann accis' a Caporet't
ca m'av'tàv' r fa 'nu delitt?

E l'ex combattent tust' tust':

- Ufff! ufffi! ufffi!
Maronn che puzz r loff!

*Passeggia su e giù, poi volta
lo sguardo indietro per
appurare se qualcuno lo
censura o ha intenzione di
lanciarli sassolini.*

*Un anziano che ha fatto la
guerra del 15/18 schietto
schietto lo apostrofa:*

*- Signoria, perché ti gonfi?
Da un borioso che ne viene?
Una loffa! Fa' meno il buf-
fone. Meno superbia, che
non te la puoi permettere:
cresta bassa e cambia vita
se esigi rispetto, è inutile
che ti pasci!*

*Tano, diventato verde come
una rana:*

*Nonnino, mi stai mancando
di rispetto. Ma perché non ti
hanno ucciso a Caporetto,
così io evitavo di compiere
un delitto?*

*E l'ex combattente lo apos-
trofa tosto: - Ufff! ufffi! ufffi!
Madonna che peto di loffa!*

BESTIARIJ R CR'STIAN'

Veramènt' stran'
la c'lèbbr' umàn'
ca p mett cognòm'
scom'd' pur i leòn'.

'Ndo 'u paijs r Mont'sàl'
'nu bestiarij universàl'
r cugnùm' r'anìmàl'
r 'nu sacch r cr'stiàn':

Vit' Cavall
Tucc Laserp'
Matalèn' Lacet'l
Sandr' Pecùr'

Maria Furmicùl'
Sepp Cardill
Maria Rund'nell
Tonn Pass'r

Cicc' Ragn'
Attilij Picciòn'
Gibert' C'càl'
Ang'l' Att

Teodora Ciucc'
Francesca Vacch'
Cuncett Scorpion'
Dant' Scarafòn'

BESTIARIO UMANO

*Veramente strana
la mente umana
che per coniare cognomi
scomoda persino i leoni.*

*Nel paese di Montesale
un bestiario universale
di cognomi di animali
di una caterva di persone:*

*Vito Cavallo
Tuccio Laserpe
Maddalena Lucertola
Sandro Pecora*

*Maria Formica
Seppe Cardillo
Maria Rondinella
Tonno Passero*

*Ciccio Ragno
Attilio Piccione
Gilberto Cicala
Angelo Gatto*

*Teodora Ciuccio
Francesca Vacca
Concetta Scorpione
Dante Scarafone*

Tr'sina Vorp'
N'còl' Trigl'
Titina C'vètt
Rodolf Add

*Teresina Volpe
Nicola Triglia
Titina Civetta
Rodolfo Gallo*

Laurinz R Tàur'
Ubaldo Lepòr'
Raimond Lup'
Jolanda Ricc'

*Lorenzo Di Toro
Ubaldo Lepre
Raimodo Lupo
Jolanda Riccio*

Isidòr' Cervòn'
N'cola Cerv'
Giuseppina Civett
Cicc Bufal'

*Isidoro Cervone
Nicola Cervo
Giuseppina Civetta
Ciccio Bufalo*

E r'an'màl', onoràt' p'cché
pàr' a gl'umàn' d'v'ntàt',
chi salvàt' ra la fr'ttùr'
e chi ra la cuttùr'.

*E gli animali onorati perché
assurti al rango umano,
chi salvo dalla frittura
e chi dalla cottura.*

Problèmm' a Mont'sàl'?

Problemi a Montesale?

1. P i maèstr' fa l'appell
2 Viagg r'istruzzion' n'à't'
a 'u Zoosafàr' r Fasàn'
3. Residènz' n'at' a chi
tèn' cognòm' r'animàl'
4. 'Nc'è chi r'fiùt' la car'ch'
sindacàl' p n n'ess chiamàt'
“ 'u sin'ch r gl'animàl' ”.

*1. Per i maestri fare l'appello
2. Viaggi di istruzione nega-
ti allo Zoosafari di Fasano
3. Residenza negata a chi
porta cognome d'animale
4. C'è chi rifiuta la carica
di Sindaco per non essere
additato come “Sindaco
degli animali”.*

Ric' r'ess 'nu libbr' cacciator'
e pùr' 'nu libbr' mangiator',
'nu salvagg ch' 'u ribbott,
z Roland' Robbilott.

Mangià aggratis all'antich', e
quèr' ca spàr' pùr' s so' gazz

o pùr' picchij e colombàcc,
adducc r vosch', 'upùp', 'ricc,
tortur', pernic', coturnic',
libbr, la stric', p'tùij, m'lògn',
att salvagg, purc' dd r'Indij,
tutt pass 'ndo la màc'n' r'firr.

tutt mèn' abbasc'. L'a
m'glièr', ch' malavogl', ca'
l'adda semp' accunt'ntà,
la puvrèdd pùr' quann
'ntàv'l' fùm'n' sp'zzùn' r
còluvr', saijettùn' e cervùn',
a ritt suij, sìrp' megl' e
stramègl' r i cap'tùn' e
anguill r Cumacchij.

Cumm a l'ùtm' r i Mohicàn'
l'ùtm' cacciator' ancestràl'!

*Afferma essere un libero e
un mangiatore non
convenzionale, un selvaggio
con la doppietta,
zio Rolando Robilotti.*

*Mangia gratis e all'antica
tutto ciò che gli viene a tiro,
gazze comprese,
anche picchi e colombacci,
galli cedroni, upupe, tortore,
pernici, coturnici, lepri, ric-
ci, istrici, puzzole, tassi, gat-
ti selvatici, porcellini d'In-
dia, tutto transita nella sua
macina di ferro:*

*tutto manda giù. La moglie,
con malavoglia, l'acconten-
ta, trangugia e tace, si sacri-
fica, la poverina pure quan-
do in tavola fumano tranci
di colubri, saettoni e cervo-
ni, a suo dire bontà di gran
lunga superiore ai capitoni
e anguille di Comacchio.*

*Come l'ultimo dei Mohicani,
l'ultimo cacciatore vero
ancestrale!*

NARD“VUTTACCHIJ

LEONARDO “BOTTETTO”

Tèn' la form' r' 'nu
vuttacchij quìr' pov'r'
Nard' Squecchij.

*Ha la sagoma simile ad
un bottetto quel povero
Leonardo Squecchia.*

A la trasùt' r' 'u bar Castidd
prim' la tripp e po' idd

*Il pancione lo precede quan-
do entra nel Bar Castello e a*

e a càs' s r màn' so' 'mp'gnàt'
ch' la cec'n' fac la tuzz'làt'.

*casa, se le mani sono impe-
gnate, bussa con la pancia.*

A la gent' appicc' risàt' fort'
quann s 'nfòrm'n r' 'u part:'

*Suscita risate nelle persone
quando gli chiedono del
parto:*

- Nard' a quann 'u part'?

- Nardo a quando il parto?

- La vammàn' fac' i cunt' e
semp' sbagli' mè's, ma r s'cùr'
prim' o po' aggia parturì
m'abbrùch'l a 'na scès'.

*- L'ostetrica fa i conti ma
sbaglia sempre data, ma di
sicuro prima o poi dovrò
pur partorire se capitombo-
lo su un declivio.*

Offr la cèn' a tutt quant',
naturalmènt'... a la romàn'!
Pr'paràt' i pannàlìn' ma no
p 'u nàt,' p' vuij ca v'agg fa
p'scià p r' r'sàt'!

*Offro la cena a tutti, ovvia-
mente... alla romana!
Preparate i pannolini ma
non per il bebè, per voi che
vi bagnerete per le risate!*

Uagliù... bust'-sòld' p'sànt!
Comunque v' fazz sapè s
la vammàn' hav' bùn' sturiàt'
'u part cesarèò masculìn'!

*Ragà ... buste-soldi pesanti!
Comunque vi farò sapere
se l'ostetrica ha ben studia-
to il cesareo maschile!*

Ang'lin' 'mbòrn' mbòrn'
r sc'canàt' ch ogni sègn'
ca n 'ns'adda m'sc'cà la mij
r' s'cùr' ch' la panedda toij,

tort'n' e pizz sforn' prìm',
quann 'u fùrm' ijè 'ncìm'
'u profùm' t port' all'assagg'
ca ijè cumm acqu' r magg'

mo ca r' tegl' so' fr'ddàt'
tutt a cas' p l'assaggiàt'.

Còc'n' r panedd esaggeràt'
p ott figl' mamm e tàt'
ch l'aggiunt' r i dùij anziàn'
ca n 'nz l'ass'n' cumm i can'.

Mo ca 'u furn' ijè silenziàt'
ciassàt' vucizz e murmurizz
Ang'lin' ch' 'na pezz tutta
sfrang'lijàt's s'assugh'
la granna suràt'.

L'addòr' r r pan' ca còc'
mo s'assugh ogni vòc':
i ciurr-ciurr r r cummàr',
e r pettegolezz r lavannàr'.

*Angelina inforna inforna
le panelle con il marchio
ché non si deve scambiare
la mia con la tua pagnotta,*

*tortiere e pizze sforna per
prima, quando il vapore è
al colmo, il profumo ti in-
vita all'assaggio, gradito
come pioggia di maggio:
ora che le teglie si sono raf-
freddate si va a casa per un
piccolo assaggio.*

*Cuociono le panelle smisu-
rate per otto figli, madre e
padre con l'aggiunta dei
due anziani che non si
abbandonano come cani.*

*Ora che il forno è vuoto,
cessati voci e maldicenze,
Angelina con uno straccio
sbrindellato si deterge per la
gran sudata.*

*L'odore del pane in cottura
ora pare assorbire ogni voce:
quelle dei capannelli delle
comari e dei pettegolezzi da
lavandaie.*

'U FURB RECIDIV'

L'ARGUTO RECIDIVO

"Cumm a 'u br'ànt' r'
Calitr" s' ric' r' nu
carc'rat' ch' pèna scuntàt',
ca appèn' fòr', manch'
v'nt'quatt'òr', r' pigl' 'u
vizzij ca tèn'.

*"Come il brigante di Calitri"
si designa un carcerato
che, scontata la pena, appe-
na libero, nel giro di venti-
quattrore, delinque secondo
il suo costume.*

Ra càp' arr'stāt':

Di nuovo arrestato:

- Bacicalupo ti puzzava la libertà?

- Marascià v conferm'
ca puzz chiù la cell!

*- Maresciallo, vi confermo
che puzza di più la cella!*

- Sei tu ad aver scelto ritornare nella puzza!

- Manch' scègl' Bac'calùp'
ma la man' sòij!

*- Non sceglie Bacicalupo
ma la sua mano!*

- Vuoi dire che va arrestata la tua mano?

- Marascià ijedd fàc'
commissiòn' r reato!

*- Maresciallo è lei che
commette il reato!*

- Ma tu credi di parlare con uno scemo?
Chi comanda il movimento della mano?

- Marascià lu cumànd'
l'abb'sùgn'!

*- Maresciallo lo comanda
la necessità!*

- Bacicalupooo! La comanda la mente!

- Marascià l'abb'sùgn ca
cumand la ment!

- *Maresciallo è il bisogno
che dà l'imput alla mente!*

- Vuoi dire che rubi per bisogno? Ma non è affatto
una giustificazione ... Rubare è reato!

- Marascià, scusàt', famm rì:
la ment' cumand' la man? Sì.
La màn' cumand' Bacicalup'?
Sì. Bacicalup,' ca ijè 'u l'ùtm'
a sapè, cunn a i curnùt',
s'avèss arr'stà la ment' e
la màn' e no Bacicalup'!
Rich bbùn'?

- *Maresciallo, scusa, fatemi
dire: la mente comanda la
mano? Sì. La mano coman-
da Bacicalupo? Sì. Bacicalu-
po che è l'ultimo a sapere co-
me i cornuti, andrebbe arre-
stata la mente e la mano e
non Bacicalupo! Dico bene?*

- Bacicalupo mi stai imbrogliando!
Ora ti schiaffo nella camera di sicurezza, domattina,
per la sesta volta - mi pare - ti traduciamo nella
cella che puzza più della libertà!

- Marascià, ij so' sfortunat'!
Quanta vòt' rich' a r màn' r
scì a fat'à. Ma quèr'ij so' sòrd'
ca so' nat' senza aurecchij!

- *Maresciallo, sono sfortu-
nato! Quante volte dico alle
mani di andare a lavorare...
Ma, si sa, nascono senza
orecchie!*

- Arrogante, impudente, dimentichi che parli con
un Pubblico Ufficiale e che gli devi rispetto!
Al tavolaccio, senza coperta e a pane e acqua!

- Grazz'ij, ma so' a dièt'!

- *Grazie, ma sono a dieta!*

Z' Pipp' Papocchij acconc' oss
ma mìch' ch 'nu colp' r toss:
t'acchiapp 'ndo r vrazz a
ganàsc' e... trach! trach!
sòl' po' t lass.

*Zio Pippo Papocchia accon-
cia-ossa e non con un colpo
di tosse: ti blocca con le
braccia-ganasce e t...rach!
trach! solo dopo ti molla.*

Ass'mmègl' a Mangiafùch'
r Pinocchij, quann d'oss fann
scrocchij... scrocchij... crak!
t'ass'cùr' ca hav' f'nùt' e la
làmp' a carbùr' stùt'.

*Assomiglia a Mangiafuoco
di Pinocchio, quando le os-
sa fanno scrocchij... scroc-
chij ... crak! ... ti assicura
che ha finito e spegne la
lampada ad acetilene.*

Traccagnòtt e vràzz r'acciàij
quann t'ammors' pass i uàij.

*Traccagnotto e braccia di
acciaio, quando ti stringe
passi i guai.*

R'pàr' frattùr e cuntusiòn'
e la prestaziòn' la sènt'
cumm 'na vera mission',
senza stur'ij, ijè dòn' naturàl'
e tèn' l'amm'razziòn' generàl'.

*Ripara fratture e distorsio-
ni e la prestazione la vive
come missione, senza stu-
dio, è un dono naturale che
gli conferisce l'ammirazione
generale.*

Stàij a 'nu post' scurd'ijan'
idd e 'u figl' Ijan' ca accògl'
chi arriv' uailann.

*Vive in un posto isolato, col
figlio Giano il quale accoglie
chi si presenta lagnan-
dosi per il dolore.*

A op'ra f'nùt', s 'nc raij 'nu
piccùl' cumpinz idd azzèt'
e 'nu r'sòlij a tav'l t mett.

*Ad opera compiuta, se gli
dai un modesto compenso
accetta e mette in tavola
un rosolio.*

Atella giovedì 16, 1931 Era Fascista XII

Tema

Il lavoro dei genitori

Svolgimento

Il mio padre va nella terra che zappa e va pure a aiutare i muratori delle case e delle cantine.

La mia madre gira il paese alla mattina con Fiorella la crapa¹ che monge² a chi vuole il latte cavro.³

La mia nonna va a raccogliere minestra nella campagna che si chiama cicoria sivuni⁴ ardiche⁵ funucchietto⁶

Il mio nonno va a raccogliere spalici⁷ funghi⁸ noci castagne e le amure⁹ e pure la maula¹⁰ e la campomilla.¹¹

La mia madre mi ha cusuto¹² una bambola di pezza.

Il mio padre mi vuole bene.

1 capra

2 munge

3 caldo

4 crescione d'acqua o agretto

5 ortiche

6 finocchietto

7 asparagi

8 funghi

9 more

10 malva

11 camomilla

12 cucito

Ministero Educazione Nazionale
Op. Naz. "Balilla"
Pagella

della scolara figlia di e di
nata a Atella il1919
iscritt ... all'Opera Nazionale "Balilla" con tessera N:-----
frequenta la classe IV scuola elementare di Atella situata in
Corso Umberto I Provincia di Potenza
Anno scolastico 1931 - 1932 Anno Era Fascista X

I trimestre II trimestre III trimestre Esami

Religione
Canto
Disegno e bella scrittura
Lettura espressiva e recitazione
Ortografia
Lettura ed esercizio per iscritto
Aritmetica e contabilità
Nozioni varie
Geografia
Storia
Scienze fisiche e naturali,
Nozioni di igiene
Nozioni di diritto e economia
Educazione fisica
Lavori donneschi e lavori manuali
Disciplina (condotta)
Rispetto all'igiene
Pulizia della persona
Assenze giustificate
Assenze ingiustificate

Firma del genitore

Firma dell'insegnante

Visto Il Direttore

VOSTRO SERVO (1)

Addì 20 - 4 - 1940

Gentilissimo Don Ubaldo

Oggi o ricevuto la moneta del boschetto¹ di lire 4000 e o fatto il vaglio alla posta e pure la raccomandata che non mi avete risposto e io sono inpenziero verso Voi.

Vi o scritto per la pagliera² e non mi avete risposto che devo fare. La campagna va il buono tempo.

E caduto il casino³ e io o fatto denuncio ai carabbiniero mi anno detto che ci vuole la prova.

Signor Maggiore fate le buone feste insieme alla Signora Maggiore.

Sono per sempre il vostro aff. servo

Rocco Prisco

1 boschetto

2 ricovero per la paglia

3 manufatto rurale per deposito e riparo, detto anche *lammia*

VOSTRO SERVO (2)

addì 31 - 4 - 1940

Gentilissimo Don Ubaldo

O ricevuto la vostra aff. lettera a la data 10 correnti e o meraviglia che non aveti ricevuto il tellecrammi. E Vi o mandato le cartelle della fondiaria che o pagato lire 39,60 per taglio legna o speso lire 26.

Resto inteso riparo la porta alla masseria che i colono reclamani.

La conzegna delle armi ai carabinieri di 2 fucili ora non possibile che sono malato ma Voi avete avuto molta fretta a scrivere ai Reali Carabinieri.

Per il capretto o speso lire 30 qua costa a lire 7 al chilo. Per il boschetto¹ a Marotta o incassato lire 7.900 e desso ve li mando.

Con quel bastardo che devo fare? Sì o no? Fatemi saperi...

Saluti di mia moglie alla sig Maggiora e a Voi Signor Maggiore vi saluta il vostro affezz servo

Rocco Prisco

¹ boschetto

VOSTRO SERVO (3)

addì 12 - 6 - 1941

Gentilissimo Don Ubaldo

A quelli che pascolavano nel boschetto¹ o fatto fare verbali dalla Guardia Forestali e mi anno detto che io non sono buono ma se vanno ancora io faccio fare ancora altri verbali ma suspetto che i Forestali vanno d'accordi con i pascolatori che di sicuro citti citti² cosi vendono con i regali che anno uove e qualche adduccio³.

Quando venite questa stagione ce da aggiustare la fontana ai coloni e tagliare la pioppeta che io gia trovato compratore a buon prezzo.

Saluti alla Maggiora e a Voi Maggiore

Sono per sempre il vostro aff. servo

Rocco Prisco

1 boschetto

2 zitti zitti

3 galletto

(Pizzino cm 18 X 11 al padrone)

Carissimo Signor Padrone

mi avete cacciato per caggione di vostra nipote Giuditta che e venuta da roma a stare qui le state¹.

io saccio² che non e pane per i dendi miei che e assai bella e io brutto

non saccio cosa la Signorina a detto e che Voi Signor Padrone avete la Signorina a malecapito³ le mie parole e che io dissi solamente Signorina si' bella assai e ti vulesse dare un bacio e chi sa come saresse⁴ bello a fare allamore con te

La Signorina fa un vucchiò⁵ e scappò per le scale della galleria dei quadri che qua chiure⁶ la porta con la chiava⁷.

Sono innozenze di questa storia e che era solo un desiderio mio che o avuto desiderio della Signorina assai grandio e non successo niente

se mi perdonate torno a servire Voi che siete sempre il mio Padrone

1 l'estate

2 io so

3 frainteso

4 sarebbe

5 urlo

6 chiude

7 chiave

UNA TESSERA DEL FASCIO

(frontespizio)

N° 153939973

Fascio di Combattimento
di Pignola

(Risvolto interno sx)

FOTO

Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire
gli ordini del Duce e di servire con tutte le sue
forze e, se necessario, col suo sangue la causa
della Rivoluzione Fascista

IL FASCISTA (firmato) *(Risvolto interno dx)*

T Ferdinando *16 caselle per bollini (intonse)*
figlio di Lorenzo
e di Postiglione Giulia
nato il 1873
nato a Pignola Potenza
abitante in Pignola
di professione
Medico di Guerra
è iscritto nel P. N. F. del giorno

IL COMANDO POLITICO
DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO
(firmato)

‘Nc’ fàc’ la lezzion’ a i n’pùt’
r’ ‘u secùl’ ca mòr, ‘nonn sòp’
‘u p’sciùl a la contror’:

- So’ vecchij e ‘u munn ijè
cambiàt’, uaglù a me pàr’
ca s ijè tutt surr’tàt’,
mo ‘nc’è la ‘nvidia, s tu si’
miglior’ e ca pass ‘nnant’,
s tu si’ assaij superiòr’,
s tin’ ‘u tupp chiù r quìr ca
fann tagl’ e cùc’allòr’ tu sì
mac’nàt’ e chiù n nt’arr’dùc’.
Ma ‘u pruverbij antich rìc’:
acqua chiar’ vaij semp’
nnant e quera trov’l’
port’ i strùnz’l alleggiant’

Agg vist Stal’n, Itlèrr e
Musullin’, quann ijèr’ Pasqu’
ch ‘nu pèr’ r addin’, mo
la cannèl’ r ‘u Mill s stùt’
sòp’ l’abbiss e mo a i n’pùt’
tocch l’apocaliss.

La stèrp umàn’ s’hàv’
nzalvaggiùt’ chiù summàt’
i tre cumpàr’ r ‘u passàt’.

*Fa lezione ai nipoti, del se-
colo che muore, il nonno
seduto su una pietra alla
controra:*

*- Sono vecchio e il mondo
mutato, ragazzi a me pare
che sia tutto ribaltato,
ora c’è l’invidia, se tu sei
migliore e passi avanti, se
tu sei più capace ed hai più
acume più di coloro che fan-
no taglia e cuci tu sei trita-
to e non ti ripigli più.*

*Ma l’antico proverbio dice:
l’acqua chiara fa il suo cor-
so e quella torbida trasporta
materia fecale galleggiante.*

*Ho visto Stalin, Hitler e
Mussolini, quando era Pa-
squa con una zampa di gal-
lina, ora la candela del Mil-
lennio si spegne sull’abisso
e ai miei nipoti tocca
l’apocalisse.*

*La stirpe umana si è imbar-
barita più dei tre Compari,
sommati, del Passato.*

(comunicato radiofonico)

Attenzione! ... attenzione!

Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza Cavalier Benito Mussolini e ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato il Cavalier Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

A 'u gerarch' s storc' la vocch' *Al gerarca si torce la bocca*
cumm quann paral'z t tocch' *come se avesse una paresi*

qualcùn' pènz' r s fa v'ndètt *qualcuno pensa alla vendetta,*
mo ca 'u Duc' *considerato che il Duce*
ijè a masc' chett. *è a lucchetto.*

La ggènt' tìr' la cozz sòp' a 'u *La gente tira la testa in fuori*
cudd ca prim' èr' accuvàt' *ché prima era nascosta*
sott la giacchèt, pùr' i pìsc *sotto il bavero, anche i pesci*

r la ijumàr' cozza fòr' vìst' ca *della fiumara testa fuori*
mo so' anncàt' i pescatùr'. *visto i pescatori annegati.*

R' cammìs' nèvr' so' già a *Le camicie nere sono già*
la varecchìn' c'hana ess *nella candeggina per essere*
ijanch p duman' matìn'. *bianche già l'indomani.*
Cuma i cammaleont' *Come i camaleonti muta-*
cambij'n culòr' 'mperìcu'l' *no colore se in pericolo*
acch'ssì tal' e qual' pùr' lòr'. *tali e quali anche loro.*

I geràrch' s'accòv'n 'ndo
i suttàn' cumm i sùrg'
'npericu'l' 'ndo r tàn'

*I gerarchi si nascondono
negli interrati come nelle ta-
ne, se insidiati da predatori,*

'u cacazz fàc' cacarell e chi
hav' fatt màl' fàc' i bigliett.

*il panico genera diarrea e
chi ha fatto del male prov-
vede a fare i biglietti per
ripararsi in posti sicuri.*

'Nc'è chi spèr' ca 'u Duc',
mo rèbbl, vèn' libberàt'
ra r EsseEsse tedesch'

*C'è chi spera che il Duce,
ora depotenziato, venga li-
berato dalle SS germaniche,*

e chi tèn' nèvr' la
cuscienz' pand'scèij e stùrij
cumm s n'adda ijènz'.

*e chi ha nera la coscienza
ha il respiro accelerato e
studia come uscirne fuori.*

'U pòpl' hav' ncurpuràt'
assaij e 'nc'è 'u pericùl' ca
scapp 'u mùrt'.

*Il popolo troppo ha ingoiato
e si profila il pericolo di
ulteriori lutti per vendette.*

Era òr' ca v'niv' r la Libbertà
fioritùr' ca 'nu gruss p'sc'còn'
ijè stat' la Dittatùr'.

*Era ora che venisse la fiori-
tura della libertà, un gran
masso è stata la Dittatura.*

'U preut' a 'u gregg r fedèl'
assaij ammaulùt' r cunzòl'
r'cenn': "Sic transit gloria
mundi!"

*Il prete, al gregge dei fedeli
molto dispiaciuto, lo consola
dicendo: così passa la gloria
del mondo!*

- Filomè tu ca haij fatt r
scòl' àut' m ric' che vòl'
s'gn'f cà?

*- Filomena, tu che hai stu-
diato, mi spieghi che vuole
significare?*

I prìv't, quann manch'
s vòl'n' fa capì parl'n'
cumm i munacidd

*I preti, quando non vogliono
farsi capire, parlano come
lo spirito monachello.*

- Caterì, hàv' parlàt' in
latin' e hav' ritt ca 'u Duc'
hàv' g'ràt 'u munn ch Gloria.

*- Caterina, ha parlato in
latino e ha detto che il Duce
gira il mondo con Gloria.*

- E mo chi ijè sta fem'n?
La m'glièr'?

*- E chi sarebbe questa Glo-
ria? La moglie?*

- Fors' la sagr'tarij...
ca la m'glièr s chiam'
Donna Rachel', sòr'a
Claretta Petaccio,
amant' r Benìt'.

*- Forse la segretaria...
perché la moglie si chiama
donna Rachele, sorella a
Claretta Petacci, amante di
Benito.*

- Figlia mija, quist' ijè
l'avvantagg r i sturij
ca rajj l'agg r capì 'u preùt'
quann parl' spàr' e pùr' la
canuscenz' r la famigl' r
Musullin, 'u b'n'ritt ra Dij!

*Figlia mia, questo è il van-
taggio dello studio, che dà
l'agio di capire il prete, com-
presa la conoscenza della
famiglia di Mussolini, il
benedetto da Dio!*

Ronna Sara, ca 'u latìn'
'u sàp' veramènt', corregg
a Flumèn' la maestrìn'
ca 'u latìn' l'hàv' vist' ch 'u
cannocchiàl':

*- Donna Rosa, che il latino
lo conosce a menadito, cor-
regge la maestrina Filomena
che il latino l'ha conosciuto
col binocolo:*

- Caterina, ora ti spiego. Il latinorum di Filomena è molto
improbabile, che dico?: maccheronico, un sacrilegio!

Sic transit gloria mundi significa “così passa la gloria del mondo”. Il prete voleva dire che il Duce non è più niente, è uno caduto nella polvere, come Napoleone.

- Ronna Sàr' ij n' capìsc che vulit' rì. - *Donna Sara, non capisco il senso delle vostre parole.*

- Ti spiego in parole semplici: significa che se la statua di san Vito nella nicchia, che è un idolo, cade sul pavimento, va in frantumi... e l'idolo è un ammasso di cocci. La stessa cosa per il Duce: è caduto dal piedistallo ed ora è un idolo in frantumi. E la sua gloria pure. La sua gloria è sfumata! Non è più niente e nessuno.

- E mo? - *Ed ora?*

- Ora la democrazia che verrà strangolerà la Dittatura e il Fascismo. Amen! E recitiamo un “eterno riposo” per le centinaia di migliaia di morti per causa sua.

- Donna Sara, vuij c'havìt' i stur'ij m r'cìt' s' 'u Duc' a la morta sòij vaij a lu 'Mpìrn'? o 'u Padr' M'ser'cordiòs' lu p'rdòn' e s lu tèn' 'Mparavis'? - *Donna Sara, voi che avete studiato, mi dite se il Duce, alla sua morte andrà all'Inferno oppure il Padre Misericordioso lo perdonerà e lo accoglierà in Paradiso?*

- Questo non te lo so dire dal momento che a scuola non si studiano i misteri di Dio.

<p>Vesuvij, parecchij pigr' e durm'gliòn, 'u frat' Etn' 'ngazzùs' semp' in rivoluziòn'. Cumm maij ra la stessa mamm nàt' acch'ssì divers' sti duij frat'?</p>	<p><i>Vesuvio, parecchio pigro e il fratello Etna irascibile e in continua rivoluzione. Come mai della medesima madre i due sono così diversi?</i></p>
--	---

<p>O v'rè ca èr' fem'n' assaij 'ncalòr ca 'ngurnàv' r'ùm'n' a tutt l'òr'? Giùst' r'civ'n' i latìn' ca t'ninn senn: <i>mater certa est, pater numquam.</i> Ric' 'u siciliàn': - Ohè, scit't'!</p>	<p><i>Vuoi vedere che era donna assai focosa che concupiva uomini a tutte le ore? Giusto dicevano i latini che erano assennati: la madre è sicura, il padre incerto. Dice Etna: - Ohè, sveglia!</i></p>
--	---

<p>- Famm dorm', n 'ntèng'h' fòij. - Nuij sim' nat' p' fa i rutt tu la famìgl' disonòr' brutt.</p>	<p>- Fammi dormire, non ho foia. - Siamo nati per fare rutti, tu disonori il casato.</p>
---	---

<p>- L'agg fatt ùn' bùn', ij, tu t scurd?</p>	<p>- Ne ho fatto uno grande, te lo dimentichi?</p>
--	---

<p>- Quann t si' mangiat' Pumpeij n 'ntìn' scrùpl' r u macell fatt?</p>	<p>- Quando seppellisti Pom- pei, non hai avuto scrupolo per il macello causato?</p>
---	--

<p>- Allòr' agg avùt' assaij mal'r'zziun' ch'agg fatt vòt' r penitènz' a diij Efèst</p>	<p>- Allora ebbi tante maledi- zioni per cui ho fatto voto di penitenza al dio Efesto</p>
---	---

e ij mo 'nc penz' cint' vot'
prìm' r n'at' mòt'.

*ora ci penso cento volte
prima di fare un altro moto.*

- Fra' cumm fazz ij, no
'na cosa trist, 'na cosa sol'
p i sturiòs' e turist'.

*- Fa' come faccio io, non una
cosa triste ma un ruttino
per studiosi e turisti.*

- Vabbù rimàn' fazz 'nu
ligg rutt ca manch' adda
ess 'na cosa brutt.

*- Va bene, domani faccio
un rutto leggero che non
dovrà provocare danni.*

Vabbù, rimàn' riciassett
1944, r nòtt esatt,
t'accuntent' ch' rutt quatt.

*Va bene, domani 17, 1944
a notte inoltrata, ti accon-
tento con quattro rutti.*

- Vesuvio, fatti onore!

- Fratucc mo parl' taliàn'?

*- Fratello, ora parli anche
in italiano?*

- Ch i turist' aggia parlà 'u
talian' ca n 'ncapisc'n na
mingijh 'u s'c'liàn'.

*- Con i turisti devo parlare
in italiano, i quali non com-
prendono un tubo il siculo.*

V'sùvij fatt 'u dovèr, s mètt
a dòrm' stanch' p 'u rutt fatt.

*Vesuvio, fatto il dovere, si
mette a dormire, stanco
per la fatica impiegata.*

La matìn' la gent' r Basl'càt'
scòp' cèn'r fina ra tutt i làt'
ca 'u vint' l'hàv' purtāt'.

*L'indomani, la gente della
Basilicata spazza cenere
finissima caduta in ogni
dove, sospinta dal vento.*

'Ndo l'àrij 'nc'è puzz r
Cuntestazzion', i giuv'n'
vòl'n' l'Innovazzion'.

*Nell'aria c'è puzza di
Contestazione, i giovani
vogliono il Cambiamento.*

Vodd 'ndo l'an'ma 'mbunn
'na sustànz' r malèss'r
r i giuv'n' ch la tess'r'
e vòl'n' cambià 'u munn.

*Bolle nelle coscienze una
sostanza di malessere nei
giovani politicizzati e ane-
lano cambiare il mondo.*

Chi legg "U Manifest"
sòp' a la panchin'
pass p vèr' sturènt' fin'

*Chi legge "Il Manifesto"
sulla panchina è ritenuto
un vero studente maturo*

e pùr' chi lu legg r Mao
'u libbrètt ca' contèst'
tutt quir'ij in doppiopett.

*anche chi legge il Libretto
di Mao che si oppone ai
Poteri Forti in doppiopetto.*

Ijjè' 'u mumènt' p es cumm
i giuv'n' am'r'càn' ca
cuntest'n' gli attàn',

*È il momento per emulare
i giovani americani che
contestano gli anziani,*

'ndo r Università i banch'
p l'ar'ij ca la scòl' ijè stanch',
s vòl' canbià 'u Munn
ch' i fiur' 'ndo i cannùn'
ca vrusc'n r 'u Vietnam
gl'orròr' e la mort r
Guevara pegg ancòr'.

*nelle Università banchi in
aria: la Scuola è obsoleta;
si vuole cambiare il mondo
con fiori nei cannoni, bru-
ciano ancora gli orrori del
Vietnam ed ancora di più
la morte di Che Guevara.*

Trasferito da Cefalù in provincia di Potenza il papà di Isabella, fanciulla di straordinaria bellezza, comanda la locale stazione dei Carabinieri. L'adolescente è iscritta alla classe III femminile della scuola Media. Camillo, della classe parallela, se ne invaghisce e, con la complicità di una coetanea "postina", ossessivamente tempesta Isabella di pizzini.

- Isabella quann mi apparisci subb't' il mio cuore sbatte cumm 'na port' senza spontapèr' ca 'u vint la maltratt,

Isabella quando mi appari, subito il mio cuore pulsa come una porta priva di saliscendi che il vento la tormenta.

- Si' bella cumm n'angioletto e ij t sonn ògni nott e ca tu m' ric': amore mio!

Sei bella come un angioletto, ti sogno ogni notte e tu mi dici: amore mio!

- P'ché n' m r'spunn? P'ché quann ij t 'uàrd' t'aggir' a l'àu' làt'? So' brutt ra vrè?

Perché non mi rispondi? Perché quando ti guardo volgi lo sguardo altrove? Sono brutto da guardare?

- Isabella m' faij spant'càre quann a la ricreijazzion' sciùch' ch' r'amich' e io che mo so' paccio di te! Ma tu r ligg i bigliettin' sì o no? m'hajja rì p'ché manch m r's'punn!

Isabella mi fai soffrire quando alla ricreazione giochi con le amiche ed io impazzisco per te! Ma li leggi i miei bigliettini sì o no? Mi devi dire perché non mi rispondi!

- Ij t'agg vist' a 'u balcòn' r la Caserma e saij che m'hav' v'nùt'? m'hav' v'nùt' 'nu tr'm'lizz e 'na cosa' 'ngann Se fazzo il Carabbiniere m spùs'?
- Ti ho vista al balcone della Caserma e sai che mi è venuto? Un tremore e un groppo alla gola. Se farò il carabiniere mi sposerai?*
- Quann ti vèr' m trem'n' tutt r'aurecchij.
- Quando ti vedo mi tremano le orecchie.*
- Isabella p'cché fai cumma a 'na c'ràs' quann tu m' vùr'?
- Isabella perché arrossisci come ciliegia quando mi vedi?*
- Quann t sòn n p'cché d'vìnt stregh'?
- Quando ti sogno perché diventi strega?*
- Isabella sì bell cumm 'na c'ràs' e t mangiass sana sà'n' pur' ch 'u nuzz.
- Isabella sei bella come una ciliegia e ti mangerei tutta intera, nocciolo compreso.*
- 'Ndo r trecc toij vuless fa 'nu nùr' p m'addorm' ch' te.
- Nelle tue trecce vorrei fare un nido per dormire con te.*
- Vuless ess ragn' ca sadd'mòr' inda a la vesta toij r nott.
- Vorrei essere ragno che stabilisce dimora nella tua veste di notte.*
- Isabè so' 'ndo r' fùch'.
- Isabella, sono nel fuoco.*

Ogn' dumèn'ch' cumuniòn',
n m perd' 'na prugg'ssiòn',
fazz 'u precètt pasquàl',
e pùr' quir' r Natàl',

m fazz la cròc' a r campàn'
r mizz'ijùrn' e pùr' a vespr',
e quann so' curcat' ch
l'ang'l' custòd' ass'gnàt'

e semp' dòp' ca agg ritt'
"Gesù, Giusepp e Maria
affid' a vuij l'àn'ma mia".

Maij cummètt atti 'mpùr'
second' 'u Cumandamènt',
qualche vòt' 'u diav'l' m
tènt' ma ij m cunzèrv' pùr'.

Fazz r òpr' r m's'r'còrdij
corporàl' e quèrij ca duttrìn'
chiàm' òpr' spìrduàl'
ca manch vesch'v' e prìv't'
fann osservanz' ca penz'n'
a la sacca lòr' e a la pànz'.
Qualcùn' s salv'.

La cuscienz' m la sènt' pulit':
màl' manch' fazz 'ndo la vit',
sòl' qualche d'fett ra nint':

*Ogni domenica comunione,
non mi perdo una proces-
sione, faccio il precetto pa-
squale e quello di Natale,*

*il segno della croce alle cam-
pane di mezzogiorno e a
quelle del vespro, e pure
quando sono a letto con
l'angelo custode assegnato
e sempre dopo che ho detto
"Gesù, Giuseppe e Maria
vi affido l'anima mia".*

*Mai commetto atti impuri
come Comandamento, tal-
volta Satana mi tenta, ma
io mi mantengo pura.*

*Faccio opere di misericordia
corporale e quelle che la
Dottrina chiama opere spi-
rituali che nemmeno vesco-
vi e preti praticano perché
pensano alla tasca e alla
pancia. Qualcuno si salva.
La coscienza mia è pulita:
male non faccio nella vita,
solo qualche difetto da
nulla:*

cap't' qualche vòt' ca cr't' cheij e cap't' pùr' ca calunnièij, l'ammir'ij m' fàc' s'rrutà e rinn ca so'' p'r'sòna' ra av'tà. So' calunn'ij r cummàr!	<i>talvolta capita la critica e si trascende con la calunnia, l'invidia mi fa ribollire e si dice che io sia persona da evitare. Calunnie di comari!</i>
---	--

rinn pùr' ca so' malign' cumm 'u diàv'l' e ca r cr't' ch' mij puzz' n' cumm 'nu acqu r càv'l.	<i>Dicono anche io sia maligna come il diavolo e che le mie critiche puzzino come acqua di cavolo.</i>
--	--

L' aut' tèn'n ra cunf'ssà i p''ccàt' mortàl, i mij so'' nìnt', sciocchezz, p'ccàt' veniàl'.	<i>Gli altri hanno da confessa - re colpe gravi, i miei sono nulla, sciocchezze, peccati veniali.</i>
---	---

So' 'cr'stiàn' cattòl' ch' prat' cànt' r santa romana Chiesa cattolica apostolica servànt' fedèl'.	<i>Sono cristiana, cattolica praticante, di santa romana Chiesa apostolica, fedele osservante.</i>
---	--

So' 'nu suldàt' r Crìst' 'mpassiòn' e la cumuniòn' fazz senza cunf'ssiòn', Gesù sàp' ca so' 'nu cr'stiàn' a perfezzion' ca aiùt' pùr' l'Arcang'l' Michèl' a ra la cacc' a 'u Malign' scappàt' ra la basa della statua.	<i>Sono soldato di Cristo in passione, e la comunione la faccio senza confessione, Gesù sa che sono un cristia- no perfetto, che aiuta pure l'Arcangelo Michele a dare la caccia al Maligno sfilato- si dalla base della statua.</i>
---	--

'U Paravis' m' tocch' sicùr' a la port' Pitr' m' aspètt fòr'.	<i>Il Paradiso mi tocca di sicu- ro, Pietro davanti all'uscio.</i>
--	--

Valig' attubbàt', ch' 'nu gìr'
r spagah' e, a tutt salutàt', p

*Valigie gonfie, con un giro
di spago e, salutati tutti, per*

Milano Varese Zurigo Torino Sondrio
Rescaldina Stoccarda Colonia Canton Ticino
Basilea Liegi Berna Charleroi Versailles...

'Ndo 'u nìr' mij so' nàt' sott
a 'stu titt, ma quann 'nc'è
poch' ra mangià d'vent' stritt.

*Nel mio nido sono nati tut-
ti sotto questo tetto, ma se
poco cibo, diventa stretto.*

Hann p'gliàt' 'u vòl' e hann
fatt bbùn', sunn 'ndo la valig'
a la cerch' r bona furtùn'.

*Hanno preso il volo e han-
no fatto bene, in valigia alla
ricerca della buona fortuna.*

A 'na mamm tocch' rà pàn',
ma a 'nu lavòr' hana pruvvèr'
quir'ij chiàmàt' "lorsiggnòr' "
ma quèst' ijè la sòrt', quest'
la condizzion' r 'u Sud ca ijè
'n'capàc' r rivoluzion'.

*A una madre spetta dare il
cibo, ma ad un lavoro spet-
ta a coloro chiamati lorsi-
gnori, ma questa è la sorte,
questa è la condizione del
Sud, incapace della rivolu-
zione.*

Mo' m sènt' cumm 'na madr'
senza figl', 'u còr' desèrt', vj,
vìcul', chiaz ammutùt',
tagliàt' r vjgn', sòl' can'
ch'abbaij'n', la lun' pietòs'
'uàrd i titt ch la tign'.
Iij qua 'n'agonij a cr'pà
ijurn' dop' ijurn'.

*Ora mi sento come una ma-
dre senza figli, cuore arido,
vie, vicoli, piazze mute,
vigne tagliate, solo cani che
abbaiano, la pietosa luna
mira i coppi con la tigna.
Io qui, in agonia, a schiatta-
re giorno dopo giorno.*

Chi franch'bull, chi v'ttùn',
chi turtrèdd, chi f'urìn',
Sandrìn' cont' ciappètt e
n'sciùn' n tèn' tant'!

'U puvridd manch' s rend'
cunt' r' ess 'u preferìt' ra i
fabbr'catùr' r'attribbùt'.

Chi? I sòl't cr't'cùn'
'nzlanùt' e nullafacènt'.
Quist' 'u repertor'ij: 'Ndrìn'
cacàt' r' sorg', curt',
surgicchi, vungulicchi,
pallòsc', nanicchi,
padditl', capp'sicchi,
stuppidd, tobbètt, squicchi,
pantanicchi, 'mutidd,
vasc'lòtt, p's'llicchi,
mammolett, cicerètt'.
'Nu r'lùvij p' Sandrìn'!

Pàr' ca mo' s lu sòrchij
la terr, rinn ca ijè la
grav'tàt' ca l'affèrr' e p quèst'
manch' crèsc', ijè nàt' ch la
Lùn' a la mancanz', 'obba
a Levante.
'R mal'lèng'h' vann r'cènn
stor'ij:

*Chi francobolli, chi bottoni
chi tappi a corona, chi figu-
rine, Sandrino conta epiteti
nessuno ne colleziona tanti!*

*Il poverino non si rende
conto di essere il preferito
dai coniatori di attributi.*

*Chi? I soliti criticoni, idioti
fannulloni.
Il repertorio: Sandrino
cacca di topo, corto, topoli-
no, baccello di fava, pallina
nanetto, palla di neve, pic-
colo bossolo, stoppello, tu-
betto, schizzo, piccolo rospo
di pantano, piccolo imbuto,
bassotto, pisellino, mammo-
letta, piccolo cece.
Un diluvio su Sandrino!*

*Sembra che or ora se lo suc-
chi la terra, dicono sia la
gravità che lo attiri giù e
per questo motivo non cre-
sce, è nato con la Luna ca-
lante, gobba a Levante.
Le malelingue divulgano
aneddoti:*

la mamm, s mèn' v'ntòn',
mette 'ndo r' sacch', cumm
zavorr, prèt' r ijumàr' e 'u
vint' 'nu lu pòrt' a l'àrij,
ijè 'na fatij p 'u uagliòn'
ma ijè cosa n'c'ssàrij!

*sua madre, se tira forte
vento, mette nelle tasche, a
mo' di zavorra, pietre di fiu-
me talché il vento non lo
sollevi in aria. Una fatica
per il povero ragazzo, ma
necessaria!*

Ra la lèv' riformàt',
s'arr'tìr tutt ammaulùt'
ca quìr' grann curnùt' r la
Cumm'ssion' 'nc' ha ritt':

*Riformato alla visita di leva,
si ritira tutto imbronciato
perché quel gran cornuto
della Commissione lo ha
apostrofato così:*

- Ragazzo, non idoneo per bassezza. Se tu fossi tondetto
come melone, ti faremmo idoneo come palla di cannone.

- E s ij sarebb stàt' 'nu bell
c'trùl' m ric' a che saress stàt'
r'st'nàt'?

*- E se io fossi stato un bel
cetriolo, mi dite a chi l'avrei
dato?*

- Bifolco, screanzato! va' a zappare la tua bassezza! Con
qualche centimetro in più saresti più alto di una tazza!

Nessuno mai saprà se il mancato controllo di una sono-
ra scorreggia da parte di Sandrino sia stata volontaria o
voluta.

Quist' 'u cant' r la nòr'
 senza càp' e senza còr'
 senza sàl' e senza ùgl'
 n m'attàcch' e n m'assùgl'

*Questo il canto della nuora
 senza testa e senza coda
 senza sale e senza olio
 non mi leghi e non mi sciogli*

Mangia l'Acqua bevi il Fuoco
 Terra e Aria dalla al cuoco

Gidion' ràgl' a ciucc
 abbàijn' i càn' 'ndo la cucc

*Gedeone raglia a ciuccio,
 abbaiano i cani nella cuccia*

Filobèrt' fàc' la ràn'
 zòmp'n i gridd ra 'u pantàn'

*Filiberto fa la rana
 saltano i grilli dal pantano*

Mangia l'Acqua bevi il Fuoco
 Terra e Aria dalla al cuoco

Ch'i-cch-r'chì fàc' 'u addùcc
 càr'n' i rint' a Tutùcc
 la vorp' lass 'ndo la tagliòl'

*Ci-cchi-ri-chì fa il galletto
 cascano i denti a Tutuccio
 la volpe incappa nella
 tagliola*

Ròs' mo allatt la figliòl'

Rosa ora allatta la bambina

Mangia l'Acqua bevi il Fuoco
 Terra e Aria dalla al cuoco

¹ Composta per le scolaresche anni '70

Vit' rumàst' a l'attantùn'
fàc' lùc' ch 'u cacciafùm'

*Vito ridotto all'oscurità
fa fuoco nel focolare*

M'd'ijùcc sòn' la tròmb'
càr' 'ntèrr e 'u nàs' ròmp'

*Emidiuccio suona la tromba
cade a terra e si rompe il
muso*

Mangia l'Acqua bevi il Fuoco
Terra e Aria dalla al cuoco

Mo ca r pèp' ijè f'nùt'
agg' fatt duij starnùt'
e manch' so' raffr'ddàt'
hagg ritt quatt scemàt'

*Ora che il pepe è finito
ho fatto due starnuti
e non sono raffreddato
ho detto quattro idiozie*

Mangia l'Acqua bevi il Fuoco
Terra e Aria dalla al cuoco

Ij v'havìj avv'sàt':
Quìst' 'u cunt' r la nòr'
senza càp' e senza còr'
senza sàl' e senza ùgl'
n m'attàcch e n m'assùgl'

*vi avevo avvertito: questo
il racconto della nuora
senza testa e senza coda
senza sale e senza olio
non mi lega non mi scioglie*

*Viv' la Terr Mang' l'Ar'ij
Acqu' e Fùch' rall a 'u cùch'*

Bevi la Terra mangia l'Aria
Acqua e Fuoco dalla al cuoco

I

Scìmm v' nìmm v'ttùn'
accuglìmm, sciùt' v'nùt'
v'ttùn' accuglùt'

*Andammo venimmo
raccogliemmo bottoni
bottoni raccolti*

accugliùt' v'ttùn',
sciùt' v'nùt', v'nùt'
e sciùt' v'ttùn' accugliùt'

*raccolti bottoni, andati
venuti, venuti venuti
andati bottoni raccolti*

II

Tre t'zzùn' r cèrz'
attizz attizz
tre p'sc'cùn' sciùl'n' a la scès'

*Tre tizzoni di quercia
attizza attizza
tre macigni rotolano in
discesa*

III

N sàp' ca r 'mbrèll la càp'
n 'ccàp' 'ndo 'nu pèr' r ràp'

*Non sa che d'ombrello la te-
sta non entra in un cespito
di rapa*

'nc' càp' 'na cozz r' Pàp'
'ndo 'nu 'mbrèll r ràp'

*vi entra una testa di Papa
in un ombrello di rapa*

IV

Sciùla sciùl' la ciammarùch
sòp' 'nu p'sciùl' sciall sciall
mo s n sciùl' 'ndo 'na bùch'
r'ardich' e sc'càm' p r v'sciòl'

*Scivola scivola la lumaca
su di un sedile giallo giallo
ora scivola in una buca di
ortiche e geme per le bolle*

¹ I Popolare, II Popolare rimaneggiato

III, IV, V, VI, VII, VIII, IX composti per le scolaresche anni '70

V

Quatt sciacquètt
scinn sc'mm'ijànn
i scèm', sciàrrànn,
sciùl'n' ra 'na scès'
e ra sciocch' s sciàncch'n'

*Quattro scemetti
andavano bighellonando
gli sciocchi, litigando,
scivolano da una discesa
e da sciocchi si sciancano*

Scenn 'u sciummùt',
r sciàrr e r sciùp',
scenn la sc'làm' e i
scèm' s sciupp'nèijn'

*Scende il gobbo,
li sgrida e li sciupa,
scende il gelo e gli scemi
si strappano i capelli*

VI

T scènn la mmìcch'
sòp' a la pizz e mo
pùr' 'na stizz ra la tazz
r sauzizz ràmm 'nu
càp' ca la mmìcch
acch'ssì s'assècch

*Ti scende il moccòlo
sulla pizza ed ora anche
una goccia nella tazza
di salsiccia dammi un
trancio così il moccòlo
si secca*

VII

La sciavòrt' r sciarrèr'
Scenn Sciumm scett
la sciott sòp' a 'u
sciumm r 'u sciummùt'

*La scriteriata litigiosa
Scenna Sciummo versa
l'acqua di cottura
sulla gobba del gibboso*

VIII

La sciavort' r Scenna
Sciumm sciacqu 'u sciall
ch la sciott, s' sciùp'
'u sciall e mo s' sciupp'nèij

*La scriteriata di Scenna
Sciummo sciacqua lo scialle
con l'acqua di cottura, si
sciupa lo scialle e lei si
strappa i capelli*

IX

Scenna Stracchij
sc'càtt i prùcchij
ch' 'nu stùcchij,
fàc' 'na ròcchij
e tanta squicchij.

*Scenna Stracchia
schiatta i pidocchi
con un tutolo,
ne fa un mucchio
e tanti schizzi.*

L'art 'r maarija ra
la mammarànn
r'Av'glàn' bòna 'mbaràt'
ca la ggent' p ijèdd
r assaij luntàn' s pàrt'.

'Ndo Scenn vaij 'na f'glòl'
lassàt' ra Pìtr, furgiar' r 'u
borgh' r Lanzalàt'.

Duij pil' r att' e doi
spìn' r 'nu rizz e Scenn
fac' 'nu bell s'rvrizzij,
e po' tre sc'pùtacchij,
tre àc'n' r sàl' 'ndo
r fùch' r pagl', pil' e capidd
sòp'la panz' r 'na pùp'
ca ch' 'na cuc' naròl' pòng',
Scenn pass e trapass,
pong' pong' la pùp' e ric'
formùl' stràn' e cùp'.

- Tutt sti pung' a Pìtr'
ca i uàij adda passà,
rich e cumànd' 'ndo la
figliòl' haia turnà;
s' sì tust,' la pross'ma
adda ess fattùr' a mòrt'
e so' cazz tuij ca haij
sciucà ch' la sort'!

*L'arte della maga, appresa
a menadito dalla nonna di
Avigliano, attira da lei gen-
te anche da molto lontano.*

*A Scenna si rivolge una
ragazza mollata da Pietro,
fabbro del borgo Insalata.*

*Due peli di gatto e due acu-
lei di riccio e Scenna si ac-
cinge a fare un bel servizio,
e poi tre sputate, tre acini
di sale nel fuoco di paglia,
peli e capelli sul ventre di
una bambola che, con un
ago da materassi, figge e
trafigge, punge punge la
pupa e recita formule cupe e
inintelligibili.*

*- Tutte queste punture a
Pietro che dovrà passare,
dico e comando di tornare
dalla ragazza, se fai il duro,
la prossima sarà fattura di
morte, e saranno problemi
tuoi perché dovrai
giocare con la sorte!*

A Pitr, ca stàij furgiànn
'nu firr r cavadd, 'na
mart'ddàt' sòp' la màn'
ca s fàc' a padd.

Scenn l'hav ritt e l'hav
fatt, la fattùr' vaij a sègn'.
Ch' la scuriij Pitr torn'
'ndo la figliòl', mùr' mùr',
e manch' sàp' r la fattùr'.

- Maronna mia! Amò,
che haij fatt a quera man'?

- Amò, 'na mart'ddàt'
ca maij m'era cap'tàt'!
M'è v'nùt' 'na negl'
'nnant a gl'ucchij, la
càp' m'hav agg'ràt'...
e 'ntaratàngh! 'na
cazz r mart'ddàt!

- E p'cché mo sì turnàt'?

- Ca m'è parùt', cumm
'nu sunn, ca 'na maàr'
m pungiv' 'ngùl' ch 'na
cucinaròl'.
Amò, mèn' mal' ca ijèr'
sòl' 'nu sunn fatu'u!

*A Pietro, che sta forgiando
un ferro di cavallo, una
martellata scivola sulla ma-
no che si gonfia a palla.*

*Scenna l'ha detto e fatto, la
fattura va a segno. Con il
buio Pietro torna dalla ra-
gazza, rasenta i muri della
strada, ignaro della fattura.*

*Madonna mia! Amore, che
è successo a quella mano?*

*- Amore, una martellata,
mai accaduto prima!
Una nebbia mi ha ridotto
la vista e fatto venire un
capogiro ... e ntaratàngh!
una maledettissima
martellata!*

- E perché ora sei tornato?

*- Come in un sogno ho visto
una maga mi pungeva il se-
dere con un enorme ago per
cucire i materassi.
Amore, meno male che è
accaduto in un fatuo sogno!*

CONT BIANCAMAN'

Manch' ijè 'nu cont' ma
nàv'passeggèr' cumm
la canzòn' Santa Lucia
luntàna ric' "partono
'e bastimente pe' terre
assaije luntàne ..."

Luntàn' p' l'Amèr'ch, 'u
Cont' Biancaman'.
'Nu figl' ca salùt' ch' 'u
facc'lett, e 'ntèrr a 'u
pùrt' r Napl' 'na mamm
ca chiang' e s r'spèr'.

A 'u Rodailand r l'Amèr'ca
'u figl' vaij a àpr' 'nu
barber shop:
rinn ca ddà s fàc' furtùn'
s si brav', educàt' e r'sp'ttùs'.

La pòvra scunz'làt' chiang'
e ric':

- Manch' lu vèr' cchiù
'u figl' ca vaij a la v'ntùr'.
G's'crìst' mij aiut'l' e famm
pùr' la grazzij ca lu pozz
abbrazzà a l'ut'ma ora mia.

Crurèl' s'alluntàn'

CONTE BIANCAMANO

*Non è un conte ma una nave
passeggeri come la canzone
Santa Lucia lontana che
recita: "partono i bastimenti
per terre assai lontane"...*

*Lontano verso l'America, il
Conte Biancamano.
Un figlio che saluta col faz-
zoletto, sul molo del porto
di Napoli una mamma
che piange e si dispera.*

*Nel Rhode Island dell'Ame-
rica il figlio va ad aprire un
salone da barbiere:
dicono che lì si fa fortuna
a patto che sia bravo, educa-
to e rispettoso.*

*La povera madre piange e
geme sconsolata:*

*- Non lo rivedrò più il figlio
che va all'avventura. Gesù
Cristo mio aiutalo e fammi
la grazia che io possa rive-
derlo nel momento del mio
ultimo respiro.
Crudele si allontana*

Biancamàn', facc'lètt
a 'u vint' r gl'emigràt'
'ncullàt' a i parapitt.

- Figl', che p'ccàt' hama
scuntà nuij taliàn?
Strànij, spers' 'ndo r tèrr
m'r'càn'?

Còrp' chi n'hav'
app'zz'ntùt' ch la uèrr,
ma fess a idd ... mo' ca
s lu màng'n' i
vìrm r la mort' e i riàv'l'
lu furf'chèin' chr foòrch
fatt fuch'!

...E ij vèr'v' r uèrr ca mo
pèrd' pur' a te, figl' mij!

Ah malasòrt'! Ah stedda
malvàs' ca t la pigl' sèmp'
ch i strazzàt!

*Biancamano, fazzoletti al
vento dei migranti incollati
alle balaustre.*

*- Figlio, che peccato dobbia-
mo scontare noi italiani?
Straniati, spersi nelle terre
americane?*

*La colpa è di chi ci ha ridot-
ti all'indigenza a causa
della guerra. Peggio per lui
che ora è nutrimento dei
vermi della morte e i diavo-
li lo tomentano con i triden-
ti arroventati!*

*...Ed io, vedova di guerra,
che perdo anche te, figlio
mio!*

*Ah malasorte! Ah stella
malvagia che inferisci
sempre sugli straccioni!*

Sèm'n' gran' 'ndo 'na ciotl',
litt r'ovatt, a la quarès'm'
Rosetta Valluzz.

La mett 'ndo 'na cant'n',
alla scuri, ca adda ciglià
precis' p la s'tt'màna Sant'.

'U subbùrgh' s'fàc' a i pìr
r l'altà' 'ndo la s'tt'màn'
r la Passiòn', tann, quann
stann citt r campàn'.
R gràn' cr'sciut' scambiàt'
fàc' effètt ca tèn' 'nu sagr'
mister' r bell aspett.
Rosett spiegh' a r' criàtùr':

- L'ac'n' r gràn' ca mòr' 'ndo
l'ovatt modd rappresent' la
mort r Gesù sop' la croc',
r gràn' cigliat', fatt piantìn',
rappresent' la risurrezzìon'
r Gesù a Pasqu.

Cumm l'ac'n' ijè mùrt p
nàsc' piantìn', acch'ssì
nostro Signor mùrt', ra 'u
sepòlcr risorg'.

Quest' ijè la Pasqu:
Crist' ijè risort'! Alleluia!

Semina grano in una cioto-
tola, letto d'ovatta, in qua-
resima Rosetta Valluzzi.

La posa in una cantina al
buio in attesa che germogli
in tempo per la settimana
Santa.

Il sepolcro è allestito ai pie-
di dell'altare nella settima-
na della Passione, quando
vengono tacitate le campa-
ne. Le piantine, cresciute
anemiche per carenza di fo-
tosintesi, incantano per il
mistero in sé. Rosetta
spiega ai bambini:

- Il chicco di grano che muo-
re nell'ovatta umida rap-
presenta la morte di Gesù
sulla croce, il seme germo-
gliato, ora piantina, rappre-
senta la Resurrezione.

Come il chicco muore e rina-
sce piantina, così nostro
Signore, morto, risorge dal
sepolcro.

Questa è la Pasqua:
Cristo è risorto! Alleluia!

Flumèn' stip' i càp' r sauzìzz
chièn' r'ugl' 'ndo la saròl'
p' quann s mèt' a giugn' ca i
i m't'tùr' hana ra a mangià'
e vèv' a 'u verm' sul'tàr'ij.

Chiùr' ch 'nu cupirchij
r lèvn' e 'na grossa preta
accava.

March', 'u figl', ogni tant'
fàc' la vis't' a la "banca",
fàc' sottrazzìon', po' mantèn'
'u livell ch' 'na preta chiatt.

A giugn' F'lumèn' vaij a
p'scà i cìngul' e 'nc' vèn' 'nu
grann 'nzul't'.

- March', curr ca i càp' s so'
app'sc'cunàt'! Vin'm a spieà
cumm ijè stàt'!

- Sicùr' ijè òp'r' r 'u diav'l':
ch 'stu bèn' r Dij ogni tant'
hav' fatt fèst' p l'an'ma mij,
sòl' idd tèn' putèr' r cangià
i cìbb' umàn' 'ndo p'sc'cùn'
e prèt' r la iumàr'.

*Filomena stipa i capi di sal-
siccìa nella olla da consu-
mare alla mietitura di giu-
gno perché i mietitori do-
vranno dar da mangiare al
loro verme solitario.*

*Chiude il tutto con un co-
perchio di legno sormonta-
to da una pesante pietra.*

*Marco, il figlio, ogni tanto
visita la "banca", ne sottrae
uno, poi mantiene il livello
immergendo una pietra
piatta.*

*In giugno Filomena si ac-
cinge a prelevare i tranci e
viene colta da un sussulto.*

*- Marco, corri che i tranci
si sono impietriti! Vieni a
sciogliere l'arcano!*

*- Di sicuro è opera del dia-
volo: con quel ben di dio
ogni tanto avrà festeggiato
per l'anima mia, solo lui ha
il potere di mutare il cibo
umano in pietre di fiume.*

- Ahhh? ‘U diàvl’, ‘u diàvl’?
Marcuuuu!!! Che m vaij
cuntann?

- Ahh? Il diavolo, il diavolo?
Marcuccioooo!!! Che vai
insinuando?

Mannaggia a te e a ‘u ijùrn’
quann si’ nàt’, s’avess
sapùt’ ca si’ tu ‘u diav’l’
t’avess affucàt’!

Maledetto te e il giorno del-
la tua nascita, avessi avuto
la premonizione che il dia-
volo sei tu ti avrei soffocato!

- Ma’, n ‘nzò stàt’ ij, t lu
giùr’ sòp’ a Dij, ijè stàt’
‘u diav’l’ c’hav’ vulùt’
accunt’ntà la canna mij.

- Mamma, non sono stato
io, te lo giuro su Dio, fu il
diavolo che volle soddisfare
la mia golosità.

- E mo’ che ‘nc rach’ a i
m’t’tùr’ ca s’aspett’n’ la
sauzìzz?

- Ed ora cosa devo servire
ai mietitori che si aspettano
la salsiccia?

- Ma, murtatell, ca fac’
part r la famìgl’!

- Mamma, mortadella, che
fa parte della famiglia!

- Ah!, Cain’, dòp’ ca ham’
f’nùt’ r mèt’ t ràch ‘u bèn’
servìt’ ... Br’ant’ Cròcch,
t’aggia p’st’ijà cumm sant’
M’chèl’ ‘u fàc’ a l’amìch’ tuij!

- Ah!, Caino, dopo la mieti-
tura ti darò il ben servito ...
Brigante Crocco, sappi che
ti pesterò come san Michele
fa parimenti al tuo amico!

Arist’d, ‘u f’gl’ scap’stràt’ r
Mst’ Callist’, ‘ndo la putèij
patern’ fac’ l’apprendist’.

Ogni ijùrn’ fatt ra Crìst, fàc’
càsc’ p mùrt’, fatiij ca n ‘mpiàc’
fatt sc’cattàt’ ‘ncùrp’.

Idd assaij ‘ng’gnùs’ arr’dutt
a fa tavùt?

- Maij sùij! Attàn’m’ m fàc’
d’v’ntà ciùt’! ‘U ‘ngign’ mij
‘ntacciànn tàvùt’ ijè p’r’dùt’!
Vogl’ fa buffè e controbbuffè,
cr’stallir,’ tàv’l, armàdij,
cumò e litt, p i spòs’ u nìr’.

Penz e s gratt ‘ncàp’
‘n’continuazzìon’ ca ‘u gènij
sùij l’adda truà la soluzzìon’.

- Aristo, bongiorn’, ‘nu tavùt’
p dumàn’ ca s fann i funeràl’
r za Ròs’ la vammàn’.

A ‘u r’tìr’ r ‘u tavùt’ trov’n’
Arist’ ‘ndo u tavùt’ ca fàc’
‘u fìnt’ mùrt’, turtredd a

*Aristide, il figlio scapestrato
di mastro Callisto, nella
bottega paterna fa appren-
distato.*

*Ogni giorno fatto da Cristo
fa casse da morto, lavoro
che non piace, fatto di ma-
lavoglia.*

*Lui, così creativo, ridotto a
confezionare bare?*

*- Mai sia! Mio padre mi fa
divenire stupido! Il mio in-
gegno per inchiodare bare!
Voglio fare buffet e contro-
buffet, cristalliere, tavoli,
armadi, comò e letti, nido
per sposi.*

*Si macera grattandosi il ca-
po in continuazione, così il
suo genio dovrà trovare
una soluzione.*

*- Aristide, buongiorno, una
bara per domani per i fune-
rali di zia Rosa la levatrice.*

*Al ritiro della bara trovano
Aristide nella cassa che fa il
morto, gli occhi coperti*

gl'ùcchij e tutt la vocca stòrt'. *da tappi a corona, la bocca
come colpita da parsi.*

Vùcchij, mancamènt',
parapìgl', e p quera
pacciarìa s'affoll la vîj,
la chiazze e la farmacià.
*Grida, svenimenti, parapi-
glia, e per quella pazza bra-
vata, si affolla la strada, la
piazza e la farmacia.*

N'sciùn' chiù ord'n' tavùt'
a mast' Callist p corp' r 'u
figl' pacciaridd e vera pèst'.
*Nessuno più ordina bare a
mastro Callisto a causa di
quel pazzo e pestifero figlio.*

Mast Callist' 'mbàr' l'art'
a 'nu nùv' r'scipl' e Arist'd'
a stasc'ddàt' fàc' la rotapipl'.
e s uàrag'n' la ciappett a vit'
r "Ari turtrèdd".
*Mastro Callisto trasmette
l'arte a un nuovo discepolo
Aristide fa la trottola a suon
di severe percosse e si gua-
dagna l'indelebile epiteto di
"Ari tappo a corona".*

- Ciccì, curr a la muntagn',
la television' r B'rnacch' hav
rìtt adda fa nèv' a cascìon',
maramè r lèvn' manch'
abbast'n', mùvt' ca ama
fa 'na granna catàst',
s vèn' 'nu tr'bbitt r pul'vìn'
amàr' sta v'rnàt' terribbl'
la paàm' càr'.
S i forestàl' t fann verbàl'
futt'tinn so' cazz lòr' ca
ij r'aspett a 'u zinn, ca n
'nponn cast'à la povra
ggènt' ca ijè 'nullatenent'.
E po' sciàm' 'ndo 'u Sin'ch'
Antunìn' Pac' ca la mult'
la scancell semp' a i pòvr',
ra vèr' cumunìst' r còr',
cumm pùr' 'u vïc' suij
Giggett Tucc.
Mùv't ca B'r'nacch' azzecc'h'
semp' ogni vòt' ca fàc' r
perversìon', n 'nduscià, e
s t' scùntr' ch i forestàl', rinc'
ca n truuàss'r 'ndo l'ùv' 'u
pìl'. Va' e ij fazz pruvvist' r
doij fàv', fasùl', cic'r, farìn'
e r patàn' 'nu canìst'.

- Ciccillo, corri in monta-
gna, la televisione di Ber-
nacca ha detto che farà ne-
ve su neve, ahinoi la legna
non basta, sbrigati, dobbia-
mo fare una gran catasta;
se viene una brutta tormen-
ta, questo inverno terribile
lo paghiamo a caro prezzo.
Se le guardie ti fanno un
verbale, fregatene, io li
aspetto al varco, non posso-
no castigare la povera gen-
te che è nullatenente.
Poi ci rivolgeremo al Sinda-
co Antonino Pace, il quale
i verbali ai poveri li annul-
la sempre, da vero comuni-
sta dal cuore grande, come
il suo vice Luigi Tucci.
Sbrigati, che Bernacca az-
zecca sempre le previsioni,
non indugiare, e se incroci
i forestali di' loro di non cer-
care il pelo nell'uovo. Vai,
intanto recupero un po' di
fave, fagioli, ceci, farina e
un cesto di patate.

Chij' càt 'nnànt,' mùt', stànch,
 ùcchij vasc" òmbr' ca
 passegg'n' 'ndo la rèt' r' rùgh',
 'u sòl't' raggiùn'amènt' ca
 riguàrd' la càscia ca la vit',
 ijùrn' dòp' ijùrn', s r' r'assùgh'.

*Piegati in avanti, muti,
 stanchi, occhi bassi che va-
 gano nella rete di rughe, il
 solito discorso che riguar-
 da la bara, perché la vita,
 giorno dopo giorno, se li
 assorbe.*

Sòp' la panchìn' quatt ex
 combattènt' allizz'n' e s
 scàr'f'n' a 'u sòl' ca s n càl'.
 Av'tàt' granàt' e pall, p quèst'
 so" cuntènt'. Sabbi'ij'n a càs'
 s'cùr' ijè pront' l'acquasàl'.

*Seduti in panchina, quattro
 ex combattenti sbadigliano
 e si riscaldano al sole che
 tramonta. Evitate granate
 e palle, per questo sono ap-
 pagati. Si avviano verso ca-
 sa, già pronta l'acquasale.*

Dòij vòt' ch la Patr'ij hann
 fatt 'u duvèr', ma veramènt',
 a ess sincèr', mìch' sèmp'
 ch' bonavògl' e passìon'
 n 'nzapìvn' p'cché r r 'uerr
 la raggiòn'.

*Due volte hanno fatto il do-
 vere per la Patria, ma, ad
 essere franchi, non sempre
 con buona voglia e passio-
 ne perché ignari delle ragio-
 ni delle guerre.*

Mamm e m'glir' sèmp' fiss
 ch 'u pantisc 'ndo 'u còr' ca
 sbatt, la sp'rànz' e lu ulisc'
 ca sà'n' e sàlv' torn'n' ra 'u
 mal'ritt frònt' e chi ra 'na
 part' e chi ra l'àut', ognùn'
 i ijurn' cont' r la fin'.

*Madri e mogli sempre preda
 dell'affanno nel cuore che
 spera e desidera il ritorno
 a casa indenni, sani e salvi
 dal maledetto fronte e, chi
 da una parte e chi dall'altra,
 conta i giorni della fine.*

Pass lint' e strasc'nàt',
 r i quatt sol' Pìtr fàc
 fatij e s'aiùt' ch 'nu
 bastòn' ca 'ngià scazzàt'
 'nu pèr' 'nu cammòn'
 a la retromarc'.

*Passo lento e strusciante,
 dei quattro solo Pietro fa
 fatica e si aiuta con un ba-
 stone in quanto gli ha pesta-
 to un piede un camion in
 retromarcia.*

L'un'ca r'cchèzz 'nu b'cchìr'
 e l'aquasàl' ch figl' e sett'
 n'pùt' cumm commenzàl'
 ca vòln' sapè i fatt r 'uerr.

*L'unica ricchezza un calice
 di rosso e un'acquasale col
 figlio e i sette nipoti com-
 mensali che vogliono cono-
 scere fatti di guerra.*

Ah!... La 'uerr, la 'uerr!
 Doij vòt' p la Patria...
 ca tèn' la m'moria cort'...
 Ex combattenti.
 Ma chi so'?'
 Grazzìaddij n'at' ijùrn' ijè
 passàt' e fors' dumàn' n'at'
 ijùrn' rialàt'.

*Ah!.. la guerra... la guerra!
 Due volte per la Patria...
 che ha memoria corta...
 Ex combattenti.
 Chi sono?
 Grazie a Dio un'altra gior-
 nata è trascorsa e forse do-
 mani il regalo di un altro
 giorno.*

- N'pùt' mij ... la 'uèrr ... i lutt,
 la 'uerr ... la Patr'ij, 'u duvèr',
 la vit' ... la mort' ... e i sciacall!
 E, cumm sèmp' succèr':
 armàm'n' e parti'!
 Nuij a 'u frònt' ch 'u pitt a
 r pall e lòr' a Mont'citor'ij.

*- Nipoti miei... la guerra... i
 lutti... la guerra... la Patria,
 il dovere, la vita... la morte...
 e gli sciacalli! E, come regola
 fissa: armiamoci e partite!
 Noi al fronte col petto
 esposto ai proiettili e loro
 a Montecitorio.*

Carlott fàc' tutt ch la fodd,
oramaij s'hav' fatt 'u cadd.

*Carlotta fa tutto in fretta,
ormai s'è fatta il callo.*

- R scàrp n' pussèr' tant'
che sacc, rinn quant' a r
mutànd!

*- Di scarpe ne ha tante, di-
cono quanto il numero di
mutande!*

- E p'ché la gent' sc'catt
brutt' a rir' quann la vèr'?

*- Perché mai la gente scop-
pia a ridere quando la in-
crocia?*

- P'ché la frett na matìn'
l'hav' 'ngannàt': una ross e
n' aut' a culòr' r matit'.
R cché? R scarp!

*- Perché la fretta mattutina
l'ha tradita: una rossa
e l'altra color grafite.
Di che? Di scarpe!*

- La puvrèdd vòl' s'gà i pìr'
p la vr'ògn' ma 'nc manch'
'u s'rràcchij all'abb'sugn'.

*- La poverina vuol segare i
piedi per la vergogna, ma le
manca il segaccio per
l'abbisogna.*

- Carlott tèn' sèmp' la cozz
'ndo r' nùvl' ca vaij p accattà
'nzalàt' e s'arr'tìr' ch 'nu g'làt'.

*- Carlotta ha sempre la testa
tra le nuvole: va per compe-
rare insalata e torna con
una barra di cioccolata.*

Na vòt' p arruà puntuàl' a
la scòl' r F'liàn', 'nclass s lèv'
'u cappòtt e s vèr' 'mpiggiàm,
'nu piggiàm' bellepoque!

*- Una volta, per giungere
puntuale a scuola di Filiano,
in classe toglie il cappotto
e si vede in pigiama,
un pigiama Belle Époque!*

VITA LONGH A I CAIN'

R màl' n'hav' avùt' chièn'
'na sport' e 'ndo la cantìn'
n'at' treij r scòrt'.

Emìlij, class N'v'cint' e duij,
a Assùnt', fumann lapìpp,
p fil' e p segn' 'nc fàc' 'cunt'.

- Papanò a i n'mìc' tuij r
vù' v'rè mùrt'?

- None, none, hanna campà
cint'ann!

- Bràv,' Gesù hav' ritt:
p'r'dòn' i n'mìc' e s t rann 'nu
sc'caff fatt havè n'àu't'.

- Assù, 'mbèc' io r vogl'
fa campà.
Inda la panza frac't' l'òr'
hana crès' famìgl' r
furmìcu'l', prucchij, zecch,

scarpiùn', tagliafurc', cim'c'
e scarafun' ca ra 'u nàs' e
r'aurecchij po' hana enz'.

LUNGA VITA AI NEMICI

*Di male ne ha avuti piena
una cesta e in cantina, altre
tre di scorta.*

*Emilio, classe Novecento-
due, ad Assunta, fumando
la pipa, per filo e per segno
le fa il conteggio.*

*- Nonno i tuoi nemici li vuoi
vedere morti?*

*No, no, devono campare
cento anni!*

*- Bravo, Gesù ha detto:
perdona i nemici e se ti
danno uno schiaffo volta
l'altra guancia.*

*- Assunta, invece io li voglio
far campare.
Nella loro pancia schifosa
dovranno crescere famiglie
di formiche, pidocchi,*

*zecche, scorpioni, forbicine,
cimici e scarafaggi, che poi
dovranno fuoriuscire dalle
orecchie e dal naso.*

Hai vist' cumm r' vògl'
bben'?
Ramm 'nu b'cchìr' r vìn'!
P'rdòn' 'u nonn ca manch'
jè Crist' sant,' ca sòl' idd
p'rdòn' semp' a tutt quant'.

Assù, 'na pustill: non sòl'
nas' e urècchij, pùr' ra la
vòcch, ogni vòt' ca tèn'n
u piatt nnant'.

Vita longh' a i n'mìc':
chi vòl' i n'mìc' murt
s pèrd lu spettàcu'l'
'U n'mìch' adda scuntà
v'vènn, s lu vu' murt' 'nc
faij 'nu grann favòr'!

- Papanò, chi manch p'rdòn'
vaij all'Infern'.

- E ij dà vogl' scì ca so'
s'cùr' ca tutt i n'mìc' r tròv
ddà... e allòr' hàia vrè 'u
t'àtr' r sciarrizz a furc'ddàt'!

*Hai visto come li voglio
bene?
Dammi un bicchiere di vino!
Perdona il nonno che non
è Cristo santo, solo lui
perdona tutti.*

*Assunta, una postilla: non
solo dalle orecchie e dal na-
so, anche dalla bocca ogni
qualvolta hanno davanti
un piatto.*

*Lunga vita ai nemici:
Chi anèla la morte dei nemi-
ci si priva dello spettacolo!
Il tuo nemico deve spiare
vivendo, se tu gli auguri la
morte gli fai un gran favore!*

*- Nonno, chi non perdona
va all'Inferno.*

*- Lì ci voglio andare perché
sono certo di trovarmeli tut-
ti colà... e allora devi vedere
i litigi a colpi di tridenti!*

<i>Destinazione</i>	Deutschland
<i>Luogo di lavoro</i>	Radevormwald
<i>Datore di lavoro</i>	Biesterfeld und Stolting
<i>Alloggio</i>	Wipperfürth - Renania sett.le - Vestalia, distretto di Colonia
<i>Via</i>	Bahnhofstrasse funfundzwanzig (Via stazione 25)
<i>Tipologia</i>	Baracca in legno m 24x12, stanze 12, letti a castello, capienza 38 persone, servizi igienici 1, cucina in comune
<i>Riscaldamento</i>	Stufe a carbon coke
<i>Temperature inv.li</i>	Max - 16° C
<i>Privacy</i>	Sconosciuta di nome e di fatto
<i>Posizione</i>	Rasente la riva sinistra di un canale perenne
<i>Occupanti</i>	Sardi, lucani, calabresi, siciliani, pugliesi, turchi, iberici
<i>Paga</i>	Quindicinale, in marchi
<i>Ritenute</i>	Clero, assistenza sanitaria, contributi pensionistici
<i>Cambio in lire</i>	Favorevolissimo
<i>Gradimento</i>	Tiepido, a volte scostante
<i>Empatia/gentilezza</i>	Ottima nei Supermarkt, Postamt, Bank, Rathaus, Cafe, Baalsaal, Nachtclub

<i>Pasti di routine</i>	Hülsenfrüchte (legumi), Fartofen (patate), Schwein (maiale), wurst (salsiccia), Pferdefleisch (carne equina), Spaghetti.
<i>Lavori extra</i>	giardinaggio, cura dell'orto, spaccalegna, imbianchino, manovalanza varia
<i>Comunicazione</i>	Lettera, telefono pubblico
<i>Svago in baracca</i>	Scopa, tressette, briscola... e bevraggi di birra (sabato)
<i>Tempo libero</i>	A zonzo come zombi col complesso dello straniamento oppure nel tepore dei Kaffee Bar (sabato, domenica). I giovani in cerca di donne tristi (e anche di guai) nei fumosi Tanzlokal
<i>Rientro a casa</i>	Una volta l'anno

Veramènt' manch' ijè 'nu
vèr' avvucàt', vant' 'na mezza
licenza elementàr'.

*In effetti non è un vero
avvocato, vanta una mezza
licenza elementare.*

Sindacalist' r càus' r i pòvr',
motu proprio lu fàc' p tutt:
cumpàgn', amìc' e cumpàr'.

*Sindacalista delle cause
motu proprio lo fa per tutti:
compagni, amici, compari.*

Quann discùt' pavunàzz,
subb't s'appicc cumm fùch' r
paglàr' ca 'n 'nc' sèrv' attizz.

*Quando discute paonazzo,
subito s'incendia come fuo-
co di paglia dato che non gli
serve essere attizzato. Comi-
ziando invita a scioperare:*

'Ndo 'nu cumizz'ij invìt'
a 'nu sciòpr':

- Popolo e paìjsàn', contadin'
e artiggiàn', cumpagn',
cittadin', operai e lavoratòr',
casalingh' e pensionati' tutt,

*- Popolo e compaesani, con-
tadini e artigiani, compa-
gni, cittadini, operai e lavo-
ratori, casalinghe e pensio-
nati tutti,*

'n 'nz' pòt' suppùrtà chiù
'sta situazzìon' arruàt' a 'u
pùnt' ca chi mòr' e chi
càmp', chi màng' e chi
r'sciùn,' tu scàrp e ij scàuz'!

*non si può più sopportare
questa situazione, siamo al
punto che chi muore e chi
campa, chi mangia e chi
digiuna, tu le scarpe ed io
scalzo!*

(applausi)

Tanàn' e tanàn' 'u rutt port'
'u sà'n' Che signìf'ch?

*Tanan' e tanan' il rotto
porta il sano. Che significa?*

Mò v rach spiegazzion' e
app'zzàt' r'aurècchij:

'U rùtt sarebb' la class'
operaij e i puvridd, nuij;
'u sà'n' sarebb' la class' r i
s'gnùr', r i padrùn', ca

manch' pa'gh'n' tass, ca
so' prutett ra i pesc' gruss
chiamat' balena ijanca,
chiamat' acch'ssì ra i
compagn' Di Vittorio e
Togliatti.

(applausi)

R'abbracciant' e contadin'
s so' rutt a supputrà lòr':
san', parassit', zecch'.
'U pòpl' mo s'hàv rutt
verament' e dumàn' tutt
compàtt a 'u sciòp'r'!
S vaij a Roma ch 'u pustàl',
aggratis, s plgl' a i quatt
r la matin', ra chiazza
Gramsci.

(applausi)

Abbàsc' i padrùn', evviùv'
la class operàij!!
E mo tutt 'nzim' cantàm'
Bandiera Rossa
Evviva 'u Sindacàt'!

- Ora vi spiego e orecchie
tese:

*Il rotto sarebbe la classe
operaia e i poveri, noi, il
sano la classe dei signori,
dei padroni, che non
pagano
tasse, che hanno la prote-
zione dei pesci grandi chia-
mati balena bianca, chia-
mata così dai compagni
Di Vittorio e Togliatti.*

*I braccianti e i contadini
sono stanchi nel sopportare
loro: sani, parassiti, zecche.
Il popolo ora è veramente
stanco e domani tutti com-
patti con le adesioni!
Si va a Roma col pullman,
gratis, si parte alle quattro
di mattina, dalla piazza
Gramsci.*

*Abbasso i padroni, evviva
la classe operaia!!!
Ed ora tutti a cantare
Bandiera Rossa
Evviva il Sindacato!*

Nev'ch. C'ppòn' app'cciàt'.
Mammanonna Bett, class
millnov'cint'dic' cònt' a la
morr r n'pùt' e cumparidd.

N'òmn' pòvr' pòvr' vaij a 'u
vòsch' p taglià 'na cèrz'.
A 'u prìm' colp' r'accett, ra 'u
fùst, 'nu nanett aut' quant'
'nu parm' n'c' rìc':
- Quèst ijè casa mij, s la salv'
t fazz ricch'.
La cèrz v'cìn' ijè la cas' r 'u
diavl', chièn' r sòld'.
Vìn' dumàn' ch' 'nu cruc'fiss
e tre àc'n' r sàl'.
A la prima acc'ttāt' ènz idd
e tu 'nc' mìn' 'ngudd r sal' e
'u cruc'fiss. Idd mèn' 'nu
vucchij e sparisc' 'ndo 'na
grossa vamp.
U pòvr' òm'n
'u ijurn' dòp'
fàc' cumm r istuzzion'.
'U Malign' sparisc. Tagl' la
cerz e ènz'n' sòld' d'òr' quant'
'nu tascappàn'.

*Nevica. Un gran ciocco arde.
Nonna Betta, classe 1910,
racconta alla schiera di ni-
potini e comparelli.*

*Un uomo assai povero va
nel bosco per tagliare una
quercia. Al primo colpo di
scuri, uno gnomo quanto
un palmo gli dice:
- Questa è la mia casa, se
la risparmi ti faccio ricco.
La quercia accanto è la casa
del diavolo colma di soldi.
Torna domani con un
crocifisso e tre acini di sale.
Al primo colpo di scuri ver-
rà fuori e tu gli lancerai ad-
dosso il sale e il crocifisso.
Lancerà un grido e sparirà
avvolto da una vampata.
Il pover'uomo,
il giorno dopo,
fa secondo le istruzioni.
Il Maligno evapora. Col
taglio della quercia escono
monete d'oro quante un
tascapane.*

¹ *Cunt* creato per le scolaresche degli anni '70.

Pr'sciàt' torn' a càs'.
Fann' fèst' p 'na s'tt'màn'
L' om'n' cambij vît':

fàc' luss ra signùr',
add'vènt' sup'rbiùs'
e malvàs', ma la cosa pegg'
ca 'uàrd' i puvridd ra sòp'
sott, manch' fàc' la car'tà.
Spenn tutt e d'vènt' chiù
pòvr' r r prìm'.
Vaij 'ndo 'u nanett a fa
'u lamènt.' E chiang', chiang'.
'U nanett 'nc' ric':

- Amich' mij m'èr' scurdàt'
r t rì ca i sold' n 'nsuràt' so'
quèr' ca fac' 'u Diàvl' 'ndo
la latrìn'.
S'ccòm' si' add'v'ntàt'
malvàs' e sup'rbiùs',
n 'nt mîr't aiùt' alcùn'.
Mo muzz'chèijt' r gòm't',
s'arriv'.

S ric' ca Franciscantonij,
acch'ssì s chiamàv' l'òm'n',
sparùt' ra la vîst' r i paisàn',
s'era fatt cumpàr' ch 'u diav'l.

*Al settimo cielo, se ne torna
a casa. Si festeggia per una
intera settimana. L'uomo
cambia vita:*

*lusso da gran signore,
diviene superbo e malvagio
ma, la cosa peggiore, è che
guarda i poveri dall'alto in
basso, non fa la carità.
Scialacqua tutto e ritorna
più povero di prima.
Va a lamentarsi dallo
gnomo, si lagna e piange...
piange...
E lo gnomo:*

*- Amico mio ho tralasciato
dirti, allora, che i soldi non
sudati sono quelli che il
diavolo fa nelle latrine.
Siccome sei diventato mal-
vagio e superbo, non meriti
alcun ulteriore aiuto.
Ora non resta che morderti
i gomiti, se vi riesci.*

*Si narra che Francescanto-
nio, così si chiamava l'uo-
mo, sparito dal paese, si fos-
se accomparato col diavolo.*

'Nu pastorell s'avij custruìt'
'nu fr'sc'chett. Vaij 'na fàt' e
lu tocch' ch' la bacchèt.

*Un pastorello si è costruito
un flauto. Va una fata e lo
tocca con la sua bacchetta.*

- Ora il tuo fischietto è magico. Questo è il regalo che faccio
al pastorello più buono e bravo al mondo.
Usalo per le persone che si rivolgeranno a te. Ricorda che è
magico solo per fare del bene.

Quann s sàp' ca Angelin',
'u pastorell, fàc' r maggìj,
mo fann tutt prugg'ssion'.
I puv'ridd vòl'n' 'pàn' e càrn',
chi farin', chi 'na cupèrt' r làn',
chi 'nu mantell, chi 'nu pàr' r
scàrp', chi dùij sòld' p i pann
r la figl', chi 'na p'zzòdd r
furmagg, chi 'nu poch' r'ùgl'.

*Quando si sa che Angelino,
il pastorello, fa magie, tutti
da lui in processione.
I poveri chiedono pane e
carne, chi farina, chi una
coperta di lana, chi un
mantello, chi un paia di
scarpe, chi soldi per il corre-
do della figlia, chi una ca-
ciotta, chi un poco d'olio.*

Angelìn' subb't sòn' 'u
fr'sc'chèt e accuntent' a
tutt quant'. E i puv'ridd
ringrazzi'n' e 'nc mànn'n'
tanta b'n' r'zziùn'.

*Angelino subito suona il
piffero ed accontenta tutti.
I beneficiari ringraziano e
lo coprono di benedizioni.*

'Nc'è chi vòl' d'v'ntà ricch',
chi vòl' 'nu castidd, chi ess
padròn' r 'nu vòsch' sà'n',

*C'è chi desidera essere ricco
chi anela un castello, chi
essere padrone di un bosco,*

² Cunt creato per le scolaresche degli anni '70

chi vòl' dic' tùm'l' r vìgn',
 'chi 'n'ul'vìt', chi mill chiànt',
 chi vòl' ca 'u n'mìch' suij
 v'cìn' r càs' sc'catt 'ncùrp,
 e chi 'nu 'nzù'l't a 'u
 cumb'nànt' ca 'nc' fàc' sèmp'
 'u malùcchij a r gràn',
 'nc'è chi vòl' ca hana cr'pà
 tutt quìrij ca port'n' la
 z'marr ca sott dòrm
 'u diàv'l'.

*chi vuole due ettari di vigna,
 chi un uliveto, chi mille
 piante, chi vuole il nemico
 vicino di casa schiatti,
 e chi una paresi al confinan-
 te che gli fa sempre il ma-
 locchio al seminativo, c'è chi
 desidera che crepino tutti
 coloro che portano la
 zimarra perché sotto
 vi abita il diavolo.*

Quìst' s'arr'tìr'n r'sciùn' e ch
 la quì'ijtùd'n', tutt quant'
 a màn' vacànt' ca 'u fr'sc'chett
 s r'fiùt' r fa maggij.

*Costoro se ne tornano di-
 giuni di richieste e delusi,
 tutti a mani vuote perché
 il piffero si rifiuta di fare
 magie.*

Tutt i scuntènt' s'arghizzèin'
 e arrobb'n 'u fr'sc'chett quann
 'u pastorell dorm'.
 Prov'n' a fa 'saudì i d's'dèrij.
 Che succèr'? Ra i p'r'tùs' r 'u
 fr'sc'chett enz'n' calavrùn' ...
 e att'lu'frìch a i ladrùn'!

*Gli scontenti si organizza-
 no e rubano il piffero men-
 tre il pastorello è assopito.
 Provano acché esaudisca i
 desideri. Che succede? Dai
 fori dello strumento sfarfal-
 lano calabroni... e delusi e
 puniti i ladroni!*

E dop' 'stu fatt ijè nat' 'u
 pruverb'ij ca ric' ca chi
 tropp vòl' n 'nmpìgl' nìnt'.

*Dopo quanto accaduto è
 nato il proverbio "chi trop-
 po vuole nulla stringe".*

Nard', l'òm'n' chiù r fègh't'
r 'u pais', lu chiàm'n quann
p la paùr' gl'àut' rest'n' tis'.

Manch' crèr' a spìr't' e
pumbnàl' ca so' sòl' 'ndo
la cozz r i popolàn'.

- Nardù, 'ndo la cantina mij
s sent'n' rumùr' r spìr't'.

Nard' scènn 'ndo la cantin',
s fac' 'na bella vepp't',
po' 'na glièng'h' r pr'sutt
e r furmagg, e quann'
'nghian':

- Nardù p'cché hai
addumuràt' tant'?

- 'U spìr't' t'nìv fanm e
l'hagg' accunt'ntàt'.
I spìr't', s vèn'n' cuntrariàt',
spìss t scèpp'n' gl'ucchij
ca so' 'ngazzùs' assaij.

*Nardo, l'uomo piu corag-
gioso del paese, viene chia-
mato quando per paura gli
altri sono terrorizzati.*

*Non crede agli spiriti e lican-
tropi, reali solo nella fanta-
sia del popolino.*

*- Nardo, nella mia cantina
sento presenza di spiriti.*

*Nardo scende in cantina,
si concede una bella bevuta,
poi un lacerto di prosciutto
e formaggio e quando risale:*

*- Nardo perché hai indugia-
to così tanto?*

*- Lo spirito aveva fame e ho
dovuto accontentare.
Gli spiriti, se contrariati, di
solito ti strappano gli occhi
essendo assai irascibili.*

³ Cunt composto per le scolaresche degli anni '70

N'ata vòt' lu chiam'n' ca
'ndo la stadd la Malòmbr'
fàc' sc'camà r doij vacch',
senza pòs'.

Nard' vaij e cumm v'tidd
sùgh' r latt.

Quann hàv' f'nùt', sazzij
sazzij enz' ra la stadd.

- Nardù, p'cché haij
addumuràt' tant'?

- La Malòmbr' t'niv' 'na
secch' e l'hagg accunt'ntàt'.
R Malòmbr', s s'ngaàz'n'
t tagl'n' la lengh' e 'u nàs'.

Quist' ijè 'u cunt r Narducc
Senzapaur' ca mang' e
camp' racènn fregatùr',
giust' la scòl' r 'u
papanonn B'n'ritt
ca spiss s'nt'nziàv':

Nardù, arr'curd't' ca 'u
munnn ijè chijn' r fess e
gnurànt', e ca sòp' a r
spadd l'òr' cam'p'n' i dritt.
Propr'j cumm fann r l'ap':
la reggìn' ca fàc' la reggìn'
e s gratt, e r'operàij hana fa
ind 'u mazz senza pòs'!

*Un'altra volta viene chia-
mato perché nella stalla la
Malombra fa muggire le due
mucche, di continuo.*

*Nardo va e come un vitelli-
no si mette a poppare.*

*Quando è ormai satollo se
ne esce dalla stalla.*

- Nardo, perché ti sei tanto
attardato?

- La Malombra aveva una
tal sete che l'ho dovuta ac-
contentare. Le Malombre,
se si indignano, ti mozzano
lingua e naso.

Questo è il racconto di Nar-
duccio Senzapaura il quale
mangia e campa dando bu-
gerature, secondo l'insegna-
mento di nonno Benedetto
che sovente sentenziava:

*Nardo, ricorda che il mondo
pullula di stupidi e ignoran-
ti, e che sulle loro spalle
campano i furbi.*

*Proprio come fanno le api:
la regina fa la regina e ozia,
le operaie devono lavorare
senza interruzioni!*

- Nonna Esterina, oggi figli, nipoti, pronipoti, il Sindaco e tutta la Comunità festeggiano il vostro compleanno. Nonna Esterina, l'unica centenaria del paese. Il Tg 3 è qui per farvi i più calorosi auguri. Vostro figlio Giovanni sostiene che avete una memoria di ferro. Ci elencate gli eventi più importanti del vostro vissuto?

- Esterin' tutt s'arr'còrd', cumm mo foss. M'arr'cord' ca a la Prima Uèrr mondial' so' murt' sett paisàn' n 'nzo turnùt' a càs'.
E po' 'u Fascism'. E chi s lu scord? Sc'chif!
'U paurùs' t'rramòt' r 'u mill'novcinttrent. La Siconda Uerra Mondial' e àt' paisàn' ca hàn' ràt' 'u sangh a la Patr'ij. Po' i m'gràt' c'hann adduvacàt' 'u pais'.
Po' sìt' v'nùt' vuij r la talevisòn' ca ham' vist còs' bell e còs' trist', chiù trist' ca bell...

Tanta 'mpr'ssiòn' m'hav' fatt 'u carc'ràt Cesmmànn ca mùriv' 'ndo la cam'r' gass a l'Amer'ca e tutt quèr' còs' spav'ntèv'l' r Vietnamm.

- Esterina tutto ricorda come fosse oggi. Ricordo che nella I guerra Mondiale sono morti sette compaesani senza ritorno in Patria.
E poi il Fascismo. E chi lo può dimenticare? Schifo!
Il terribile terremoto del 1930. La II guerra Mondiale, ed altri compaesani hanno dato il sangue alla Patria. Poi gli emigrati che hanno desertificato il paese.
Poi siete venuti voi della tv, grazie alla quale abbiamo visto cose belle e cose tristi, più tristi che belle...

Tanta impressione m'ha fatto il carcerato Chessman morente nella camera a gas in America, e tutti gli orrori nel Vietnam.

E i m'natur' murt' a
Marcinella r 'u Belg'.
E dop' tutt quìri murt a u'
Vaiònto.

E Alfrèdin' carut' e murt'
'ndo 'u puz a V'r'micin'
e ca manch l'hann putut'
salvà.

Po' agg vist' 'na còsa bell
r um'n' sòp' a la Lùn' ca
r'c'v'n manch luèr' e
'mpossibbl'.

Po' n'at' doij còs' brutt
assaij: 'u t'ramòt' a 'u
mill'nov'cintuttant' e r
'uerr ca s vèr'n' p talevisiòn'.
'Uerr, 'uerr, semp' 'uerr
sòp' la facc r la Terr!

Tanta e tanta còs' agg vist'
talev'siòn' e tutt m'arr'còrd,'
la mort' r sei Pap' e sett
Pr's'rìnt' r la Repubbl'ch e ij
so' ancòr' qua a cint'ann.
La mort' r Ald Moro la tengh
semp' 'nnant' a l'ucchij ...
Pòvr Ald accis' ra r briàtross!

*E i minatori morti a Marci-
nelle nel Belgio.*

*E dopo tutti quei morti per
la rottura della diga del
Vajont.*

*E Alfredino caduto e morto
nel pozzo a Vermicino e
che fu impossibile salvarlo.*

*Poi ho visto una cosa bella
degli uomini sulla Luna e
che si diceva non vera e
impossibile.*

*Poi altre due avvenimenti
assai terribili: il terremoto
del 1980 e le guerre che si
vedono in televisione.*

*Guerre, guerre, sempre
guerre sulla faccia della
Terra!*

*Tante, tante cose ho visto
in tv e tutto ricordo, la mor-
te di 7 Papi e 7 Presidenti
della Repubblica, ed io so-
no ancora qui a 100 anni.
La morte di Aldo Moro la
ricordo come fosse ora ...
Povero Aldo, ucciso dalle
Brigate Rosse!*

- Nonna Esterina, grazie. Auguri di vero cuore. Torneremo
l'anno prossimo per i centouno!

Sembr'' anzùt' ra l'asc' r
 Mast Geppett, nàs' sturt,
 aurècchij e mùss r crapett.
 'Nu c'ppòn' assaij diffìc'l'
 ra sgrussà ca a la fin' 'u
 màstr' l'hav' lassàt' sta,
 ma quìr', la nott, màn' e pìr'

ca manch'n' s' r fàc' ra sùl':
 sembr'n' pàl' r furnàr,
 vasc' vasc', sicch' sicch',
 bruttulidd, tutt lu chiam'n'
 p fa lavòr' r facchin'.

S'appicc' 'na cas' ch iind 'nu
 pov'r lattant'. Ang'l' l'ùn'ch
 ca s' mèn' tra i uardànt'.

Brutt sì, l'ha fatt Geppett,
 ma 'u còr' d'òr' ca sicùr'
 'nc l'hav fatt n' Ang'l'.
 l'Ang'l' ca stajj v'cìn' a i
 derelitt e ca manch tèn' 'u
 potèr' r riàlà n'ac'n' r
 giustizz'ij.

*Sembra scolpito dall'ascia di
 Geppetto, naso storto, orec-
 chie e muso caprino.
 Un ceppo assai difficile da
 sgrossare, tanto che alla fine
 il Mastro lo lascia non finito
 ma quello, di notte, mani e*

*piedi mancanti se li scolpisce
 da sè: paiono pale da forno,
 basso basso, magro magro,
 brutto, tutti si rivolgono
 a lui per fare facchinaggio.*

*S'incendia una casa con al-
 l'interno un povero lattante
 da salvare. Angelo è il solo
 tra tutti gli astanti,
 a sfidare il pericolo.*

*Brutto, è vero, fatto da Gep-
 petto, ma con un cuore d'o-
 ro che di sicuro glielo ha da-
 to un angelo, l'angelo che
 sta vicino agli ultimi, ma
 che non ha il potere di do-
 nare un acino di giustizia.*

'Na cunègl'? Non', 'na fem'n'
 'ncarn e oss ca p' la Patr'ij,
 hadda apri sèmp' r coss,
 e p 'u prem'ij s n sfòrn'
 un' a l'ann, figl', figl' cumm
 cumm ric' 'u band':
 Benit', V'ttorij, Manuèl',
 Italo, Umbèrt', Ital'ia,
 Margherit', Marij', Amedèij,
 Albèrt', cingh' lir' a figl' e
 quìn'c' i nùm' patriòt'
 e po' 'nu bell attestat' e
 m'ràgl' r'onòr' p famigl'
 numeròs' ca gl' 'oppos'tùr'
 chiama'n' "la muràgl' r
 la conègl'."

Propr'j p st' mamm 'u re
 nanett V'ttorij, a magg
 mill'nov'cint'trentauno 'u
 v'nt'cìng'h' fac' la legg
 nov'cint'/diciassett r 'u Regn.

Ma la puvrèdd lu fàc' sòl'
 p abb'sùgn', p'accattà farin',
 pàn', zucch'r', e 'nzògn'
 p cunzà 'na m'nèstr' ch 'nu
 pèr r addìn' e 'na chiott r
 lupìn'.
 La puv'rèdd n 'nsàp' ca 'u

Una coniglia? No, una donna in carne e ossa per la Patria, deve aprire sempre le cosce, e per il premio ne sforna uno l'anno, figli, figli come il Bando: Benito, Vittorio, Emanuele, Italo, Umberto, Italia, Margherita, Maria, Amedeo, Alberto, 5 lire a figlio e 15 i nomi patriottici e poi un bel attestato e medaglia d'onore per la famiglia numerosa che gli oppositori chiamano "la medaglia della coniglia".

Per queste mamme il re nano Vittorio, in maggio del 1931, giorno 25, promulga la Legge 900/17 del Regno.

*Ma la poverina lo fa solo per bisogno, per acquistare farina, pane, zucchero e strutto per condire minestre con una zampa di gallina e un pugno di lupini.
 La poverina ignora che il*

Band' Regg' accòv' 'nu
disègn':

la Patrij hàv' b'sùgn' r figl',
figl' ch i fucil' e sciab'l',
figl' d'st'nàt' a r trupp
ca vann a cummett
cr'm'n' bestial'
'ndo r Colon'ij r l'Afr'ch',
a e ess carn' ra macell e
strumìnt' r conquist'.

Compl'c' 'u clèr' ch' la
Duttrin' tassativ' ca ric':
copulà p' fa figl' e s manch
lu fai p' procreà cummitt
peccato mortale!

Stàt' & Chis'... la "fattrice"
ijè servit'!

*Bando Regio nasconda un
disegno:*

*la Patria ha bisogno di figli,
figli col fucile e sciabola, fi-
gli destinati alle truppe
che andranno a commette-
re crimini indicibili nelle
Colonie d'Africa, essere
carne da macello e stru-
mento di conquista.*

*Complice il clero con la Dot-
trina tassativa che recita:
copulare per fare figli e, se
non lo fai con questo inten-
to, sei in peccato mortale!*

*Stato & Chiesa... la "fattri-
ce" è servita!*

I CAIN' R 'U PAIJS'

'Ndo 'stu lùgh'
I Cajin' r 'u pa'ijs'
fann bbùn' vès'
a màl' sciùch':
cumm ciucc, ra drèt'
cauc'ijè')n prèt'
a quatt ciàmp
po' 'ndo 'nu lamp'
sciòsc'n' la v'gliaccàt'
ch la còr 'ntruzz'làt'.

R criatùr' p la vjì
vann cantann 'sta litanij:

Mo s n vèn' tonga tongh
Cunc'ttina lenga longh

Pàrl' sèmp, pùr' la nòtt

E n'sciùn' la support'

Mmocch vaij 'nu calavròn'

E Cettin' pigl' la cròn'

A santa Lench fàc' vòt'
R sta citt almèn' 'na vòt'.

I CAINI DEL PAESE

*In questo luogo
i Caini del paese
fanno buon viso
a cattivo gioco:
come asini, alle tue spalle
scalciano pietre
a quattro zampe
poi in un lampo
arieggiano la vigliaccata
con la coda inzaccherata
d'escrimenti.*

*I bambini per la strada
vanno cantando questa
litania:*

*Ora se ne viene ciondolando
Cettina lingua-lunga*

*Parla di continuo, anche di
notte*

E nessuno la sopporta

*Nella sua bocca finisce un
calabrone
E Cettina prende il rosario*

*A santa Lingua fa il voto
Di zittire per una sola volta.*

'Ntustàt',t tìs' tìs'
cravatt e cammìs'
s'app'rsent' a i spunsàl'
r' Clemènt' Carn'vâl'.

Capp'dduzz ch la penn
giacchèt r quàs' renn
cav'zùn' a la zompafuss
g'lett r v'llùt' russ,

'u r'llògg 'ndo 'u panciott
cat'nell r'or' diciott
ch r scàrp' e gammàl'
pàr' 'nu vèr' generàl'.

'U 'mbrell a mo' r bastòn'
pùr' s sìm' r solliòn'
tutt sann a chè 'nc sèrv':
ca gl'avànz' ddà cunzèrv'.

- Fazzo brindisi a la zita
cumm ianca margarita
a 'sta bella cumpagnìa
e a Clemente Geremìa
zito assai furtunàt'.

Fazzo brindisi ai genitòr'
ca so' stàt' ri buoncuòr'
nc'era tanta abbondanza
ca mo s apr'n' le danza.

*Impettito, teso teso,
cravatta e camicia
si presenta al matrimonio
di Clemente Carnevale.*

*Cappello con la piuma,
giacca di simil renna,
calzoni alla zuava,
gilet in velluto rosso,*

*l'orologio nel panciotto,
catenella oro diciotto,
con scarpe e gambali
sembra un vero generale.*

*L'ombrello a mo' di bastone,
anche se siamo col solleone,
tutti sanno a cosa gli serve:
per raccogliere gli avanzi.*

*- Faccio brindisi alla sposa
come bianca margherita
a questa bella compagnia
e a Clemente Geremia
sposo assai fortunato.*

*Faccio brindisi ai genitori
che son stati di buon cuore,
c'è stata tanta dovizia ed or
si dia corso alle danze.*

Fazzo brindisi a i sunatùri
ch i granett e i tamburr
e mo facìm 'na quadriglia
ca mo t lass e mo t pigl'.

*Faccio brindisi ai suonatori
con organetti e tamburi
ora facciamo una quadri-
glia che ora ti lascio ora ti
prendo.*

Fazzo brindisi stess a me
c'hagg mangiàt' cumm re
c'hagg vippito lo sfumante
fazzo augurie a tutt quante.

*Faccio brindisi a me stesso
che ho pranzato da re, che
ho bevuto lo spumante, fac-
cio gli auguri a tutti quanti.*

(applausi)

Brindisi non fazzo
a chi m' rìc' ca so' paccio.
Vatt' mìn' n l'hann fatt?
e a lór' mann 'stu rùtt...

*Brindisi non faccio
a chi pensa ch'io sia pazzo.
Battimani non hanno fatto
e ad essi destino questo
rutto...*

(applausi)

- I fùm' r 'u v'n' t fann
scunchiùr', Pasquà vatt a
m'nà all'Azzuppatur'!

*- I fumi del vino ti fanno
scantonare, Pasquale vai a
fare un salto nella voragine
dell'Azzuppatura!*

(applausi)

- Si ijo vaco all'Azzuppatura,
vuij avità scì a la sipoltura!
Ahahahh! V'hàv' piaciùt'
la rìm?

*- Se vado nel baratro della
Azzuppatura, voi andrete in
sepoltura. Ahahahhh! V'è
piaciuta la rima?*

Applàus' a i sposiiii!

Applausi agli sposiiii!

S'àu' prìst' la matìn'
 ca l'aspett la missiòn'
 culazzìon' ch pàn' e vìn'
 po' s n vaij 'mprugg'ssiòn'.

Ancòr' ch la scazzìija
 accummènz ra la macellerij.
 - Bongìorn!
 Che s' rìc? Che s' cont'?
 'Nc' so' nuv'tà?

- Iolà, n'sciùna nuv'tà.
 Pass 'ndo Rosa la Scorza
 ca t' pòt' aggiurnà.

- Bongìorn' Rusì!
 Che s' rìc? Che s' cont'?
 'Nc' so' nuv'tà?

- Iolà, a Rocch Addùcc
 l'hav p's'ijàt' lu ciucc.

- Uhh t'rròr'! 'U puvridd!,
 p'st'ijàt' 'ndo la stadd!
 Statt bbòn' cummà Ros'
 mo vach' 'ndo Tucc Maulà.

- Bongìorn!
 Che s' rìc? Che s' cont'?
 'Nc' so' nuv'tà?

*Si alza presto al mattino
 perché l'aspetta la missione
 colazione con pane e vino
 poi se ne va in processione.*

*Ancora con gli occhi cisposi
 comincia dalla macelleria.
 - Buongiorno!
 Che si dice? Cosa si raccon-
 ta, ci sono novità?*

*- Iolà, nessuna novità.
 Passa da Rosa la Scorza
 che ti può aggiornare.*

*- Buongiorno Rosì!
 Che si dice? Cosa si raccon-
 ta, ci sono novità?*

*- Iolà, Rocco Gallucci è
 stato pestato dal suo asino.*

*- Oh terrore! Il poveretto
 pestato nella stalla!
 Stammi bene comare Rosa
 ora vado da Tuccio Maulà.*

*- Buongiorno!
 Che si dice? Cosa si raccon-
 ta, ci sono novità?*

- Cummà, ogni matin'
la stessa canzòn!
N 'ntin' àut' ra fa?
Haij fatt 'u litt, haij scupàt',
t'hajj lavàt' la facc?

- Haij sapùt' cumpà Tucc
r 'u pòvr' Rocch Adducc?
'U puv' ridd 'ndo la stadd
p'st'ìjat' ra 'u ciucc ...
S' ric' ca ijè moribbònd.

- Iolà, famm fat'à,
aggir' ca 'mbùch'
qua manch ijè 'u lùgh
p purtà r nuv'tà, qua s
travàgl r la matin' a la sèr'!

- Bona ijurnàt'
mo vach' 'ndo Runàt'
Cappidd'p'zzùt'
p vrè s l'hav sapùt'.

- Bongiorno!
Che s' ric? Che s' cont'?
'Nc 'so' nuv'tà?
Hai sapùt' cumpà Runà
r 'u pòvr' Rocch Adducc?
'U puv' ridd 'ndo la stadd
p'st'ìjat' ra 'u ciucc...
S' ric' ca fors' ijè murt'

- Comare, ogni mattina
la stessa canzone!
Non hai altro da fare?
Hai ordinato il letto, spaz-
zato, lavato il viso?

- Compar Tuccio, hai saputo
del povero Rocco Gallucci?
Lo sventurato nella stalla
pestato dal suo asino ...
Si dice che è moribondo.

- Iolà, lasciami lavorare,
gira che ti riscaldi
qui non è il luogo
da portare novità, qui si
lavora da mattina a sera!

- Buona giornata,
ora vado da Donato
Cappello-teso per
accertarmi se l'ha saputo.

Buongiorno!
Che si dice? Cosa si raccon-
ta, ci sono novità?
Comare Donato hai saputo
del povero Rocco Gallucci?
Il poverino nella stalla
pestato dall'asino...
Si dice che forse sia morto

- Cummà t'hai lavàt' la facc
ca faij l'art' r i pacc
a prima matin' la scettabbann?

vaij facenn sòl' rann'!
Turnatinn a càs' 'ndo Vlàs'
'mbèc' r fa la vastàs'!

A 'u post' r t''accupà
r i fatt r 'u paijs'
vatt a arr'p'zzà
u p'r'tùs' r la cammìs'!

- Cumpà Runà, m n' vach...
ma che t si' auzàt' ch la luna
stort'? o fors' P'pp'nell' toij
stanott s'hav agg'ràt' r làt'?

Maronna mij che munn!
Mo manch s pòtnn chiù
sapè i fatt r 'u paijs' r
che s ric' e r che s' fàc'!
Maronna mij, tutt ch la
puzz sott r nasch!

- *Comare hai lavato la fac-
cia, tu che fai l'arte dei pazzi
di prima mattina, ovvero la
banditrice?*

*Vai facendo solo danni!
Tornatene a casa da Biagio
invece di fare l'impicciona!*

*Invece di occuparti
dei fatti della comunità
vai a rammendare
il pertugio della tua
camicia!*

*Compare Donato, me ne va-
do... ti sei alzato con la luna
di traverso? o la tua Peppina
ieri notte si è girata dall'al-
tra parte?*

*Madonna mia che mondo!
Ora non si può più essere in-
formata circa la vita della
comunità, di ciò che si dice
e di ciò che si fa! Madonna
mia, tutti con la puzza sotto
il naso!*

‘Nu fucuril’ a cùl’ r addin’
 ca t ‘mbòch sòl’ v’cìn’
 tre cioppr r cannit’
 doij frascedd r’ul’vìt’
 r grandin’ij duij stucchi
 r scamùrz mizz mucchi

doij salment’ r la vign’
 quann ‘nc’è, qualche pign
 fùch’ ca fac’ sòl’ vàm’p’
 po’ sparisc’ ‘ndo ‘nu lamp
 c’ppùn’ r cèrz’ maij vist’
 p ‘nu virn’ assaij trist.

Carvunell ‘ndo la vraschèr’
 p ‘u iurn’ e p la sèr’
 manch s mòr’ ‘ntuss’ càt’
 ca ‘u suffitt ijè allascàt’

ra r ‘ntravàt’ ‘na fl’ppìn’
 ca t tràs’ ‘ndo r rìn’
 s chiòv’ scorr’n stizz
 a ‘u litt quas’ ‘mbizz.

F’lumèn’ mett ‘u vacil’
 ca ‘ndo la nott po s’appil’
 plik... plik... ijè ninna nann
 p r criàm’ figl’ r mamm.

*Un focolare a culo di gallina
 che ti riscalda se sei vicino,
 tre rizomi di canneto,
 due rametti di ulivo,
 due tutoli di pannocchie, di
 vecchie canne un esiguo
 mucchio,
 due sarmenti della vigna,
 quando c’è, qualche pigna,
 fuoco che fa solo vampe
 poi sparisce come un lampo,
 ciocchi di quercia mai visti
 per l’inverno assai rigido.*

*Carbonella nel braciere
 per il giorno e per la sera,
 non si muore intossicati
 perché il soffitto non è ben
 compatto,
 dalle travi del tetto spifferi
 che ti entrano nelle reni
 se piove c’è uno stillicidio
 quasi ai bordi del letto.*

*Filomena mette una baci-
 nella, che nella notte poi si
 colma... plik... plik... plik...
 la ninnananna per i bimbi
 tesori di mamma.*

I

Zòmp' la att ch r ciàmp'
 cumm lamp' la atta zòmp'
 ma 'u sorg' s la scàmp'
 a scazz'catrùmm'l' p' la ràmp'.

*Salta il gatto sulle zampe
 come lampo il gatto salta
 ma il topo se la scampa
 capitombolando per la
 rampa.*

II

'Scenna sciavòrt'
 sciàccq' scirpl'
 'ndo la sciòtt,
 sciaccq' e sciaccq',
 sciòch ch la sc'cùm',
 sciùl', la soòghr la sciarr
 e ijèdd s sciupp' nèij.

*Scenna la malaccorta
 monda gli scirpi
 nell'acqua di cottura,
 sciacqua e sciacqua,
 gioca con la schiuma,
 scivola, la suocera la
 biasima
 e lei si strappa i capelli.*

III

Accògl' sc'càcch
 'ndo la mascès'
 fogl r sc'cacch sc'càtt
 p 'nu mès'.

*Coglie papaveri
 nel maggese,
 foglie di papaveri schiatta
 per un mese.*

IV

'Ntùcc Strùccchij
 p tign' scacciàtt'
 n' ùccchij s scepp
 ca s sènt' sc'ch'fàt'.

*Donatuccio Strucchio
 per tigna scacciato
 si cava un occhio
 perché si sente schifato.*

¹ Composti per le scolaresche anni '80

IDOLATRIA

Piss piss, cròna mmàn'
aìjr' òsc e dumàn'
a fil' a fil' ògn' altàr'
Catarìn' e la cummàr'.

*Piss piss, rosario in mano
ieri oggi e domani
uno dietro l'altro ogni altare
Caterina e la sua comare.*

Fann 'u trìdu'u a i sant'
r stàtu'u 'nc so' tant'
ma la chis' ijè apèrt' s'cùr'
fin' a che s'fàc' scùr'.

*Fanno il triduo ai santi, di
statue ne sono tante, ma la
chiesa è aperta di sicuro
finché non si fa scuro.*

- Oh martire santa Lucia
protegg sèmp' la vista mia.

*- Oh martire santa Lucia,
proteggi sempre la mia
vista.*

Ave Maria...

Ave Maria...

- Oh martire santo Vito
salv'm' ra la pilessia
e ra i mùzz'ch r càn' p la vj.

*- Oh martire san Vito
proteggimi dall'epilessia
e dai morsi dei cani per
strada.*

Padre nostro...

Padre nostro...

- Oh sant'Antonio fraticello
famm truvà il mio anello
ca p la via agg pèrs'
Gloria al Padre...

*Oh sant'Antonio fraticello
fammi trovare l'anello
che ho smarrito per strada
Gloria al Padre...*

- Oh Immacolata Concezione
alluntàn' ra me r tantazzìon'
e sopra tutt i p'ccàt' mortàl'.

*- Oh Vergine Concezione
allontana da me tutte le
tentazioni e soprattutto
i peccati mortali.*

Salve Regina...

Salve Regina...

- Oh santo Giuseppe putativ'
prutegg la iurnàta lavorativ'

r 'u marit' mij falegnàm'
Gesù Giuseppe e Maria
sìt' la salvezz r l'an'ma mia.

- Santo Biagio r Sebbast
protettore r' la gola
alluntàn' r malatij
ca ponn v'nì a la gola mia.

Credo...

Luigg Paris', 'u sacr' stàn',
già ch r chiav' mmàn':

- Catari, aggia chiùr'!!!

- Sacr'stà, 'u timp' ch'appicc
cannèl' a Pio e a santa Sufia.

E s pùrt' paciènz, a la fin'
hama fa preghièr al Santiss'mo
Diviniss'mo Sacramèto.

...E po' 'nu salùt' a la Maronn
nost' Santa Maria ad Nivèss
protettrìc'.

*Oh san Giuseppe putativo
proteggi la giornata lavora-
tiva di mio marito falegna-
me, Gesù Giuseppe e Maria
siate la salvezza dell'anima
mia.*

*- San Biagio di Sebast
protettore della gola
allontana le malattie
che potrebbero colpire la
mia gola.*

Credo...

*Luigi Parisi, il sacrestano,
già con le chiavi in mano:*

- Caterina, devo chiudere!!!

*- Sacrestano, il tempo che
accenda una candela a Pio
e a santa Sofia.*

*E se ti rimane un briciolo di
pazienza, infine dobbiamo
fare orazione al Santissimo
Divinissimo Sacramento.*

*...Infine un saluto alla no-
stra protettrice Santa Maria
ad Nives.*

‘UST‘NAT‘

OSTINATO

‘Nc vèn’ ‘na moss a Vit’
ca, aper’t la port’ r la cantin’,
r nott citt citt i malandrìn’
c’hann fatt ‘na grann pulitìn’.

*Gli viene un colpo a Vito
che, aperta la porta della
cantina, realizza
che di notte i ladri
gli hanno ripulito tutto.*

Manch’n all’appell pr’sutt,
subbr’ssat’, trenta càp’ r
sauzizz, la v’ssich r ‘nzogn’,
spangedd r lard’ e cap’cudd.

*Mancano all’appello pro-
sciutti, soppressate, 30 capi
di salsiccia, la vescica colma
di strutto, tranci di lardo
e capicollo.*

- Grann figl’ r enneènn
avita murì strafucàt’!

*- Gran figli di enne enne
dovete morire soffocati!*

v’adda v’nì la cancrèn’
’nndo manch’ v pigl’ ‘u sòl’!

*Vi colpisca il cancro nelle
parti intime non illuminate
dal sole!*

v’adda stùr’ ‘nu lamp’!
ch puzza sc’cattà ‘ncùrp’!

*Vi uccida un fulmine!
Possiate schiattare
in corpo!*

v’adda piglià ‘na paral’z’
a man’, pìr’ e v’adda pùr’
stòrc’ la vocca e gl’ucchij!

*Vi prenda una paralisi a
mani e piedi e vi storca
la bocca e gli occhi!*

avita sciulà abbasc’ndo
l’Azzuppatùr’!

*Che scivoliate giù nell’orrido
dell’Azzuppatura!*

v’adda p’glià ‘u mòt’ r
sant Runàt’ r Rubbacann!

*Vi colpisca il moto di san
Donato di Ripacandida!*

‘nu cacciator’ v’ chiantass
‘na palla ‘mbront’ e r

carn’ vost’ st’n’zlijàt’ ra
i cignàl’ ferit’!

Grann figl’ r enneènn
m’s’ràbbl e curnùtùn’
v pigliass r fùch’ r sant
Anton’ij, carvùngij,

la freva malign’, culèr’
e m’n’ngit’, ca quann
murit’ aggia festeggià!

*un cacciatore vi colpisca
con un pallettone in fronte*

*e le vostre carni fatte
a brandelli dai cinghiali
feriti!*

*Gran figli di enne enne
miserabili e cornutoni vi
colpisca il fuoco di
sant’Antonio, l’antrace,*

*l’ipertermia maligna,
colera e meningite
perché io possa festeggiare
la vostra morte!*

'U CIUPPON SENZA REQUIE

A quìr' tàl' paijs'
ancòr' s' àùs'
mett 'nu ciuppòn'
nn'ant' a 'u purtòn'.

Lu mett 'u uagliòn'
ca vòl' la figliòl'
'nnammuràt' sagrèt'
ca 'nc so' tanta vèt'.

Passàt' la nuttàt'
s 'u ciuppòn' ijè arr't'ràt'
la famìgl' accunsènt'
a 'nu prìm' parlamènt'.

S' 'u ciuppòn' rest' fòr'
maramè che dulòr'!
ijè sègn' r r'fiùt'
'u uagliòn' ha fatt bùch'.

Colin' Ndumm s'è fatt
- puvridd! - purtùn' sett
n'sciùn' lu vòl' spusà
ca ijè afflitt ra puv'rtà
sembr' 'nu Cirenej
a la turnàt a la massarij
ch 'stu ciuppòn' esaggeràt'.

IL CEPPO SENZA REQUIE

*In quel tal paese
è ancora in uso
depositare un ceppo sulla
soglia di casa dell'amata.*

*Lo colloca il giovane
che anela sposare la ragazza
innamorati in segreto
a causa di tabù e veti.*

*Trascorsa la nottata
se il ceppo è stato ritirato,
è segno che la famiglia
acconsente ad
un primo ingresso in casa.*

*Il ceppo non ritirato
ahimé che dolore!
è un chiaro segno di rifiuto
il giovane ha fatto buca.*

*Nicolino Ndummo si è fatto
- poverino! - sette portoni
nessuno lo vuole in sposo
perché afflitto da povertà
sembra un Cireneo
tornando alla masseria
con questo ceppo enorme.*

Sett vòt' rifiutàt'
a la fin', 'u ciuppòn'
p'gliàt' ra sasperazzìon'
p tanta prugg'ssion':

Colì, damm na requij
e famm r'esequij
la casa mij ijè 'u fucurìl'
e tu fatt passà la bil'

e mo t' ràch' 'nu cunzìgl'
ca t' spùs' a meravìgl':

a 'u post mij a la pòrt
lass 'na granna spòrt'
chìjen' r' giuijell e carrìn
e la famigl' t rìc' sine.

Destìn' amàr'!
A N'culin' rumast' scapl'
'nc rèst' la ciappett r
"Colìn' sett ciuppùn' ”.

*Rifiutato per ben sette volte,
alla fine, il ceppo,
colto da esasperazione
per tutte quelle processioni:*

*Colino, dammi pace
facendomi le esequie, la mia
destinazione è il focolare
e fatti passare la tristezza*

*ed ora ti dò un consiglio
così ti puoi sposare di certo:*

*anziché me sulle soglie
deposita un gran cesto
colmo di gioielli e denari
e la famiglia ti dirà di sì.*

*Destino crudele!
A Nicolino, rimasto scapolo,
rimane il soprannome di
"Colino sette ciocchi".*

CONGEDO

ANIMA 1

- Tutt' quèr' c'havìt' lett
so accarùt' a Ratedd
quann vuij r 'u Terz' Mill
èr'v puvlâcchij r stell.

- *Tutto ciò che avete letto è
accaduto ad Atella quando
voialtri del Terzo Millennio,
eravate polverone di stelle.*

ANIMA 2

- Mo, s t'nìt' a fa canuscenza
v racim' appuntamènt'
p la nott r Ognissant'
sòp' a 'u af'ij r Passannant'
ca sòl' 'na vòt' a 'u bisestìl'
nuij turnàm' 'ndo i vacìl'.

- *Ora se ci tenete a conoscer-
ci, vi diamo appuntamento
per la notte di Ognissanti,
sull'afio di Passannante,
ché solo quando è bisestile,
noi torniamo nei bacili.*

¹ Famiglie:

Angiolillo Aquilino Atzeni Bagnoli Balice Barbarossa Barbazita Barile Basalisco
Battaglia Biase Bonserio Boni Bove Brescia Bufano Caldararo Cammarota Cannone
Capitelli Carbutti Cardillo Cardone Carlucci Capiello Capobianco Carriero Caruso
Cassese Castello Cataldo Cavallo Ciani Chieca Cocola Consiglio Contessa Corsaro Co-
vella Coviello Danella D'Annucci De Angeli De Lellis Delliuni De Lucia De Martinis
De Paola De Candia Di Biase Di Fazio Di Felice Di Gilio Di Leonardo Di Nella Di
Napoli Dintrono Di Pasquale Di Sabato Disenso Fasanella Fasano Favino Flagella Fio-
rentino Fusco Gagliotti Gatta Gianuario Gorilla Graziola Grusso Guadagno Guarino
Guglielmi Labella Labriola La Capra Lamorte Lardieri Larotonda Laserpe Lauren-
zano Lavoro Lomolino Lopomo Lovaglio Lorusso Luciano Luongo Lupo Magagnino
Maggio Magnicari Manfreda Manilio Maraldi Mare Marolda Martinelli Martino
Massaro Matta Melillo Mensa Mesce Minutiello Moccia Molino Montano Montella
Moriello Musto Nardiello Natale Nicoletti Nicosia Nolè Pace Pacella Padula Palese
Pallitto Palumbo Paolino Parisi Passannante Paternoster Patrissi Perchinelli Petillo
Petrino Petrizzi Pica Pierro Pignataro Pietropinto Pinto Pisauro Prudente Quinto Ra-
mone Renna Repole Ricigliano Romano Rotunno Ruggiero Russo Sabbatelli Saldicco
Salvati Salvatore Santomenna Saraceno Sarpi Savino Scotti Sessa Sperduto Spineto
Sponza Stella Stillavati Stoina Tartarisco Teora Terlizzi Terzulli Tirico Tobia Trimarco
Tucci Turro Valluzzi Varlotta Vece Venetucci Vernotico Verrastro Viggiano Volza
Zaccardi Zoppi Zuccaro.

ANIMA 3

- Quann a mezzanott 'mpùnt' vann 'mprugg'ssion' i defunt app"cciàt 'nu c'roc'n' v'cin' a 'nu vacil' chìn' r'acqu e n v'rit' passà 'ndo 'u tr'm'lizz r l'acqu r lùn' e r la lengh' r 'u c'roc'n'.

- *Quando a mezzanotte in punto, i defunti vanno in processione, accendete un cero accanto ad un bacile colmo d'acqua e ci vedrete passare nel tremolio dell'acqua di luna e della fiamma del cero.*

Tann 'mantinènt' facit' 'na prièr' p'aggiuvamènt' e po' p'nzàt' ca la vit' nòst' ijè 'na cors' senza sòst', ijè 'na màc'n' r mulin' ca mo 'u timp nùst' sfarìn', po' arriv' 'u timp vùst.

In quell'istante, fate una preghiera di suffragio e realizzate che la nostra vita è una corsa senza sosta, una macina di mulino che sfarina il Tempo, nostro tempo, poi arriverà il vostro turno.

ANIMA 1

A la fin' tutt inda 'u vacil' acch'ssì ijè semp' stàt', p i bbun' e p i malnàt', e acch'ssì adda ess fin' a quann u Sòl', stracq q ca lu trèm'n r coss, vòt' giacchètt, st'nnèchij d'oss e s stùt' ch 'nu grann st'rnùt' e f'nisc' ogni còs': sciarrizz, odij, 'uerr, potèr, r'cchèzz, razzism, fanaticism, terrorism', e tutt' la stèrp r'Adàm'.

In definitiva, tutti nel bacile, così è sempre stato per i buoni e i cattivi, e così sarà finché il sole, esausto e tremanti le gambe, si arrenderà, si predisporrà alla morte e si spegnerà con un fragoroso starnuto e tutto finirà: contese, odi, guerre, potere, ricchezze, povertà, conquiste, razzismo, fanatismo, terrorismo,

e l'intera stirpe di Adamo.

Ch' 'u st' r' nùt' r 'u Sòl' la
 Pianèt' d' vènt' vapòr' e addij
 r' P' rà m' d', Colosseij, Petr',
 Muragl' Cinès', Taj Mahal,
 Machu Pichu, r Cattedràl',
 i scàv' r Pompeij, i Musèij
 e 'u quadr' r la Giocond'...

*Con l'implosione del Sole, il
 Pianeta Terra diventerà va-
 pore... e... addio a Piramidi,
 Colosseo, Petra, Muraglia
 Cinese, Taj Mahal, Machu
 Pichu, le Cattedrali, gli scavi
 di Pompei, i Musei e la tela
 della Gioconda...*

ANIMA 2

Mo c'hàm' fatt canoscenz'
 n sciàm' ra 'ndo v' nìm':
 ra 'nu vacant' nivr' nivr',
 città città e fridd fridd,
 vuij 'ndo i teàtr' nivr',
 v'r'm'nùs' r 'u prìm' sècu'l'
 r lu Millenn'ij Terz.

*Ora che abbiamo fatto co-
 noscenza ce ne torniamo
 donde veniamo: noi in un
 vuoto buio, silenzioso, geli-
 do, voi nel verminoso cupo
 scenario del I secolo del
 Terzo Millennio.*

ANIMA 3

Ma a la fin' fatt fin'
 la vita nost' che ijè?
 P'nzàt': Ijè 'nu tr'm'lizz r
 lengh' r cannèl' ca fac' luc',
 'nu tr'm'lizz r'acqu
 r lun' 'ndo 'nu vacìl'...

*Ma in definitiva che cosa
 è la nostra esistenza?
 Considerate: un tremore di
 fiamma di cero che rischia-
 ra il tremore d'acqua di luna
 in un bacile...*

Tutt scorr: la vit e la mort'.
 Nuij sim' e n 'nsim',
 àn'm' 'ndo 'nu vacìl'
 arraugliàt' 'ndo r fàsc'
 r la vita ca sim' stàt' e
 'ndò 'u bene e 'ndo 'u màl'.

*Tutto scorre: vita e morte.
 Noi siamo e non siamo,
 anime in un bacile,
 avvolte nelle fasce della
 vita che fummo, sia nel bene
 che nel male.*

ANIMA 1

Sim' 'ndo 'u munn r la
canuscènz' e r la v'r'tà?

*Siamo nel mondo della
Conoscenza e della Verità?*

Mo sim' 'ndo 'u silènzij r
'u vènt'r r la scurij, 'ndo 'nu
post' ca manch s' sàp' e ca
mamch' ijè 'nu post'.

*Ora siamo nel silenzio delle
viscere dell'oscurità, in un
luogo-non-luogo indefinito
e improbabile.*

Manch' putim' r'spònn
a la dumànd' ca s' faciv'
pùr' padr' Adàm', manch'
stacit' v' a calunnià la
raggiòn' ca tutt s'adda
sapè fra 'nu triliòn' r ann.

*Ci è interdetto rispondere
all'eterno quesito nato con
padre Adamo, è inutile
arrovellarsi poiché l'arcano
sarà svelato solo tra un
trilione di anni.*

ANIMA 2

Dòp' la prugg'ssion' la
riunion' generàl:
'Na vòt' p sèmp' s'adda
decid' s' nuij sim' sol' 'nu
stàt' mentàl' r vuij vùv'
oppuramènt' sustànz'
ca moltibbl'chèij gl'arcàn'
celèst'.

*Finita la processione, segue
Assemblea Generale:
una volta per tutte, bisogna
stabilire se noi siamo uno
stato mentale di voi viventi
oppure sostanza che
moltiplica i celesti arcani.*

ANIMA 3

Tìmp' scarùt'.
Ch vuij l'appuntamènt
ijè a 'u pross'm' bisestil'.

*Tempo scaduto.
Con voi l'appuntamento
è per il prossimo bisestile.*

nàt' ca ijèr' l'estàt' duimilav'nt'trèij
f'nùt' ca ijèr' la primavèr' duimilav'nt'quatt

*nato col solstizio d'estate 2023
concluso con l'equinozio di primavera 2024*

QUESTO VOLUME
EDIZIONE BASILISKOS

A CURA DELL'AUTORE
<https://tonio-dannucci.github.io>
basiliskos44@hotmail.it

È STATO IMPRESSO IN GIUGNO 2024
IN PALATINO LINOTYPE
SU CARTA AVORIATA
DELLE CARTIERE FEDRIGONI
DA

LA GRAFICA DI LUCCHIO snc
www.graficadilucchio.it
info@graficadilucchio.it



Giuseppe Lupo

è nato ad Atella nel 1963 e vive in Lombardia, dove insegna presso l'Università Cattolica di Milano. Tra i suoi romanzi, tutti pubblicati da Marsilio, ricordiamo *L'americano di Celenne* (2000, Premio Mondello), *L'ultima sposa di Palmira* (2011, Premio Selezione Campiello), *Gli anni del nostro incanto* (2017, Premio Viareggio), *Breve storia del mio silenzio* (2019, selezionato nella dozzina del Premio Strega) e *Tabacco Clan* (2022). Ha pubblicato diversi saggi sulla cultura del Novecento, come *Civiltà Appennino* (2020), *La Storia senza redenzione* (2021) e *La modernità malintesa* (2023). Altre opere narrative edita da Marsilio e Feltrinelli: *Ballo ad Agropinto* (2004); *La carovana Zanardelli* (2008); *Viaggiatori di nuvole* (2013); *Atlante immaginario* (2014); *L'albero di stanze* (2015). Collabora alle pagine culturali de «Il Sole 24 Ore».

